

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 183<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,  
del vice presidente DELLA BRIOTTA  
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		
Variazioni .....	Pag. 88	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Assegnazione .....	89	
<b>GOVERNO</b>		
Trasmissione di documenti .....	89	
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		
Annunzio di interpellanze .....	90	
Annunzio di interrogazioni .....	91	
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	96	
Discussione delle mozioni nn. 1-00046, 1-00047, 1-00048 e 1-00051 e svolgimento dell'interpellanza n. 2-00217 concernenti il caso Cirillo		
Reiezione delle mozioni nn. 1-00046, 1-00047 e 1-00048		
Approvazione della mozione n. 1-00051:		
PRESIDENTE .....	30	e passim
CHIAROMONTE (PCI) .....	12	
Covi (PRI) .....		Pag. 44
CRAXI, presidente del Consiglio dei Ministri .....		72
FERRARA Maurizio (PCI) .....		82
FERRARA SALUTE (PRI) .....		81
FRANZA (PSDI) .....		54
GARIBALDI (PSI) .....		57
GOZZINI (Sin. Ind.) .....		21
LOI (Misto-P.S. d'azione) .....		53
MALAGODI (PLI) .....		30
* MARCHIO (MSI-DN) .....		8
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) .....		48
PALUMBO (PLI) .....		74
* PISANÒ (MSI-DN) .....		58
* RASTRELLI (MSI-DN) .....		77
RICCI (PCI) .....		35
RUFFINO (DC) .....		64
* RUSSO (Sin. Ind.) .....		79
SAPORITO (DC) .....		85
Votazione a scrutinio segreto .....		87
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 OTTOBRE 1984</b> .....		96
<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>		
Trasmissione di documenti .....		90
<b>PER FATTO PERSONALE</b>		
PRESIDENTE .....		89
MAZZOLA (DC) .....		88

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del presidente COSSIGA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli, Conti Persini, Falcucci, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vettori, Zaccagnini, Pintus, Colajanni.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Consoli, Felicetti, Foschi, Gradari, Loprieno, Novellini, Pacini e Rebecchini, in Giappone, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

**Discussione delle mozioni 1 - 00046, 1 - 00047, 1 - 00048 e 1 - 00051 e svolgimento dell'interpellanza 2 - 00217 concernenti il caso Cirillo. Reiezione delle mozioni 1 - 00046, 1 - 00047 e 1 - 00048. Approvazione della mozione 1 - 00051**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni e svolgimento dell'interpellanza concernenti il caso Cirillo:

**CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO,**

**GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI.** — Il Senato,

vista la relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza, in riferimento all'operato dei Servizi stessi durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania, **Cirillo**, nel periodo maggio-luglio 1981;

preso atto che il Comitato parlamentare ritiene di aver esaurito il suo compito con la relazione predetta, rassegnando il rapporto sui fatti e sulle riconosciute deviazioni al Parlamento, per cui le rese conclusioni in ordine alle accertate, pesantissime responsabilità e degenerazioni istituzionali devono formare oggetto di esame e valutazione da parte delle Camere per un complessivo giudizio politico;

ritenuto che il giudizio preliminare ai fatti denunciati è la considerazione della responsabilità diretta dei Governi — e delle forze politiche che li sostennero o che sul punto vi aderirono — per la nomina dei vertici dei Servizi segreti affidati a persone del tutto inidonee — come è stato poi ampiamente dimostrato — a dirigere Servizi di grande delicatezza preposti « nell'interesse e per la difesa dello Stato »;

precisato che la stessa relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza ha lasciato aperto il riscontro esatto delle persone ad alto livello politico che « affidarono » l'operazione curata dal SISMI, rispetto alle quali persone, i cui nomi figurano con coincidenza di riscontro nelle in-

dagini giudiziarie in corso, la relazione del Comitato parlamentare usa eufemisticamente la dizione di « amici politici » dell'ex assessore Cirillo;

ritenuto, quindi, che dalla corretta interpretazione dei fatti, dall'esame degli atti, dalla individuazione degli agenti, anche sotto il profilo della militanza politica, emerge la piena responsabilità di personalità di tutto rilievo della DC nel condannare senza riserve chi si è reso responsabile delle gravissime deviazioni dei Servizi segreti e di chi le abbia nel caso di specie suggerite, coperte, se non autorizzate,

invita il Governo:

a svolgere, nel suo compito di vigilanza dei Servizi segreti, ogni ulteriore indagine per il reperimento o la ricostruzione dei documenti e dei rapporti che sono stati dolosamente occultati o dolosamente distrutti per non consentire al Comitato parlamentare preposto di realizzare una più compiuta indagine;

a riproporre al Parlamento la versione ufficiale del Governo sui fatti — anche in relazione alle responsabilità politiche che sono emerse — risultando del tutto omisive, parziali ed inconcludenti le informazioni rese al Parlamento dall'ex Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, nelle sedute del 24 marzo, del 5 aprile e del 27 aprile 1982;

ad adottare ogni ulteriore provvedimento teso all'accertamento della verità sui fatti premessi e ad assicurare la più ampia garanzia sull'attività complessiva dei Servizi segreti per renderli assolutamente immuni da pressioni poste nell'interesse, non dello Stato, ma di persone e partiti politici.

(1 - 00046)

CHIAROMONTE, PIERALLI, MAFFIOLETTI, RICCI, SALVATO, IMBRIACO, VALENZA, MACALUSO, PERNA, TEDESCO TATO', FLAMIGNI, MARTORELLI, FERRA Maurizio. — Il Senato,

premesse:

che il Comitato parlamentare per i Servizi d'informazione e sicurezza ha presen-

tato al Parlamento una relazione sull'operato dei Servizi durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania, *Cirillo* (maggio-luglio 1981);

che la suddetta relazione, pur muovendosi in un ambito necessariamente limitato agli aspetti della vicenda direttamente riguardanti il funzionamento dei Servizi, ha evidenziato gravi distorsioni riconducibili a responsabilità politiche anche di uomini di Governo;

che, in particolare, la relazione ha accertato:

a) che « fatti di gravissima degenerazione e deviazione hanno riguardato il SISMI », il che pone in discussione la stessa direzione politica dei Servizi all'epoca dei fatti;

b) che « persone legate a *Cirillo* anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni »;

c) che l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito da una serie di trattative fra uomini dei Servizi, della camorra e delle brigate rosse che culminarono nel « pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terroristico che se ne sarebbe servito per portare ancora più avanti l'aggressione allo Stato » e nell'« offerta della camorra alle brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di annientamento di alcuni magistrati e poliziotti » e nelle « contropartite premiali per i mediatori camorristi »;

d) che il noto faccendiere *Francesco Pazienza*, incriminato per gravi reati e tuttora latitante negli USA, « anche in forza delle sue relazioni politiche divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico-mafioso che nella vicenda *Cirillo* si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto »;

e) che le richiamate deviazioni dei Servizi vanno fondatamente fatte derivare dall'appartenenza alla loggia massonica P2 dei loro vertici (generale *Santovito*, generale *Grassini* e prefetto *Pelosi*) e dei dipendenti che, a loro volta, da posizioni di alta responsabilità nei Servizi stessi, operarono nella vicenda *Cirillo* (generale *Musumeci* e colonnello *Cornacchia*);



f) che « lo stesso giorno in cui Cirillo viene rilasciato, viene messo in libertà per mancanza di indizi anche il detenuto politicizzato Luigi Bosso »;

considerato, inoltre, che dalla relazione si evince:

a) che non solo omissioni di vigilanza, riconducibili alla responsabilità del Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, e del Sottosegretario addetto ai Servizi, onorevole Mazzola, ma anche impulsi politici determinarono le specifiche deviazioni dei Servizi rapportabili alla vicenda Cirillo e, più in generale, il costituirsi e l'operare all'interno di essi di una vera e propria « struttura parallela »;

b) che i Servizi si attivarono in un quadro di illegali contropartite con esponenti politici facilmente individuabili in dirigenti anche nazionali del partito della Democrazia cristiana;

c) la necessità di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa sui Servizi al fine di impedirne le deviazioni e le degenerazioni e di evitare che essi costituiscano « quei poteri liberi da ogni controllo e da ogni limite che tanto spesso abbiamo visto sovrapporsi alle istituzioni legittime e alle legittime rappresentanze fino a farsi pericolosi e minacciosi »,

impegna il Governo:

1) a riferire sui coinvolgimenti e sulle responsabilità di uomini di Governo ed esponenti politici chiaramente adombrati nella relazione del Comitato parlamentare di controllo e sulle conseguenze che intende trarne;

2) ad assumere provvedimenti, specificando quali, nei confronti di quanti, in qualsiasi forma, anche omissiva, hanno reso possibile l'operazione Cirillo e le deviazioni dei Servizi ad essa connesse;

3) a prendere i provvedimenti amministrativi di indirizzo e di controllo necessari per garantire che l'attività dei Servizi, nell'ambito di una corretta ripartizione di competenza fra SISDE e SISMI, si svolga in modo del tutto conforme ai loro fini istituzionali;

4) a prestare la massima collaborazione all'organo parlamentare di controllo dei

Servizi di informazione e sicurezza, in quanto esso costituisce fondamentale garanzia per un loro corretto comportamento;

5) ad adoperarsi attivamente perchè le autorità degli Stati Uniti assicurino alla giustizia il latitante Francesco Pazienza e ne concedano l'estradizione.

(1 - 00047)

MILANI Eliseo, GOZZINI, ULIANICH, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTTI, FIORI, LOPRIENO, LA VALLE, NAPOLEONI, PINTUS, PASQUINO, RIVA Massimo, RUSSO, OSSICINI, PINGITORE. — Il Senato,

preso atto della relazione presentata dal Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza sui problemi relativi all'operato degli stessi Servizi durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania, Ciro Cirillo;

considerato che con detta relazione trovano piena conferma in Parlamento fatti di eccezionale gravità, a suo tempo sospettati dall'opinione pubblica ed oggetto, allora, di reiterate smentite, oggi miseramente dimostrate infondate;

condividendo il giudizio che quei fatti sono configurabili, per chi aveva le più alte responsabilità del SISMI, come « tradimento » dello Stato (pagina 21 della relazione);

rilevato, in particolare, che il CESIS non seppe o non volle adempiere al proprio compito d'istituto, coordinando gli interventi del SISDE e del SISMI, e che lo stesso SISMI operò per stabilire un rapporto di scambio e di patteggiamento, se non di aperta cooperazione, con le organizzazioni criminali della camorra con il fine di raggiungere in tal modo la liberazione dell'assessore democristiano sequestrato dai terroristi;

valutando esatta la sconvolgente constatazione che il Presidente del Consiglio dei ministri, il Sottosegretario delegato ai Servizi di sicurezza, i Ministri dell'interno e del-

la difesa in carica all'epoca dei fatti esaminati lasciarono che l'operazione sfuggisse completamente dalle loro mani, non esercitando pertanto la dovuta sorveglianza sui Servizi di sicurezza e permettendo di fatto che all'interno di un apparato statale tra i più delicati si costituisse ciò che la relazione definisce una « struttura parallela » incontrollata;

ricordando che, se il Parlamento e il Governo italiano, in occasione del sequestro di Aldo Moro, rifiutarono giustamente di scendere a patti con i terroristi delle brigate rosse, sia pure nell'alto intento umanitario di salvare la vita del presidente della Democrazia cristiana, a maggior ragione si sarebbe dovuta rifiutare ogni trattativa con le cosche camorristiche poichè in tal modo avrebbero potuto legittimarsi come interlocutrici dello Stato democratico e dei suoi apparati di sicurezza;

sottolineando che la pur tardiva indagine parlamentare ha dunque fatto emergere vergognose deviazioni nella conduzione dei servizi di sicurezza, tanto più preoccupanti alla luce del coinvolgimento dei vertici del SISDE, del SISMI e del CESIS nelle trame della loggia massonica P2;

considerato che da questi elementi si può legittimamente trarre la conclusione che la riforma attuata con la legge n. 801 del 1977 non ha conseguito il suo principale obiettivo, che era quello di scongiurare per l'avvenire le gravi deviazioni di cui già erano stati protagonisti i servizi di sicurezza italiani (SIFAR e SID);

rilevato, di conseguenza, come oggi, alla luce dei fatti ricordati, non sia più possibile spiegare le inefficienze e le ambiguità di comportamento dei Servizi di sicurezza nel corso del sequestro Moro — così come è stato fatto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta — esclusivamente con il difficile avvio del funzionamento dei nuovi Servizi riformati dalla legge n. 801, e che quindi anche da quella vicenda traggono alimento ulteriori interrogativi sull'attività dei Servizi di informazione e sicurezza;

considerato che, in riferimento alle gravi vicende che sono state ricordate, appare preoccupante e contraddittorio l'intento dichiarato dal Presidente del Consiglio, nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e di sicurezza, di operare per la definizione di maggiori « garanzie funzionali » dei Servizi, laddove sembrerebbe assai più urgente un rafforzamento dei poteri di controllo affidati al Parlamento dalla riforma del 1977,

impegna il Governo:

a prendere ogni idonea iniziativa affinché, sul piano disciplinare e amministrativo, ed eventualmente sul piano penale, siano perseguiti e puniti i responsabili delle deviazioni e delle illegalità riscontrate nella vicenda Cirillo, tanto nei Servizi di sicurezza, quanto nell'Amministrazione penitenziaria e nei Corpi armati dello Stato;

ad accogliere l'invito contenuto nella relazione (pagina 16) perchè sia approfondito il ruolo del direttore generale Sisti, nell'ufficio del quale, il 9 maggio 1981, si svolse l'incontro che costituisce, secondo la relazione stessa (pagina 9), uno dei punti centrali della vicenda, ossia l'appropriazione esclusiva da parte del SISMI, con la relativa deviazione o « tradimento », tenendo conto, inoltre, di possibili responsabilità del Ministro di grazia e giustizia dell'epoca;

a promuovere indagini sul ruolo svolto dal generale Musumeci;

a porre in atto ogni possibile iniziativa volta ad accertare chi siano le persone legate al Cirillo « anche per motivi politici » (pagine 16 e 17 della relazione), il cui riscontro la relazione lascia aperto, ad accertare le « relazioni politiche » in forza delle quali Francesco Pazienza poté acquisire nel SISMI il potere documentato a pagina 23 della relazione, nonchè ad assicurare la consegna del sunnominato Pazienza alla giustizia italiana per l'accertamento di tutte le responsabilità che lo riguardano;

a trarre le necessarie conclusioni dalla constatazione che i Servizi di sicurezza, nonostante la riforma del 1977 e nonostante i ripetuti richiami del Parlamento, conti-

nuano ad essere coinvolti in vicende oscure e preoccupanti, senz'altro estranee ai propri compiti d'istituto, e ad assumere le iniziative sul piano amministrativo, politico ed eventualmente legislativo logicamente conseguenti a questo stato di cose;

a riaprire un'indagine amministrativa sull'attività dei Servizi di sicurezza nel corso del sequestro Moro e successivamente all'assassinio del presidente della Democrazia cristiana;

ritiene:

assolutamente inaccettabile la presenza in incarichi di responsabilità pubblica di quanti, sia pure per salvare la vita di *Cirillo*, misero a disposizione della criminalità terroristica e camorristica sia enormi risorse finanziarie, sia contropartite inconfessabili, che hanno sicuramente contribuito a rendere possibili successivi efferati delitti; esprime:

la più ferma censura per atti od omissioni che a livello di Governo suonarono come copertura o legittimazione dei comportamenti illegali e devianti dei Servizi di sicurezza nel corso della vicenda *Cirillo*, ricordando che, in ogni caso, il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno e della difesa devono assumersi le loro responsabilità per l'attività dei Servizi su cui devono esercitare la sorveglianza.

(1 - 00048)

MANCINO, FABBRI, COVI, SCHIETROMA, MALAGODI, RUFFINO, GARIBALDI, FRANZA. — Il Senato,

valutata la relazione che il Comitato parlamentare per il controllo sui Servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato ha trasmesso l'8 ottobre 1984 ai Presidenti delle Camere, denunciando gravi deviazioni di alcuni settori del SISMI dai loro compiti istituzionali in occasione del sequestro e della liberazione dell'assessore della Regione Campania, *Cirillo*;

considerato che dal rapporto del Comitato parlamentare emerge l'esigenza di verificare se ed in che misura le intervenute anomalie e deviazioni — sulle quali sono in cor-

so varie inchieste giudiziarie, le cui conclusioni potranno fornire elementi di maggiore chiarezza sui fatti in discussione, dopo aver individuato con precisione le responsabilità — possano farsi risalire ad inadeguatezza dei congegni e delle procedure previsti dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801;

tenuto conto che in base alla predetta legge il Governo deve rispondere innanzi al Comitato parlamentare delle linee essenziali della struttura e dell'attività dei Servizi, e quindi dei relativi fatti di gestione, restando ferma ogni possibilità per l'Assemblea di discutere le linee generali della politica della sicurezza e informativa e di fornire, in questo contesto, ogni possibile direttiva,

impegna il Governo:

a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui Servizi, al fine di impedire comportamenti esplicitamente vietati anche dall'articolo 10 della legge n. 801;

ad assumere provvedimenti nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni accertate in via giudiziaria;

a studiare e proporre quelle modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei Servizi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio;

a prestare la massima collaborazione al Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e sicurezza come momento essenziale di garanzia democratica del comportamento dei Servizi stessi;

ad adoperarsi attivamente perchè le autorità degli Stati Uniti assicurino alla giustizia il latitante *Francesco Pazienza* e ne cedano l'estradizione.

(1 - 00051)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza

e per il segreto di Stato sui problemi relativi all'operazione dei Servizi di informazione e sicurezza durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania Ciro Cirillo ha accertato che vi sono state « deviazioni » e financo « tradimenti » nel comportamento dei Servizi di sicurezza nella vicenda;

che la stessa relazione addossa la responsabilità ultima di tali deviazioni e tradimenti ad una pretesa occupazione dei Servizi da parte di presunti vertici della P 2;

che tutte le operazioni criminose culminate nelle trattative e nel pagamento del riscatto si sarebbero svolte per accumulare benemerienze da parte della P 2 nei confronti del mondo politico cui Cirillo apparteneva,

l'interpellante chiede che sia data una risposta alle gravi domande ignorate dalla relazione o alle quali sono state date spiegazioni inaccettabili per la loro inconsistenza, e cioè:

a) chi ha autorizzato l'intervento dei Servizi segreti (prima del SISDE e poi la sua sostituzione con il SISMI), quali documenti esistono in merito alle dette operazioni, e se non esistono, chi li ha occultati;

b) chi ha trattato con le brigate rosse o suoi esponenti e se esistevano, e di che tipo erano, rapporti preesistenti con esponenti delle brigate rosse, come Senzani, da parte di elementi direttamente o indirettamente collegati con i Servizi segreti;

c) chi ha pagato il riscatto alle brigate rosse ed alle organizzazioni camorristiche, di quale entità è stato, da quali fonti proveniva il danaro impiegato;

d) chi ha dato il via al direttore degli istituti di pena, dottor Sisti, perchè autorizzasse a far entrare uomini dei Servizi segreti e uomini della malavita camorristica latitanti nelle carceri e chi ha disposto, organizzato ed eseguito l'opera di falsificazione e di occultamento di tali operazioni;

e) se risulta che la morte dell'agente Titta e quelle di Vincenzo Casillo e del professor Aldo Semerari siano in qualche modo collegate con il « caso Cirillo »;

f) quali sono gli « ambienti » e gli « amici » politici in collegamento con i quali si sono svolte operazioni di trattativa con le brigate rosse e la camorra per la liberazione di Cirillo;

g) qual è stato il ruolo di Francesco Pazienza nella vicenda e per conto di chi ha operato.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali misure il Governo abbia assunto o intenda assumere, in riferimento ai gravissimi atti commessi nell'ambito della vicenda Cirillo, nei confronti dei Servizi segreti, di organi dello Stato e della Pubblica amministrazione.

(2 - 00217)

Ha facoltà di parlare il senatore Marchio per illustrare la mozione 1-00046.

\* MARCHIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mozione che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha avuto l'onore di presentare all'esame del Parlamento qui al Senato trae motivo innanzitutto, direi soprattutto, da quello che è emerso dalla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e da tutto ciò che è emerso a seguito di tale relazione.

Noi dobbiamo innanzitutto e soprattutto ringraziare il presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza, il collega senatore Gualtieri, per avere sollevato un coperchio. Dobbiamo però fermare qui il ringraziamento e non possiamo andare oltre perchè la censura a quel documento noi intendiamo farla su alcuni punti che mi permetterò di esaminare serenamente ma con documenti che non sono stati presi in esame o sono stati presi in esame e non sono stati resi pubblici dalla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Quando prendiamo atto che il Comitato parlamentare ritiene di aver esaurito il suo compito per il caso Cirillo con la relazione predetta noi chiediamo come mai da quella relazione non si evince chi propose i candidati ai vertici dei servizi di sicurezza in genere e del SISMI in particolare, da quali

uomini di Governo e con la responsabilità politica di quali partiti queste nomine vennero decise, se è vero come è vero che quelle nomine avvennero sotto varie coalizioni di Governo tra cui anche quella di solidarietà nazionale e che le nomine a quei livelli vennero concordate anche con il Partito comunista italiano.

Quindi le responsabilità vanno individuate a monte, per scoprire quale uomo di Governo propose non tanto e non solo che noti piduisti venissero nominati a capo dei servizi di sicurezza in genere, ma che a costoro fosse affidato l'incarico non di gestire la sicurezza dello Stato, ma semmai la sicurezza di qualche forza politica rappresentata anche in Parlamento. E mi spiego: quando il senatore Gualtieri scrive nella sua relazione che si tratta — usando un dolce eufemismo, senatore Gualtieri — di amici politici dell'ex-assessore Cirillo, dico che bisogna dare nome e cognome ad ogni cosa e scrivere nella relazione che la responsabilità dell'affare Cirillo va per intero alla Democrazia cristiana, ad alcuni suoi esponenti.

Non dico questo perchè voglio addossare alla Democrazia cristiana la responsabilità del caso Cirillo solo per mera propaganda politica, bensì perchè in questo sono aiutato dall'ordinanza-sentenza del giudice istruttore di Roma, dottor Ferdinando Imposimato, che nel processo n. 1267/81 contro Piperno Francesco ed altri per la strage di Via Fani, riporta atti che il senatore Gualtieri mi permetterà di dire avrebbero dovuto far parte della motivazione di quella relazione che egli ha consegnato ai due rami del Parlamento e che egli conosceva benissimo. Infatti quando nella relazione si fa cenno agli spostamenti da un carcere all'altro per incontrare prima Cutolo e poi, a Palmi, altri brigatisti, quando si dice che un tale Bosso Luigi poi è stato liberato, la relazione avrebbe dovuto comprendere anche quello che un tale Biamonte Tommaso, delinquente comune, implicato in sequestri di persona, a contatto con gli elementi di spicco del crimine organizzato e della lotta armata, già detenuto nel carcere di Cuneo, dichiara in una testimonianza al giudice istruttore di Roma il 3 settembre

1982: premesso che all'epoca del sequestro Cirillo ero detenuto nel carcere di Cuneo, nella stessa sezione in cui erano ristretti Moretti Mario, Bosso Luigi, Mereo, eccetera. Lo stesso Bosso era stato trasferito ad Ascoli Piceno non su richiesta di un magistrato, ma su richiesta di Cutolo. Cutolo aveva offerto a Bosso la libertà in cambio di una missione che avrebbe dovuto compiere nel carcere di Palmi, dove avrebbe dovuto mettersi in contatto con i brigatisti per capirne le reali intenzioni in ordine al sequestro Cirillo. Affermava ancora il Biamonte che ne era stato informato per avere assistito ai colloqui tra Semeria e Guaiardo nell'ottobre 1981, che il Cutolo avrebbe dovuto far fronte alle richieste degli onorevoli Gava e Scotti che a lui si erano rivolti perchè intervenisse a favore di Cirillo. Biamonte sosteneva di aver avuto conferma di ciò anche da Bosso a Porto Azzurro (ma Bosso è uscito dal carcere, non è che Bosso sia rimasto in carcere e quindi non è attendibile la testimonianza di Biamonte Tommaso) e precisava che Bosso era andato effettivamente a Palmi, ove aveva compiuto la missione.

Signor Presidente, dobbiamo fermare qui la nostra attenzione, dato che si tratta di un delinquente comune, come dice il giudice? No, c'è dell'altro. C'è dell'altro nella stessa ordinanza-sentenza del giudice Imposimato. Infatti egli prosegue testualmente: «quanto ai contatti tra Cutolo e le brigate rosse, Biamonte affermava che essi erano avvenuti nel carcere di Ascoli Piceno tramite Sante Notarnicola, il quale aveva chiesto a nome delle brigate rosse quattro miliardi per la liberazione di Cirillo». Altro che un miliardo e quattrocento milioni! Che sono stati versati un miliardo e quattrocento milioni non lo diciamo noi, lo dice colui che ha portato sul tram a Roma un miliardo e quattrocento milioni, anzi un miliardo e cinquecento milioni, cento milioni era la tangente che hanno intascato gli uomini politici napoletani al momento del versamento, cento milioni se li sono presi per strada...

PATRIARCA. 50 milioni.

MARCHIO. Ecco, c'è il collega Patriarca che sa tutto e ci dice che sono 50. Io credevo

che Patriarca non ne sapesse niente, fosse estraneo, invece è ben informato. Ecco, signor Presidente, ho finalmente una testimonianza diretta del caso che è quella del collega Patriarca che dice che sono stati 50 milioni. Prendo atto e ringrazio il collega Patriarca che mi ha informato che la cifra esatta era un miliardo e quattrocentocinquanta milioni, e la tangente era di 50 milioni.

Ebbene, questo comportamento appartiene al partito della fermezza che ha fatto assassinare il suo *leader* per la fermezza, mentre per un tale signor Cirillo la fermezza si è fermata al portafoglio che è stato abbondantemente aperto da imprenditori (che poi troveremo nel prosieguo di questi atti, se li troveremo, e nei conti di Calvi), insomma da tutto quel mondo che gira attorno a esponenti — chiamiamoli così — napoletani della Democrazia cristiana, non solo a livello nazionale, secondo quanto si afferma con il dolce eufemismo del senatore Gualtieri «amici politici», che in realtà hanno nome e cognome nella vicenda. Perchè oltre alla testimonianza di Biamonte, la sentenza sofferma anche la sua attenzione su quanto dichiara Bosso. Bosso disse che le brigate rosse e la Democrazia cristiana attraverso Cutolo avevano elaborato il documento, che poi è stato trasfuso in quello fornito da Rotondi e pubblicato dall'«Unità».

A conclusione Biamonte riferiva una espressione di Moretti, Franceschini e Seme-ria, a commento delle trattative per la liberazione di Cirillo.

Detto per inciso, Gava si è abbassato le braghe.

MITROTTI. Non deve essere stato un bello spettacolo. (*ilarità*).

MARCHIO. Lo spettacolo non sarà stato bello, ma le braghe se le è abbassate lo stesso, volendo significare che aveva ceduto alle richieste delle Brigate rosse.

C'è di più, signor Presidente. Salto adesso un paio di pagine. C'è un punto della sentenza che è importantissimo, il punto che riguarda i carcerieri di Cirillo: Aprea Pasquale e Perna Rosaria. Essi parlano di un

rapporto stabilito da un certo Giardili Alvaro. Non lo avete mai sentito nominare? Non lo conosce nessuno? Chiediamolo all'onorevole Piccoli, perchè è una sua diretta conoscenza, oppure l'onorevole Piccoli non fa più parte della Democrazia cristiana?...

ALICI. L'onorevole Piccoli è alla radio: sta trasmettendo in diretta da una radio.

PRESIDENTE. È un contributo alla informazione pubblica, sia il suo che quello dell'onorevole Piccoli. Prego, senatore Marchio.

MARCHIO. Signor Presidente, la prego: se vuol continuare...

PRESIDENTE. No, no, prego, senatore Marchio.

MARCHIO. Le interruzioni mi favoriscono, perchè intanto mi fanno riposare un attimo e poi mi danno la possibilità, dopo essermi riposato, di continuare ad esprimere...

PRESIDENTE. Senatore Marchio, allora ogni tanto, quando è stanco, mi faccia un cenno che così la interrompo.

MARCHIO. D'accordo.

Giardili Alvaro, signor Presidente, onorevoli colleghi, è in diretto contatto con l'onorevole Gava. Aprea riferiva: «Circa dieci giorni dopo il sequestro, poichè Cirillo aveva dichiarato il suo distacco politico dall'onorevole Gava, Chiocchi commentò la cosa con me, dicendomi che la circostanza era falsa, tanto è vero che Gava aveva preso contatti con Cutolo Raffaele per ottenere la liberazione di Cirillo». Ed ancora: «Poichè gli obiettivi politici erano stati raggiunti, la liberazione dell'ostaggio sarebbe avvenuta anche senza riscatto»; «Era giusto espropriare Cirillo, la sua famiglia, la Democrazia cristiana».

Ulteriori prove dei rapporti tra nuova camorra, brigate rosse e delegati o esponenti della Democrazia cristiana sono fornite da Perna Rosaria. Costei non solo ha confermato la versione dell'Aprea, ma ha

fatto riferimento a particolari estremamente significativi: «Subito dopo il sequestro, sapemmo da Chiocchi che per Cirillo vi era stato l'interessamento della camorra, sollecitato però da esponenti politici napoletani».

Parlando dell'ultima parte della vicenda Cirillo, la Perna proseguiva: «Nella prima decade di maggio, durante la fase in cui il sequestro politicamente andava malissimo, attraverso lo spostamento di compagni detenuti ad Ascoli, sapemmo da costoro che la camorra, dietro pressioni di esponenti politici napoletani, offriva per la liberazione di Cirillo alle brigate rosse cinque miliardi, quanti ne richiedevamo, e un elenco di nomi di magistrati napoletani con i relativi indirizzi». Per arrivare poi, signor Presidente, ai contatti diretti con un tale Pazienza: anche questo forse non lo conoscerà più nessuno; giocava con i canarini a casa dell'onorevole Piccoli, la mattina: lo ha detto l'onorevole Piccoli che questi andava la mattina a casa sua e giocava con i canarini a casa di Piccoli in attesa di prendersi il caffè. «Giardili Alvaro, già socio e collaboratore di Francesco Pazienza e con questo in contatto con esponenti della camorra napoletana tra i quali Francesco Casillo», nome che incontriamo nel rapporto Gualtieri. Si recava nel carcere di Ascoli Piceno a trattare anche un certo signor Musumeci; e il senatore Spadolini, Presidente del Consiglio, dichiara in Parlamento che non fu lui ad entrare la prima e la seconda volta nel carcere di Ascoli Piceno a trattare con il signor Cutolo. Voglio essere confortato dagli atti e non voglio dire bugie, prenderò il verbale della seduta della Camera dei deputati: «L'agente del SISMI che si recò al carcere, contrariamente ad una prima dichiarazione poi rettificata del direttore del penitenziario, fu persona diversa dal Musumeci». Senatore Spadolini, questo è il resoconto sommario della Camera dei deputati, pagina 6, del 2 aprile 1982. «Circa dieci giorni prima della liberazione di Ciriaco De Mita, avvenuta a luglio 1981, l'onorevole Flaminio Piccoli chiese a Francesco Pazienza di fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo, che riteneva fosse in pericolo».

Si aggiunge quindi: «Il Pazienza ebbe, ancora prima delle sollecitazioni dell'onorevole Piccoli, anche un incontro con l'onorevole Gava a Roma, nell'ufficio che si trova in centro nei pressi di piazza dei Caprettari. All'incontro partecipammo io, Francesco Pazienza, l'onorevole Gava figlio e Alphonse Bove, che era in mia compagnia essendo di passaggio per Roma. In quella occasione io feci presente all'onorevole Gava che io e Pazienza eravamo interessati a partecipare e vincere le gare di appalto per la costruzione di prefabbricati nelle zone terremotate».

C'è di tutto, onorevoli colleghi: dal terremoto a Gava, da Giardili a Pazienza, da Musumeci ai servizi di sicurezza. C'è di tutto, non avete tralasciato niente. Mi domando perchè tutto questo non faccia parte della relazione del Comitato.

PECCHIO. Se ne parla nella relazione.

MARCHIO. Sì, però non si arriva alle responsabilità: si dice con un dolce eufemismo «amici politici». Inoltre, a mio modesto avviso, si trae anche in inganno il Parlamento quando si dice che sono scomparse tutte le prove. Le prove sono scomparse, però sono conservate da qualche parte. Dobbiamo — ripeto — ringraziare la relazione Gualtieri che ha sollevato il coperchio.

Senatore Gualtieri, la ringrazio soprattutto a nome del mio Gruppo politico per quello che dirò tra poco a proposito dei movimenti del signor Musumeci quando non si occupava di Cirillo e si occupava di stragi a destra. Abbiamo pagato per anni le stragi di Stato, le abbiamo pagate per anni sulla pelle nostra, su quella dei nostri giovani, giovani che sono morti davanti alle nostre sezioni perchè è stato detto agli assassini che erano loro responsabili delle stragi. È stato per anni iniettato veleno negli italiani, attribuendo alla destra, al Movimento sociale italiano, la responsabilità delle stragi che erano di Stato. Ripareremo tra poco di questo signor Musumeci e diremo tutto quello che abbiamo da dire. Abbiamo chiesto una Commissione, con una proposta di legge, presentata all'attenzione del Presidente del Senato, per un'inchiesta su Cirillo,

perchè da Cirillo si arrivi a Musumeci. Noi della destra abbiamo sete di verità, e soprattutto sete di giustizia.

Abbiamo anche chiesto, in una interpellanza, che il Governo, il ministro Signorile, vada, a staccare quella lapide a Bologna, non perchè a Bologna non debba esservi una lapide a ricordo di quella strage, ma per metterne una con i nomi e i cognomi degli autori veri, sicuri, che sono stati assicurati alla giustizia in questi giorni, e non affidare anche nella città di Bologna, una civilissima città, l'insulto verso coloro che sono stati le vittime di quelle stragi. Poi, se Musumeci si serviva di agenti che egli chiama di destra, io posso chiamarli di sinistra, qualcun altro di centro: si tratta comunque di persone che non ci appartengono e non ci sono mai appartenute. Si tratta di agenti dei servizi segreti, con i quali è stato compiuto nel nostro paese tutto quello che c'era da compiere per potere, negli anni della cosiddetta ammucchiata, vivere insieme bene, avendo chi colpire, come colpire e dove colpire.

Noi chiediamo al Governo, nella nostra mozione, di andare a ritrovare i documenti che nella relazione si dichiara non esistono più, perchè da quei documenti verrà fuori tutto il resto del marcio che travaglia questa sporca vicenda Cirillo. Noi vogliamo che il signor Presidente del Consiglio a nome del Governo venga in Parlamento a dirci tutta la verità, sia quella che è venuta fuori per buona parte della relazione Gualtieri, sia quella che ancora è nascosta. E questo non perchè la relazione Gualtieri non vi faccia cenno, ma perchè essa dichiara la propria impotenza di fronte alla distruzione di alcuni documenti che i servizi sono tenuti o sarebbero tenuti a custodire solo per qualche tempo. Ebbene, poichè si ricordano tante cose di moltissimi anni fa, si faccia ricordare a queste persone come e perchè, da chi sono stati istigati a portare lutti e rovine all'interno del nostro paese. Vogliamo garanzie sui servizi; venga il Governo in Parlamento a darci assicurazione sulle garanzie che deve offrirci a proposito dei servizi. Venga il Governo in Parlamento a dirci finalmente come e con chi quei servizi furono posti in essere, venga a

dirci che da oggi è garante, esso Governo, della funzionalità dei servizi stessi.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, un valoroso giudice romano, a seguito di quella relazione, ha ritenuto di dover emettere mandati di cattura nei confronti del generale Musumeci e della sua banda. Da questa tribuna noi desideriamo ringraziare, oltre al comitato presieduto dal senatore Gualtieri per aver aperto la porta, questo magistrato perchè è entrato nella stanza buia che da tanti anni ha lasciato lutti e rovine sulla nostra patria. Lo diciamo con senso di responsabilità perchè, come ho detto poco fa, siamo stati per anni accusati di essere gli autori delle stragi, gli autori di tanti misfatti che ora finalmente vengono individuati nelle responsabilità di vertici dei servizi di sicurezza.

Speriamo che questo magistrato continui fino in fondo e che nessuno si permetta di intralciare il suo cammino perchè abbiamo bisogno, abbiamo sete di verità e di giustizia per noi e per tutto il paese. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Chiaromonte per illustrare la mozione 1-00047.

**CHIAROMONTE.** Signor Presidente, questo dibattito sul caso Cirillo si svolge in un'atmosfera politica assai particolare. Ciò che è successo ieri in questa Aula è ben presente nella memoria di tutti noi e non può essere dimenticato. La grossolana ed incredibile violazione delle regole che dovrebbero sovrintendere alla nostra attività è un fatto destinato ad avere conseguenze negative, gravi e profonde nella vita parlamentare.

Già ieri il senatore Perna nel suo intervento denunciava le responsabilità di quanti si sono prestati — a cominciare da lei, onorevole Presidente — a scaricare sul Senato il peso dell'irrisolto problema politico delle contraddizioni laceranti che dividono la maggioranza in tutti i campi e soprattutto sulla questione morale. È stata veramente una bella impresa quella della segreteria della Democrazia cristiana che ha voluto



imporre con tutti i mezzi quelle violazioni del nostro Regolamento che qui sono state compiute e che hanno anche riflessi di carattere costituzionale. È un'impresa — onorevoli colleghi, consentitemi questo appunto prima di entrare nel merito del dibattito sul caso Cirillo — che certamente si ritorce e sempre più si ritorcerà contro quelli che l'hanno ideata, contro quelli che l'hanno voluta imporre e contro quelli che l'hanno attuata.

Quali sono, infatti, i risultati di questa brillante operazione politica voluta dalla segreteria della Democrazia cristiana? I risultati sono che oggi tutta l'Italia sa tre cose. In primo luogo sa che Andreotti e la Democrazia cristiana temevano di andare sotto se in questa Aula si fosse votato a scrutinio segreto. In secondo luogo sa che almeno due partiti della coalizione di Governo — il Partito repubblicano ed il Partito liberale — si rifiutano di votare la fiducia ad un Governo di cui fanno parte. In terzo luogo sa che un altro partito della coalizione, il Partito socialista, ha deciso di dare libertà di voto ai propri parlamentari sul caso Andreotti. È un bel risultato politico, onorevole Presidente del Senato, quello ottenuto da questi grandi strateghi che sono gli attuali dirigenti della Democrazia cristiana!

L'onorevole De Mita ama spesso ripetere, negli ultimi tempi, che la nostra opposizione va ormai al di là dei limiti costituzionali. Tutte le persone di buon senso — credo — si rendono conto di quanto sia assurda ed insensata una affermazione siffatta, tanto più quando il gruppo dirigente attuale della Democrazia cristiana non esita, pur di far quadrato intorno ad uno dei suoi uomini, a mettere sotto i piedi diritti e prerogative del Parlamento.

Io capisco il panico, lo sgomento che oggi attanaglia i massimi dirigenti della Democrazia cristiana. In effetti, sembra di assistere, da un po' di tempo a questa parte, ad una specie di fuoco di artificio: non passa settimana senza che venga alla luce un fatto scandaloso che coinvolge, in un modo o in un altro, uomini della Democrazia cristiana, anche se non solo loro. È una girandola agghiacciante. E anche noi — voglio dirlo —

ci veniamo domandando cosa significhi, cosa possa comportare, a cosa possa spingere questo succedersi di eventi così scandalosi.

Onorevole Presidente del Senato, nessuno pensi che noi comunisti siamo soddisfatti e lieti di quanto sta accadendo. Vediamo con chiarezza i rischi di un processo degenerativo così avanzato e diffuso; ne comprendiamo i pericoli per lo stesso regime democratico. Ma è proprio questo, onorevoli colleghi, che ci spinge ad essere sempre più decisi e netti nella lotta sulla questione morale, perchè noi vediamo nella vittoria di questa lotta la condizione fondamentale per la salvezza, l'avanzamento ed il rinnovamento del nostro regime democratico. Nè facciamo di tutta l'erba un fascio. Non abbiamo mai pensato, nè pensiamo oggi (non siamo così sciocchi e stupidi) che un partito come la Democrazia cristiana sia da attaccare in blocco come un partito fatto tutto di corrotti e di faccendieri. Non pensiamo questo di nessun partito, e nemmeno del partito della Democrazia cristiana. Nè pretendiamo di essere i soli a poter levare la bandiera dell'onestà e della pubblica moralità. (*Commenti dal centro*). Onorevoli colleghi che mormorate, noi comunisti abbiamo numeri per farlo, e molto più grandi di quelli che possa avere, soprattutto negli ultimi tempi (dovreste avere almeno il buon gusto di tacere), la Democrazia cristiana.

Il nostro augurio, la nostra speranza è che si levino e facciano sentire la loro voce, all'interno di tutti i partiti, gli uomini che credono nella democrazia, nel buongoverno, nella correttezza, e nel valore decisivo della questione morale. Questi uomini ci sono, nei partiti e fuori di essi, e lo scoppio più o meno simultaneo di tanti fatti che oggi si verifica lo salutiamo come un fatto positivo. Vengono portati alla luce fatti ed episodi che si volevano mantenere nascosti, e ciò è il frutto anche dell'azione coraggiosa di tanti onesti e leali servitori dello Stato repubblicano, di magistrati, di poliziotti, ma anche di giornalisti, di uomini politici, di gente che crede nella democrazia e nella libertà. In tutto questo non mancano certo — ne siamo perfettamente consapevoli — episodi torbidi o per lo meno non chiari, a

volte strumentalizzazioni volgari o addirittura speculazioni indegne. Quando cadono, come credo stiano cadendo, alcuni muri dell'omertà (per esempio all'interno della Democrazia cristiana, per esempio in Sicilia) si possono anche scatenare, come si stanno scatenando, guerre di bande contrapposte. Su questo punto tornerò ancora più avanti.

Per il momento volevo ribadire ancora come io ritenga nel complesso positivo e utile per la democrazia ciò che sta avvenendo, e che contribuisce a squarciare finalmente ed a gettare qualche fascio di luce su scenari tenebrosi, e a fare uscire alla superficie brandelli sempre più grandi di verità. Noi comunisti, onorevole Presidente, siamo orgogliosi di avere combattuto sulla questione morale una lunga e tenace battaglia e di avere con questa nostra battaglia incitato i dubbiosi, spronato gli incerti, mobilitato le energie migliori del paese. La Democrazia cristiana e il suo segretario ci dicono: voi con la vostra azione volete scardinare il sistema. Ma via, quale sistema? Chi è che ha portato questo sistema (parleremo tra poco dei servizi e di Cirillo) ad un grado di disfaccimento e di degenerazione come quello al quale assistiamo? Noi certo vogliamo scardinare questo sistema: non abbiamo nessuna esitazione a dirlo. Dovrebbero essere tutte le forze democratiche a volerlo scardinare nel profondo.

È in questo quadro, onorevoli colleghi, che discutiamo oggi, ancora una volta, del caso Cirillo e dei fatti connessi. In effetti con questo dibattito affrontiamo uno degli episodi più inquietanti della storia della Repubblica. Non voglio farvi perdere tempo. Per il dibattito abbiamo dei tempi brevi. In verità, sarebbe stato preferibile che il Presidente del Consiglio (che ha chiesto di parlare presto, cioè alle ore 16,30 e noi abbiamo acceduto a questa richiesta) fosse stato almeno presente allo svolgimento degli interventi nel dibattito. Onorevole Presidente, la prego di trasmettere all'onorevole Craxi questa mia osservazione, e prego i Ministri presenti di prendere tra poco appunti precisi perchè ho il diritto — credo — di esigere risposte dall'onorevole Craxi su alcune domande precise che gli rivolgerò.

Non voglio farvi perdere tempo, dicevo. I fatti sono noti. Per conto del nostro Gruppo prenderà più tardi la parola il senatore Ricci che è molto più competente ed esperto di me in questa materia. Io vorrei limitarmi soltanto a porre alcune questioni, e vorrei farlo nel più breve tempo possibile.

Voglio ricordare in primo luogo il fatto più inquietante di una vicenda tanto inquietante: i soldi, i miliardi che furono dati con la mediazione dello Stato a terroristi e camorristi. Miliardi e soldi che sono valsi ad alimentare la delinquenza omicida, quella che spara a Torre Annunziata, ancora il 26 agosto scorso, e che uccide otto persone, quella che spara ogni giorno in tanti posti di Napoli e della Campania, quella che attenta alla sicurezza dello Stato repubblicano, allo sviluppo delle attività economiche e alla vita dei cittadini. Voglio anche ricordare che i ricchi signori che cacciarono i soldi per darli alle brigate rosse e alla camorra, che finanziarono cioè brigatisti e camorristi, sono stati ricompensati, a quanto pare, con lucrosi appalti di opere per la ricostruzione dopo il terremoto: e ciò sembra che sia avvenuto anche a Torre del Greco, la città del signor Cirillo.

Il fatto ancora più sconvolgente, onorevoli colleghi, è costituito dall'atteggiamento assunto dai governanti italiani dal 1981 ad oggi. Mi sono sobbarcato, ieri sera, la fatica di leggere i resoconti stenografici dei dibattiti svoltisi in Parlamento sul caso Cirillo alla Camera nel marzo, nell'aprile e nel luglio 1982, ed al Senato nel febbraio di quest'anno. Ho riletto le denunce appassionate, le domande angosciose dei nostri compagni deputati e senatori, che in questo dibattito presero la parola, da Alinovi a Napolitano, a Natta e dei deputati di altri partiti. Ho riletto il discorso che pronunciò in quest'Aula nel febbraio scorso il senatore Macaluso. Ho riletto anche le risposte dei governanti, di Rognoni, di Spadolini, di Scalfaro, di Martinazzoli: e debbo confessarvi, onorevoli colleghi, che ne sono rimasto desolato. Quante reticenze, quante affermazioni solenni che con il tempo hanno mostrato la corda e — diciamo le cose con il loro nome — si sono dimostrate bugiarde, quante contraddizioni! Capisco, con tutto

quello che sta venendo alla luce in questi giorni sui servizi, che molte parti di questi discorsi di Rognoni, di Spadolini, di Scalfaro e di Martinazzoli erano fornite da questi signori dei servizi di cui si parla oggi. Questi Ministri, infatti, venivano in Parlamento, per una parte esprimevano il loro giudizio, per una parte leggevano gli appunti che i funzionari dei Ministeri fornivano loro; e questi appunti in parte venivano scritti da quei signori i cui nomi sono comparsi sui giornali in questi giorni come coinvolti in imprese eversive. Tutto questo lo riconosco. Vorrei fare anzi un semicomplimento al senatore Spadolini — ma la sua assenza mi impedisce di farglielo — per il fatto che almeno egli, che ha parlato più volte di questa questione del caso Cirillo, ogni volta che ne parlava riconosceva che i dati forniti precedentemente erano errati: questo era già un progresso rispetto ad altri. Ma la sicumera di altri fu impressionante. Perchè tanta leggerezza in uomini di così alta responsabilità politica? E perchè anche i migliori di loro — ho stima per gli uomini politici che ho nominato prima — non osavano spingere lo sguardo oltre il muro del documentino fornito dagli apparati? Forse per non vedere cose che tra l'altro tutti sapevano o almeno intuivano? Questo è l'aspetto più grave della vicenda Cirillo.

Oggi la situazione è diversa rispetto a quei dibattiti, e anche rispetto al dibattito del febbraio scorso, quando cioè in quest'Aula parlò il senatore Macaluso facendo un discorso che tutti ricordiamo lucido e appassionato. Vi furono allora le repliche di Scalfaro e di Martinazzoli, che si mostrarono reticenti, e negavano tutto. In altre parole, fino al febbraio scorso, sembrava quasi che noi vagheggiassimo, e che dicesimo cose che non stavano nè in cielo nè in terra, e tutti quelli che si alzavano sussiegosi da quei banchi di Governo dicevano che non era vero niente e che tutto si era svolto nel modo più normale. Oggi invece è diverso. Abbiamo un documento ufficiale del Parlamento che finalmente ci dà ragione. Dobbiamo essere grati al Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e di sicurezza, dobbiamo essere grati al suo presidente, dobbiamo essere grati ai suoi compo-

nenti, per averci fornito un documento come quello che stiamo discutendo. Si potrebbero muovere, certamente, a tale documento numerosi rilievi critici, ma io non credo — lo voglio dire con nettezza — che sia questo oggi il punto principale, quello cioè di esaminare criticamente il documento per vederne lacune, manchevolezze, oscurità, ambiguità, che pur ci sono. A me preme invece sottolineare l'importanza politica di questo documento, delle affermazioni che vi sono contenute.

In questo documento si usano finalmente le parole giuste, e si parla di «gravissima degenerazione e deviazione dai compiti istituzionali dei servizi»; si ricordano i traffici con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno; si afferma che «la liberazione di Cirillo costituiva di per sè un fatto rilevante in una certa struttura del potere e in un certo sistema d'amicizie». Naturalmente i nomi non vengono fatti, la prudenza non è mai troppa, e tuttavia il riferimento è chiarissimo. Si dice poi, in questo documento, che persone legate a Cirillo, anche per motivi politici, si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazione. Naturalmente il documento del Comitato parlamentare si ferma qui; del resto queste sono le prerogative, questi sono i poteri del Comitato stesso che deve sovrintendere al funzionamento dei servizi. Il documento accerta le deviazioni, ne delinea qualche tratto, ma non dice — forse non poteva dirlo — chi ordinò, o avalò, o non controllò le deviazioni.

Siamo giunti così al punto decisivo e conclusivo di questo dibattito e della nostra richiesta. Ma prima di dire qualche parola su tale punto conclusivo, consentitemi, onorevoli colleghi, di ricordare ancora che dopo la pubblicazione del documento del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sono successe altre cose gravissime. Voi capite a che cosa io alluda: l'arresto del generale Musumeci e di altri tre ufficiali, l'accusa al signor Musumeci di aver organizzato la fuga di Francesco Pazienza, già colpito da mandato di cattura, con un aereo del SISMI e poi il coinvolgimento (e questa è la notizia più agghiacciante) del generale Musumeci e del SISMI addirittura nell'orrenda strage della stazione di Bologna. A

proposito del generale Musumeci, il documento che stiamo discutendo afferma che «il generale Musumeci copriva nel servizio l'incarico di capo dell'ufficio controllo e sicurezza», cioè, spiega la relazione Gualtieri, «un incarico non operativo, ma di vigilanza sulla regolarità dell'attività dei servizi». Incredibile, onorevoli colleghi! Allucinante!

Nella stessa relazione Gualtieri si parla del signor Pazienza e si dice: «Il caso di Francesco Pazienza è esemplare. Dal generale Santovito, direttore del SISMI, ebbe un vero e proprio salvacondotto, la licenza di trattare molte delle faccende sporche di cui si interessava il Servizio. Oggi si dice che il generale Santovito più che dirigere Pazienza ne fosse diretto. Durante la sua frequentazione del SISMI e del generale Santovito, Pazienza è stato largamente pagato con i fondi del servizio, ma di queste operazioni non si ha più traccia. Ha potuto fare anche oltre 130 viaggi con gli aerei del SISMI, in Italia e all'estero, più volte in compagnia di persone inquisite da mandati di cattura spiccati da magistrati per gravi reati e quindi ricercate dalle forze dell'ordine. Ciò che è certo» — continua la relazione Gualtieri — «è che Pazienza, anche in forza delle sue relazioni politiche, divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico-mafioso che nella vicenda Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto».

Veramente dobbiamo essere grati a questo comitato parlamentare che per la prima volta, dopo tante reticenze e contraddizioni, di cui si è parlato negli anni scorsi, ci offre un documento di questo tipo.

Tutto questo è incredibile, è allucinante. Cosa esce fuori da questo complesso di rivelazioni, di elementi!

Naturalmente, il nostro rispetto per le inchieste giudiziarie in corso è tale da non consentirci di trarre conclusioni affrettate da notizie di procedimenti a volte appena iniziati.

Vedremo. Aspettiamo, per trarne valutazioni complessive, la conclusione delle indagini giudiziarie e dei processi.

Tuttavia una qualche conclusione è già possibile trarre. Dalla vicenda Cirillo e dalle

notizie che ormai trapelano da tante parti sui servizi esce un quadro impressionante, esce uno spaccato agghiacciante di come l'Italia è stata governata in tantissimi anni in settori delicatissimi e decisivi.

Onorevoli colleghi, vi prego di credere che non faccio della retorica a buon mercato. Ma a me corre il freddo lungo la schiena, se penso che in punti nevralgici dell'apparato dello Stato c'erano uomini che, in qualche modo, partecipavano alla organizzazione della orrenda strage di Bologna. C'erano uomini come Pazienza, legati anche a servizi e a interessi stranieri! C'erano uomini che non avevano esitazione a trattare, dando loro dei soldi e promettendo favori, con terroristi e camorristi, perchè così volevano gli amici politici del signor Cirillo.

Viene da rabbrivire. E viene da riflettere su cosa sia stato il sistema di potere della Democrazia cristiana.

Consentitemi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. Questo paese lo avete governato voi per tanti anni.

RUFFINO. Lo avete governato voi.

CHIAROMONTE. Sappiamo tutti, quale sia stato il vostro modo di governare in certi settori. Anche qui non generalizzo...

RUFFINO. Ce ne siamo accorti. (*Commenti del senatore Perna*).

CHIAROMONTE. Ma siate un po' tranquilli. Più avanti ne dirò altre ancora.

Signor Presidente, vista l'impazienza dei colleghi della Democrazia cristiana, voglio ripetere una cosa che ho già detto, e ciò a scanso di ogni equivoco. Noi non generalizziamo, nè facciamo di ogni erba un fascio. Non sto dicendo affatto che in tutti i posti in cui la Democrazia cristiana ha avuto funzioni di governo, le abbia esercitate allo stesso modo. Sto dicendo e voglio dire un'altra cosa. Intanto, parlando dei servizi, di questi settori delicatissimi, decisivi per la vita democratica del paese, è innegabile che voi avete governato in un modo che ha portato a questi risultati. È vero o non è vero che durante la vicenda Cirillo la Democrazia cristiana, o meglio alcuni suoi diri-

genti di primo piano, hanno considerato — perchè questo è il punto — i servizi di sicurezza, o una parte di essi, come cosa loro, di cui potevano servirsi come volevano? Questo è il punto, al quale non potete sfuggire.

È questa concezione del potere politico che sta alla base di tante deviazioni, di tanti scandali, di tanti aspetti gravi della questione morale. È stata ed è l'omertà, che si stabiliva attorno a certi fatti, la base del reciproco ricatto su cui si basava, e su cui in parte si basa ancora, il rapporto tra il potere politico ed una parte dei pubblici apparati, anche di quelli più delicati.

C'è qualcuno che possa negare il fatto che in tutti questi anni si siano venuti via via accumulando elementi che hanno oscurato per molti uomini di governo, i confini tra il lecito e l'illecito? Senatore Spadolini, lei oltre ad essere Ministro della difesa svolge anche professione di storico egregiamente («egregiamente» si riferisce alla professione di storico). Ebbene, da anni è venuto avanti un processo per cui i confini tra il lecito e l'illecito, in molti uomini di governo, si sono sempre più sfumati. Quante volte ci siamo trovati — molte volte mi sono trovato io — a discutere con uomini di governo della Democrazia cristiana, qualche volta anche di altri partiti, che si meravigliavano sinceramente di certe critiche nostre o di altri. Se ne meravigliavano sinceramente, perchè essi, in verità, non riescono nemmeno ad immaginare un modo di governare che sia diverso, un modo cioè in cui non vi siano confusioni di parti e di funzioni, in cui gli interessi e le funzioni pubbliche siano nettamente distinti dagli interessi di partito e di gruppo. Ecco cosa è per noi la questione morale: non moralismo astratto, non volontà di denunciare, a tutti i costi, tutto e tutti, in tutte le circostanze. No, la lotta sulla questione morale è la lotta per un diverso modo di gestire la cosa pubblica, cioè per una gestione che sia caratterizzata da una trasparenza cristallina nell'amministrazione del pubblico denaro, nell'uso di strumenti pubblici. Permettetemi di citare una bella frase di un articolo di un nostro illustre collega, Norberto Bobbio, che di recente ho letto: «Si può definire la demo-

crazia nei modi più diversi» — dice Bobbio — «ma non vi è definizione che possa fare a meno di includere nei suoi connotati la visibilità e trasparenza del potere». E aggiunge, il professor Bobbio: «La presenza di un potere invisibile corrompe e uccide la democrazia». E non c'è dubbio che l'intreccio tra servizi, più o meno deviati, P2 e altre cose, configura proprio quel potere occulto di cui parlava il senatore Bobbio.

La ricerca della verità e l'accertamento delle responsabilità per il caso Cirillo e per le deviazioni dei servizi denunciate dal Comitato parlamentare e anche, in una certa misura, dalla magistratura, sono essenziali per la democrazia italiana, per la questione morale. Chi è che ha attivato i servizi per la trattativa con brigate rosse e camorra? La famiglia Cirillo, ha risposto una volta l'onorevole Piccoli. Ma non facciamo ridere i polli! I familiari del signor Cirillo erano dunque così potenti da dare disposizioni al Ministro della giustizia, ai servizi segreti, ai direttori del carcere di Ascoli Piceno (e l'elenco potrebbe continuare a lungo)?

Allora chi è stato? È possibile che ancora oggi non si sia rotto il muro dell'omertà? È possibile che non venga dato alcun segnale vero di rinnovamento, in direzione della verità? Se si volesse veramente il rinnovamento di cui parla, a proposito e a sproposito, l'onorevole De Mita, è da qui che bisognerebbe cominciare. Assistiamo invece, anche in questi giorni, a messaggi strani e cifrati. Ho letto sui giornali una curiosa dichiarazione dell'onorevole Piccoli fatta nei giorni scorsi, il quale dice con linguaggio mafioso o camorristico, non so come si possa chiamare...

FONTANA. Voi lo usate sempre.

CHIAROMONTE. Io non uso mai questo linguaggio, onorevole collega. Lei sta dicendo una pura sciocchezza; io sto leggendo una frase dell'onorevole Piccoli e non ho usato in alcuna delle parti del mio discorso un linguaggio di questo tipo.

«Stiano attenti» — dice l'onorevole Piccoli in questa intervista su un giornale che si chiama «Ore 12» — «certi censori. Su que-

sto terreno» — caso Cirillo — «possono aversi clamorosi sviluppi». Cos'è questa se non una minaccia mafiosa? Di questo, senatore Spadolini, lei che è un cultore di storia, potrà darmene atto. Mi dispiace che l'onorevole Craxi non sia presente, ma prego il senatore Spadolini di trasmettergli una mia domanda. I giornali questa mattina — perciò due giorni dopo — danno notizia che il signor Pazienza, che avrebbe mandato un memoriale, o una lettera, non so bene cosa, chiama in ballo l'onorevole Lagorio e il segretario particolare del Ministro della difesa dell'epoca, un certo signor Fiaschi, che non ho mai avuto il piacere di conoscere. Volevo chiedere all'onorevole Craxi se non viene anche a lui il sospetto — a me è venuto, confesso di essere sospettoso — che la minaccia mafiosa dell'onorevole Piccoli fosse in qualche modo indirizzata al Partito socialista e ai suoi uomini. Ma quali furono a suo tempo — su questo non siamo ancora riusciti a capire bene come stanno le cose — i legami tra l'onorevole Piccoli ed il signor Pazienza, che usava gli aerei dello Stato come voleva? Queste domande esigono una risposta. Non siamo i soli a porre questi interrogativi.

Non so, onorevoli colleghi, se abbiate letto l'altro giorno una bella intervista del Ministro dell'interno, dell'onorevole Oscar Luigi Scalfaro. È una intervista di cui voglio leggere alcuni brani poichè mi sembra assai interessante. Vi è un periodo (alla cui sostanza mi sono ispirato anch'io per la parte del discorso prima pronunciata, nella quale esprimevo la mia angoscia, il freddo che mi corre lungo la schiena, quando sento certe cose) vi è un punto di questa intervista in cui l'onorevole Scalfaro dice: «Ma non posso tacere che l'ipotesi di un qualche coinvolgimento dei servizi nella strage di Bologna è di una gravità che supera il pensabile. E l'ipotesi per cui un organismo creato per difendere lo Stato diventi direttamente, o attraverso una sua struttura laterale, l'aggressore dello Stato, è aberrante». Ma l'onorevole Scalfaro dice anche qualche altra cosa: «È giusto chiedersi se questo gruppo di gente che all'interno dei servizi segreti si è mossa autonomamente, lo ha fatto in un solo caso, o in cinque o in dieci casi?» Il signore che dice queste cose è il

Ministro dell'interno. Ora, finchè queste domande le pongo io, anzi le pongo a voi, signori del Governo, è normale: ma qui le pone il Ministro dell'interno in carica! E aggiunge: «Bisogna rispondere ad un'altra domanda fondamentale: questo spezzone parallelo dei servizi agiva per conto proprio o sotto le direttive di qualche altra forza?». È il Ministro dell'interno in carica... (*Proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*). Sto citando il ministro Scalfaro, dovrete avere un po' di rispetto per il Ministro dell'interno che è persona retta. Poi parlerò ancora di altri democristiani.

FONTANA. Fa degli avvertimenti mafiosi.

CHIAROMONTE. Mi è difficile...

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, posso pregarla di rivolgersi a me, così forse...

CHIAROMONTE. Mi scusi, onorevole Presidente, ma io intendo rivolgermi proprio ai colleghi democristiani. Perchè dovrei rivolgermi a lei? A lei ci siamo rivolti ieri, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, può sempre giocare di carambola; ci si rivolge al Presidente e dal Presidente rimbalza agli altri.

CHIAROMONTE. «Mi è difficile credere» — dice il Ministro dell'interno — «che un colonnello o un generale ed i loro uomini decidessero delle azioni così gravi da soli, per conto proprio». Il Ministro dell'interno ha ragione, non c'è dubbio. Ed eccoci allora giunti al dunque del mio intervento e della questione che stiamo discutendo. Nella mozione vi rivolgiamo una serie di richieste che non ripeterò in questa sede, ma un problema politico sovrasta tutti gli altri. Torno a ripetere anch'io la domanda che si è posto il ministro Scalfaro e questa volta la rivolgo al senatore Spadolini e tramite il Ministro della difesa al Presidente del Consiglio dei ministri. Mi spiace, senatore Spadolini, di doverla importunare, ma non posso fare diversamente.

Si tratta soltanto di uno o più generali fellaioni, o si tratta di altro?

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue CHIAROMONTE). Prego i colleghi della Democrazia cristiana di stare zitti per quello che sto per dire. Io domando se facciamo una speculazione politica leggendo un brano della relazione del Comitato parlamentare per i servizi in cui si dice: «Durante il sequestro Cirillo, il presidente del Consiglio era l'onorevole Forlani, che aveva delegato i servizi al sottosegretario Mazzola, ministro dell'interno era l'onorevole Rognoni, ministro della difesa era l'onorevole Lagorio, ministro della giustizia era l'onorevole Sarti». Onorevoli colleghi, i parlamentari che hanno steso questo documento non ci hanno fornito una rivelazione, dato che per sapere queste cose basterebbe sfogliare gli annuari dei Governi; se lo hanno scritto in un documento così parco di nomi come questo, ci deve essere un motivo. Ed il motivo c'è. Il problema c'è, e pongo la questione a lei, senatore Spadolini.

RUFFINO. Manca qualcuno.

CHIAROMONTE. Certamente manca qualcuno e c'è qualche dimenticanza, ma qualche altro nome si può aggiungere.

FONTANA. Chiedilo ai tuoi amici presenti nel CIS.

CHIAROMONTE. Esistono responsabilità di questi signori che ho nominato, membri del Governo dell'epoca? L'onorevole Craxi su questo deve dirci qualcosa oggi! Su questo non è possibile tacere!

Abbiamo avuto lunghe discussioni, ieri e l'altro ieri — per responsabilità della segreteria della Democrazia cristiana e per le contraddizioni all'interno del Governo e della maggioranza — sulla questione dell'ammissibilità delle mozioni di sfiducia a un Ministro, e stamattina io non mi sento di ripresentare un altro documento su cui si possa aprire un'altra discussione di quel tipo. Detto questo, è mai possibile che tutte le cose che si leggono (su Pazienza, sul

SISMI, eccetera) e tutte le cose che sono scritte nella relazione Gualtieri non comportino la responsabilità dei dirigenti politici dell'epoca, di coloro che erano preposti al funzionamento dei servizi?

Senatore Spadolini, lei è stato presidente del Consiglio, e noi la criticavamo, a quell'epoca, per tanti aspetti, ma non c'è dubbio che lei abbia cercato di esercitare, da presidente del Consiglio, una funzione di controllo, prendendo anche ad un certo punto provvedimenti severi che hanno avuto il loro peso negli eventi successivi. Ebbene, è possibile che il Presidente del Consiglio dell'epoca sia estraneo a tutto quello che allora accadde? Delle due l'una, onorevoli colleghi: o è estraneo e non ne sapeva nulla e allora (stavo per dire poveretto, ma non l'ho detto) deve essere criticato, deve essere accusato... *(Vive proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra).*

VITALE. Cercate di interrompere di meno! Dite voi le cose che sapete, oppure non interrompete!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il senatore Chiaromonte non ha bisogno di interruzioni per incrementare la sua foga. Vi invito a lasciarlo svolgere il suo intervento senza interruzioni.

CHIAROMONTE. Ed allora, se non ne ha saputo nulla, se è stato estraneo, deve essere accusato per omissione di atti di ufficio, e questa è la migliore delle ipotesi, è l'ipotesi più favorevole per l'onorevole Forlani. Se poi invece in qualche modo è stato coinvolto, ha dato avalli o autorizzazioni, la cosa diventa ben più grave, diventa diversa.

È possibile, senatore Spadolini, chiedere al Governo, al Presidente del Consiglio, a lei, che in questa vicenda ha avuto una parte di rilievo negli anni passati, e una parte non negativa, che oggi ci si dica una opinione precisa su questo punto, cioè sulle responsabilità politiche, a cominciare da

quella dell'onorevole Arnaldo Forlani, presidente del Consiglio dell'epoca, per questa vicenda — ripeto — inquietante?

Onorevoli colleghi, non bisogna ergersi a difesa, non bisogna chiudersi a riccio, quando sono in gioco queste cose, quando la magistratura dice che alcuni di questi signori del SISMI sarebbero responsabili o coinvolti nella strage di Bologna. Non è possibile che voi assumiate questo atteggiamento, chiunque sia la personalità democristiana in questione. Si può avere anche stima profonda per questo o quell'uomo politico, ma di fronte a fatti di questo tipo non ci si può comportare come di fronte ad una qualsiasi disputa politica, ad una disputa su una legge, ad una discussione sulla linea di politica economica interna o estera, eccetera. Si tratta di fatti diversi!

E chi sono gli «amici politici» di Cirillo di cui parla il Comitato parlamentare? Chi sono, in verità lo sanno tutti. Lo sanno tutti, anche se i nomi nella relazione del Comitato parlamentare non ci sono! Si è fatto il nome dell'onorevole Piccoli. Si è fatto il nome dell'onorevole Gava, che oggi è Ministro). Senatore Spadolini, ritengo che su questa questione, su questo punto, cioè sulle responsabilità politiche, il Governo ci faccia conoscere la sua opinione. Altrimenti il senatore Gualtieri può scrivere altre dieci relazioni, possiamo incaricarlo di indagare su altre dieci questioni, ma se non si scioglie questa questione e non si danno quei segnali che sono necessari (ed il senatore Macaluso da questi banchi nel febbraio scorso fece un intervento bellissimo su questo argomento), come volete che si vinca la sfiducia, come volete che si vinca l'omertà, per esempio, in Sicilia attorno alla mafia, se dal centro, dalle direzioni dei partiti non vengono segnali chiari di dissociazione di responsabilità su fatti tremendi che riguardano la vita democratica, su fatti che riguardano l'avvenire della democrazia italiana?

Noi esigiamo queste risposte dal Presidente del Consiglio. Queste sono le cose che vogliamo conoscere dal Governo. Ho già avuto modo di dichiarare che se le risposte che il Governo ci darà saranno reticenti (e

mi auguro che non lo siano, ho ancora un minimo di fiducia nel rapporto tra le forze democratiche su questioni delicatissime come questa), non avremo altra strada che quella di proporre che si formi una Commissione parlamentare di inchiesta. (*Interruzione del senatore Saporito*). Sì, una Commissione parlamentare di inchiesta; abbiamo la possibilità e il diritto di proporla e abbiamo speranze fondate di farla accettare. Perché, cari colleghi della Democrazia cristiana che mi interrompete, per fortuna non ci siete solo voi in questo Parlamento, ci sono altri Gruppi che vogliono questa Commissione parlamentare di inchiesta, e la vogliono anche alcuni uomini della Democrazia cristiana. Bisogna giungere a conoscere la verità anche a difesa della parte migliore della Democrazia cristiana. Quelli che mi interrompono e che sono intolleranti perché difendono tutto e tutti, sono contro la Democrazia cristiana.

Il paese ha bisogno di verità. Ci sono pericoli di sbandamento, di sfiducia. Le cose finalmente stanno venendo fuori; cioè il risultato positivo dell'azione di tanti leali servitori dello Stato, magistrati e altri. Ma si tratta pur sempre di brandelli di verità. Il paese ha bisogno di tutta la verità. Certo, io me ne rendo conto: proprio per giungere alla verità ci vorrebbe alla testa del paese ben altro Governo e ben altra maggioranza. Anche qui non faccio una questione soltanto politica; scusatemi, ma lo spettacolo che state dando in queste settimane è assurdo: vi dividete su tutto, non c'è una questione, dico una, su cui siate d'accordo. De Mita può anche continuare a parlare di valore strategico dell'alleanza, ma non c'è una questione, una, su cui il pentapartito sia unito. Tutta la vicenda dei giorni scorsi, culminata nella gravi violazioni del Regolamento che sono state imposte a questa Assemblea, persino con riflessi costituzionali, ha questo senso e questo significato: state insieme al Governo e alla maggioranza come se ci fosse una sentenza che vi costringe a questo. Come volete rivolgervi al paese, e parlare di questione morale e di rigore? Ma non scherziamo! Di questo non siete capaci.

Mi dispiace che non ci sia il compagno



Craxi, perchè a lui volevo rivolgere in particolare, questa parte del mio discorso; mi dispiace. C'è però il senatore Spadolini. Come pensate di affrontare la questione morale in una situazione di sfascio, di liti

continue, di rissosità permanenti, di coperture reciproche nella maggioranza, una situazione in cui anche la gente onesta e democratica che c'è tra di voi, ed è numerosa, non riesce a liberarsi dall'omertà?

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue CHIAROMONTE). Noi siamo decisi a continuare, anche per questo, la nostra lotta per un cambiamento della situazione politica, perchè questo Governo vada via, perchè ci sia un nuovo Governo. Fin quando però c'è l'attuale Presidente del Consiglio che siede su quel banco, fin quando c'è l'attuale Ministro della difesa, fin quando ci sono questi uomini del Governo che sono seduti a quei posti, essi hanno il dovere di parlare, hanno il dovere di dirci la verità, hanno il dovere di impegnarsi. Un banco di prova è la replica che pronuncerà oggi il Presidente del Consiglio, un banco di prova che voglio dirlo, e prego di trasmettere questo al Presidente del Consiglio...

Lei è arrivato, onorevole Craxi; mi dispiace che non abbia ascoltato il mio discorso. Mi auguro che il senatore Spadolini che ho incaricato di riferire le cose da me dette lo faccia.

PERNA. Chi sa se tra di loro si capiscono.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Sono abituato ai resoconti.

CHIAROMONTE. Concludo dicendo che mi auguro, e anzi mi aspetto dal Presidente del Consiglio e dal suo discorso di oggi una prova di sensibilità democratica su un tema come questo, una prova di senso dello Stato. Compagno Craxi, la governabilità è fatta anche di questo, è fatta anche di sensibilità democratica e di senso dello Stato, ed è fatta di un rispetto delle regole e della pratica della democrazia da parte del Governo. Mi auguro che il discorso di Craxi ci dia lumi ed elementi di verità maggiori di quelli che oggi abbiamo. Nel caso che que-

sto non avvenisse, presenteremo la proposta di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Cirillo. E ne trarremo conseguenze ancora più negative per quanto riguarda la vita e le prospettive di questo Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gozzini per illustrare la mozione 1-00048.

GOZZINI. Dirò subito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra mozione, lunga e articolata, cura puntigliosamente le citazioni delle pagine della relazione Gualtieri, mettendo a fuoco nomi e fatti. In questo senso riteniamo la mozione di maggioranza — lo dico subito — del tutto inadeguata ai contenuti esplosivi di questa relazione di cui anch'io ringrazierò molto sinceramente il presidente Gualtieri e tutti gli altri colleghi che l'hanno firmata all'unanimità: in modo particolare i senatori Coco e Pastorino, nostri colleghi, e l'onorevole Gitti, democristiani, perchè i fatti denunciati in quella relazione sono stati sottoscritti anche da loro e non c'è dubbio sull'accertamento di quei fatti.

È stato detto che la relazione scopre un nido di vipere. Non c'è dubbio: vi si parla di tradimento, ciò che per uno Stato è la cosa più grave che possa accadere. Su questo non ci sono dubbi, tanto è vero che — ho detto prima che il contenuto è esplosivo — il dibattito su questi argomenti si sta allargando sempre di più tenendo conto anche di quello che è avvenuto e che sta avvenendo in questi giorni.

In primo luogo vorrei sottolineare che la relazione conferma in pieno i sospetti che quattro anni fa furono avanzati da più parti, ma che furono anche lungamente contrastati

dai più diretti interessati ora smascherati nelle loro falsità. Ricordo soltanto che per molto tempo si è continuato a dire che non era stato pagato alcun riscatto e oggi il Parlamento solennemente dà ragione a tutti coloro, giornalisti, magistrati, forze politiche e di opposizione, che avevano visto giusto.

Nel caso Cirillo il marcio c'era ed era un marcio enorme. Il Parlamento con questa relazione condanna tutti quei politici del partito democristiano che si ostinavano a dire che il sequestro dell'assessore napoletano era un caso analogo agli altri, che non era successo nulla di particolare, che non era stato pagato nemmeno il riscatto. Mi preme sottolineare come il Parlamento sia riuscito a mettere in questione un assetto istituzionale distorto, un sistema di potere — la relazione usa più volte questa espressione, che vi dà noia, colleghi democristiani, anche se tale sistema di potere non è più soltanto vostro — che è stato in vigore in questi quaranta anni. Il Parlamento esercita la sua funzione di controllo. Se uniamo a questo risultato quello ottenuto dalla Commissione Anselmi possiamo rilevare segni fondati di speranza che l'organismo democratico del paese reagisca bene e produca anticorpi contro la patologia del sistema di potere sia pure, in questo caso, dopo quattro anni, ma meglio tardi che mai.

Ho citato la relazione Anselmi ed affermo che la relazione Gualtieri rafforza la tesi, che sta a fondamento di quella relazione, che la P2 non era soltanto un comitato d'affari, che si può minimizzare e mettere ai margini, nè Gelli semplicemente un faccendiere, come ancora molti insistono a ritenere, ma era ben altro, era un ampio disegno politico di sovversione della Repubblica dal di dentro.

Ho detto dianzi: «i politici democristiani che si ostinavano a dire che non è successo nulla», non ho detto il partito della Democrazia cristiana. Su questo punto bisogna intendersi chiaramente, come ha ribadito il senatore Chiaromonte poco fa. Niente demonizzazione totale del partito democristiano — sarebbe assurdo, ridicolo — ma neanche assoluzione totale, come vorrebbe «Il Popolo». Il meno che si possa dire è che c'è stato

un tentativo di forze occulte per condizionare il maggior partito di Governo; ecco il «gioco pesante» che troviamo a pagina 16 della relazione Gualtieri, ossia accumulo di materiale ricattatorio per lo meno. Si tratta di un tentativo che in questi anni ha fatto le sue vittime, e con Aldo Moro vorrei ricordare almeno Vittorio Bachelet e Piersanti Mattarella, nomi che sono cari a tutti noi. Ma c'è stata anche, e perdura, l'incapacità o la mancata volontà del partito democristiano di recidere certi rapporti e certi legami e di avviare quel rinnovamento auspicato da tanto tempo e che molti, forse a ragione, considerano impossibile perchè tanti democristiani, gli onesti, non gridano abbastanza, non pongono *aut-aut* risoluti, decisivi da cui può anche dipendere, lo capisco bene, il destino non solo di una singola persona. Ma la ragione morale non vale più della ragione di partito? Questa è una domanda che vorrei porre a tanti democristiani che stimo profondamente.

Una premessa necessaria: in questi anni, in questi decenni si è accreditata, ed è stata praticata di fatto, l'idea che l'unica sanzione a carico dei politici debba essere quella giudiziaria: o c'è reato, accertato dai tribunali, o non c'è nulla. In fondo anche la mozione di maggioranza, se non vado errato, dice proprio questo: «assumere provvedimenti nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni accertate in via giudiziaria». Ma perchè? I processi si fanno in tribunale e non in Parlamento, questo è verissimo; ma prima della responsabilità penale accertata dai tribunali, di competenza dei giudici, c'è la responsabilità morale e la responsabilità politica e il Parlamento verrebbe meno alla sua funzione di controllo se non denunciassse queste responsabilità, con le relative conseguenze e sanzioni sul piano morale e sul piano politico, conseguenze dirette e indirette nell'opinione pubblica e nelle istituzioni. Credo che questo sia il criterio per discutere seriamente la relazione Gualtieri, per valutare le responsabilità politiche e morali che sicuramente ne emergono, mentre a quelle penali penserà il magistrato. Nella nostra mozione noi chiedevamo di approfondire il comportamento

del generale Musumeci, ma questo non ci riguarda più, ci sta pensando il giudice.

La questione morale è anche il rifiuto di squalificare moralmente chi, pur non avendo commesso alcun reato, pur essendo pulito di fronte al codice penale, tuttavia — per usare un'espressione aulica di altri tempi — non ha bene meritato della Repubblica. So bene che nessuno può essere considerato colpevole prima di una sentenza definitiva, ma questo criterio non può essere applicato, non deve essere applicato, a giudizi morali e politici relativi ad azioni o ad omissioni che non sono affatto reati, ma sono riprovevoli, deprecabili, condannabili sul piano morale e politico. I giudizi morali attengono alla coscienza dei singoli, ma anche del popolo, della collettività...

GALLO. Occorre la prova.

GOZZINI. Non parlerei di prova, collega Gallo, perchè la prova è un'esigenza del tribunale che deve misurare fatti oggettivi; il giudizio morale e politico è altra cosa, ce lo dicono i moralisti.

I giudizi morali e politici sono affidati al dibattito politico e parlamentare. Qualche volta, per un interesse immediato, per difendere una maggioranza, per una ragione di partito — che è sempre ragione di parte e non ragione collettiva — questi giudizi possono entrare in conflitto con la coscienza morale.

Quali sono i punti certi, inequivocabili, firmati anche da tre colleghi democristiani — che ringrazio e parlerò anche di un ringraziamento particolare che devo al collega Coco — i fatti indiscutibili, provati, direbbe il collega Gallo?

Sono almeno cinque. Il primo è l'anomalia nel comportamento dei servizi. Una anomalia che, come si sa, significa: estromissione del SISDE da parte del SISMI; mancato coordinamento da parte del CESIS, come a termine di legge avrebbe dovuto fare; deviazione, operata dal SISMI, dall'obiettivo iniziale — perfettamente necessario, perfettamente corretto — di trovare il covo dove era sequestrato Cirillo, all'altro obiettivo inconfessabile, cioè la trattativa con riscatto in denaro e contropartite di altro

tipo, come dice la relazione; contropartite alla camorra, elevata ad intermediario tra lo Stato ed i terroristi. Infine, l'operazione si è svolta in modo invisibile, con falsificazione dei registri e delle carte, fino alla totale cancellazione della «memoria storica» dell'operazione. Servizi di sicurezza che, in realtà, come è stato detto in questi giorni, sono servizi di insicurezza, addirittura servizi che organizzano una aggressione allo Stato democratico.

Secondo punto. La liberazione di Cirillo va inquadrata, dice la relazione a pagina 15, in una certa struttura del potere e in un certo sistema di amicizie, con un riferimento specifico alla loggia P2, che occupava allora i vertici dei servizi.

C'è stato, in pratica, uno «scambio di favori». Ma quali interessi c'erano dietro? Certo interessi economici enormi, da valere la pena di correre il rischio in tutte le operazioni connesse alla liberazione di Cirillo. C'era stato il terremoto e, quindi, i molti miliardi relativi, una lauta torta da dividere. La restituzione di Cirillo è stata contrattata con tre compensi diversi: denaro, tanto (cinque miliardi); licenza di uccidere come è stato detto (e certamente servitori dello Stato sono stati uccisi nei mesi successivi); sconti di pena promessi per i camorristi mediatori. Tutto questo secondo punto è documentato nella relazione firmata anche da democristiani.

Terzo punto. La relazione afferma che si sono inserite nella operazione persone legate a Cirillo anche per motivi politici. Questo è il punto dove la relazione è reticente e forse proprio in questa reticenza insieme ad altre ragioni va cercata la causa del ritardo nella pubblicazione della relazione che era già pronta dalla primavera.

Queste persone legate a Cirillo anche per motivi politici non possono non essere — non esclusivamente, per carità — democristiani, il partito di Cirillo, come ancora credo che sia.

Dice la relazione che il riscontro di queste persone rimane aperto. Ebbene, credo che qui il Parlamento debba cercare e trovare nell'interesse generale della Repubblica, questo è evidente, ma anche — lo diceva poco fa il senatore Chiaromonte e sono d'ac-

cordo con lui — in quello particolare della Democrazia cristiana.

Fino a dove arriva quel legame di cui parla la relazione? Non voglio strumentalizzare nulla, parola che mi è antipatica, come anche il fatto. Non affermo per nulla — l'ho detto e lo ribadisco — che la Democrazia cristiana, nella sua interezza di partito, è responsabile della trattativa con mafia, camorra e terroristi per liberare Cirillo. Dico soltanto che la Democrazia cristiana ha il dovere e tutto l'interesse ad identificare le «persone legate a Cirillo anche per motivi politici», di cui, senza far nomi, la relazione parla. Se sono suoi iscritti, li dovrà espellere con ignominia; ne trarrà tanto vantaggio. In questo caso i panni sporchi non si lavano in famiglia; si dovranno espellere con ignominia. Il paese ha bisogno che, ad un certo momento, qualcuno venga additato alla pubblica vergogna perchè qui si tratta di gente complice in un tradimento nei confronti dello Stato. È questa la parola pesantissima che, anche se tra virgolette, la relazione usa. Nessun processo sommario, ma nemmeno alcuna assoluzione sommaria, nessuna mano di bianco, in mancanza del riscontro chiesto dalla relazione.

Ho letto che l'onorevole De Mita giorni fa ha detto ai deputati democristiani: «operare con decisione e coraggio su situazioni particolarmente deteriorate». Probabilmente si riferiva a Palermo. Non ho bisogno di ricordare le vicende di Palermo, la testimonianza resa da due sindaci estromessi dall'incarico dalla stessa Democrazia cristiana, la signora Pucci e il signor Insalaco.

Questo rinnovamento, questo operare su situazioni deteriorate, vale anche per Napoli: Cirillo, Granata, eccetera.

Quando «Il Popolo» scrive che la Democrazia cristiana è totalmente innocente, credo faccia un'affermazione risibile, che non fa onore al giornale della Democrazia cristiana, di cui sono lettore assiduo ogni giorno.

Quarto punto. L'operazione è «completamente sfuggita di mano a chi aveva la responsabilità istituzionale dei servizi», dice la relazione. Le persone sono quelle elencate a pagina 7 della relazione stessa: il Presidente del Consiglio dell'epoca, l'onorevole

Forlani, il sottosegretario con la delega per i servizi segreti, l'onorevole Mazzola, il Ministro della difesa, che era l'onorevole Lagorio, il Ministro dell'interno, che era l'onorevole Rognoni. Il SISDE poi è stato messo del tutto fuori, non ha evidentemente responsabilità e quindi le responsabilità dell'onorevole Rognoni, se ci sono, sono minori di quelle degli altri. La relazione dice che l'operazione non è stata nè ordinata nè approvata, che i responsabili politici sono stati tenuti all'oscuro. Accetto del tutto questa versione, nessuno pensa a reati, o, perlomeno, io, personalmente, in questo momento, non penso affatto a reati nè ad omissioni, nè a complicità, nè all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). Comunque, resta però una patente di inettitudine nel senso etimologico, latino della parola, cioè non adatto, non atto, a carico di questi signori, di incapacità a controllare, di insipienza nel discernimento, o quanto meno di negligenza. Si sono accontentati di quello che veniva detto loro, sono stati in qualche modo presi in giro, gabbati, gliel'hanno fatta sotto il naso, se mi è consentita l'espressione toscana e fiorentina.

L'onorevole Forlani aveva da mesi — non dimentichiamolo — le liste di Castiglion Fibocchi nel suo cassetto e non le tirò fuori. E le liste di Castiglion Fibocchi hanno qualche attinenza con il caso Cirillo. A questo punto allora come posso fidarmi, dal punto di vista delle istituzioni, della Repubblica, nella quale credo, di uomini di questo genere che si sono lasciati sfuggire di mano un'operazione simile — l'espressione è della relazione — che non hanno visto, che si sono occupati d'altro? Questo è il loro torto politico — ripeto — e morale.

Quinto ed ultimo punto dei fatti accertati dalla relazione. Tutto ciò si aggrava quando entrano in gioco i personaggi discutibili, che hanno diretto addirittura i servizi, soprattutto Francesco Pazienza, anche «in forza delle sue relazioni politiche». Questo Pazienza, ormai — non so se qualcuno avrà il coraggio di chiamarlo ancora «faccendiere» — mi pare un grande criminale internazionale, certamente un nemico dello Stato, non alla maniera dei terroristi che attaccano lo Stato nei suoi simboli, assaltano le banche,

ma alla maniera della criminalità organizzata che governa le banche, utilizza soldi, uomini e poteri dello Stato. Ed è veramente incredibile quello che la relazione dice nella penultima pagina circa quel che faceva il Pazienza al SISMI e che viene dilatandosi in questi giorni, per le indagini di cui è apparsa notizia sulla stampa. Le arti criminali di questo signore sembra abbiano implicazioni davvero vastissime, anche negli Stati Uniti d'America; sembra che abbia reso un servizio nel 1980 alle elezioni di Reagan, con lo scandalo del fratello del presidente Carter di cui si è letto sui giornali e che quindi abbia avuto legami strettissimi con la CIA o comunque con qualche organizzazione segreta al servizio di un candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

Nella mozione di maggioranza si chiedono cose sulle quali siamo d'accordo anche noi, salvo il limite, di cui ho detto, dei fatti accertati in via giudiziaria. Non voteremo a favore della mozione di maggioranza per la semplicissima ragione che noi vogliamo molte più cose. Chiediamo tutti, chiede il Senato con tutte le mozioni all'ordine del giorno, l'arresto e l'estradizione — perchè a quanto pare è latitante negli Stati Uniti — di Francesco Pazienza. Ma c'è da dubitare che, a fronte di pressanti, insistenti richieste italiane, gli Stati Uniti ce lo lascino. Il Ministro degli esteri si è giustamente vantato nei giorni scorsi di aver affrettato i tempi per la firma e la ratifica del trattato di estradizione con gli Stati Uniti che ha portato alla consegna di Sindona. Ecco, vorrei esortarlo a fare altrettanto e ad ottenere un analogo, concreto risultato per Pazienza.

Quanto alle relazioni politiche di questo signore, si sa, si è letto nei giornali, che queste investono il vertice di allora — che del resto è anche l'attuale — della Democrazia cristiana e cioè l'onorevole Piccoli. Convincente con Pazienza, suo complice? Per carità, non ho alcun motivo fondato per asserirlo, nemmeno per sospettarlo, anche se in quest'Aula poco fa sono stati citati verbali della magistratura dove risulta che qualcuno afferma che Piccoli e Gava chiesero il favore a Pazienza. Ma non tengo conto di ciò. L'inchiesta della magistratura è ancora in corso.

Certo l'onorevole Piccoli, con queste amicizie particolari, come del resto tanti altri uomini politici italiani, manca di quello che in linguaggio biblico si potrebbe chiamare *discretio spirituum*, discernimento degli spiriti. Non sa distinguere, l'onorevole Piccoli, uomo da uomo, non ha naso per fiutare il malfattore. Lo stesso discorso vale per Forlani, Mazzola eccetera, che erano ai vertici dello Stato preposti ai servizi.

Ripeto allora l'interrogativo: io cittadino, ed in questo momento parlamentare, come posso fidarmi di questa gente a cui manca il naso? Sarebbe bene che queste persone tornassero a casa loro, a fare il mestiere che hanno imparato da giovani.

Vorrei citare anch'io l'onorevole Scalfaro, che è un uomo che tutti stimiamo per la sua onestà, quando ha detto in una recente intervista (altra da quella citata dal senatore Chiaromonte): «Se il politico nell'individuare gli uomini adatti sceglie allo scopo di avere a fianco un servitore o un uomo che possa servire ad altri fini, questo è un delitto». È una affermazione di cui la ringrazio, onorevole Scalfaro. Ed ha aggiunto anche: «Se qualcuno deve pagare, deve pagare il politico». Norma sacrosanta, norma moralmente e politicamente decisiva, ma quanto dimenticata nella pratica italiana!

I casi di dimissioni, quando certamente non vi era alcuna responsabilità penale, ma ci si accollava una responsabilità morale, sono pochissimi. E vorrei ricordare che il nostro Presidente, al di là di quello che ci ha separato ieri e ci separa in questi giorni, ci ha dato uno dei pochi esempi di dimissioni per una responsabilità che era soltanto morale e politica, certamente non penale, nel 1978, dopo quello che era accaduto.

Un punto della relazione sul quale credo di dover avanzare delle riserve è l'immagine della struttura parallela o di spezzone parallelo e segreto del SISMI. A me pare che questa immagine non sia affatto convincente. Non si tratta di qualcosa di altro, di parallelo, perchè allora bisognerebbe chiedersi dove fosse il SISMI non parallelo. Non c'è notizia di conflitti tra il primo e il secondo SISMI. È vero che le parallele non si incontrano mai, ma mi sembra che questa sia una immagine in qualche modo ridutti-

va. Piuttosto la relazione ci mette di fronte a una situazione di cancro dentro lo Stato, tant'è vero che a pagina 20 si parla di collegamento con altri partiti e altri uomini dell'amministrazione statale; un'altra immagine potrebbe essere forse quella di un feudo, da chi investito resta del tutto da scoprire, un feudo che da vent'anni è volto a insidiare lo Stato democratico: dal SIFAR di De Lorenzo del 1964 alle manovre Giannettini, cioè eccidio di piazza Fontana, del SID rinnovato anche allora. Il fatto è che da vent'anni, per lo meno dal 1964 al 1980-81, i servizi segreti cospirano contro le istituzioni. Vi è quindi una prolungata responsabilità politica in questo senso.

È potuto avvenire che questo cancro proliferasse e prendesse corpo dentro lo Stato perchè l'altra parte dello Stato, quella sana, non era capace di reagire, di vigilare e quando qualcuno che impersonava questo Stato cominciava a camminare su una strada che poteva metterlo in grado di identificare il cancro e di cominciare a distruggerlo veniva pugnalato alle spalle: quanti magistrati, quanti rappresentanti delle forze dell'ordine sono stati in questo modo eliminati e magari proprio da uno dei due servizi segreti!

Interessi privati che prevalevano sugli interessi collettivi, sugli interessi pubblici. Perchè è potuto avvenire questo? Ecco la prima domanda politica che dobbiamo affrontare. Credo che vi siano risposte di carattere generale: da un lato la mancanza di ricambio nel Governo, quando la democrazia non è zoppa ma cammina dritta, e quindi cambia le gambe, i legami si rompono, il potere non resta sempre nelle mani di certe persone o di certi gruppi; dall'altro lato, come dice la relazione, c'è il sistema di potere, l'intreccio tra istituzioni, finanza ed affarismo che dà luogo ad una illegalità diffusa, a poteri occulti (quali la P2, la mafia, quei fatti che emergono dall'episodio di Sindona) che hanno dominato pezzi dello Stato — certamente il SISMI — per depistare le indagini sui loro crimini, compresa l'orrenda strage di Bologna, la più atroce avvenuta in questi anni, e magari anche per essere aiutati a trasportare e a trafficare droga ed armi.

Ricercando il perchè tutto questo sia accaduto vi è anche una risposta specifica per la Democrazia cristiana che mi è fornita dal collega Coco, uno dei tre democristiani presenti nel Comitato per i servizi di informazione e sicurezza che fu inviato questa estate a Palermo per rinnovare il partito. In una intervista del 19 ottobre dice che «il rinnovamento è ostacolato dalla preoccupazione di molti di perdere il controllo dei gruppi affaristici». Grazie, senatore Coco! Perdere il controllo dei gruppi affaristici non significa in questo caso impedire di compiere atti illegali, ma significa essere estromessi dal lucrare enormi profitti. Aggiunge il senatore Coco: «Senza un rinnovamento serio della Democrazia cristiana siciliana, non si potrà fare veramente la lotta alla mafia» e «puntare solo su Ciancimino significava volere evitare di guardare dentro il partito». Ringrazio molto il senatore Coco perchè credo che queste sue affermazioni si possano e si debbano benissimo applicare a Napoli, alla Campania ed alla vicenda Cirillo.

Sono affermazioni applicabili alla vicenda Cirillo in quanto non si potrà mai fare veramente la lotta alla camorra se la Democrazia cristiana, per esempio, non scarica le persone legate a Cirillo e lo stesso Cirillo e il Granata, che in maniera vergognosa è rimasto sindaco di Giugliano per tanti mesi — ricordo di averlo detto più volte in Aula al ministro dell'interno Rognoni — pur se si sapeva, ed oggi è confermato, che aveva compiuto atti del tutto illegali.

Permettetemi una riflessione morale. Se io fossi stato Cirillo e mi fosse capitata questa enorme tegola del sequestro o se fossi Granata e mi fossi adoperato per liberare Cirillo — anche se tutti e due hanno delle grosse attenuanti umane — non avrei assolutamente il coraggio di mettere il naso fuori di casa ed avrei preferito starmene il più zitto possibile oppure sarei andato all'estero in esilio, perchè la mia vita o la vita del mio amico è costata la vita ad altri ed i soldi con cui sono stato riscattato grondano del sangue di altri cittadini innocenti. Anche se non si tratta di un reato e chi ha dato dei soldi per la liberazione di Cirillo ha compiuto un gesto umanitario, tuttavia questi

soldi hanno un tragico peso e non sono stati dati solo per salvare una vita in pericolo.

La seconda domanda riguarda la situazione attuale. Mi auguro — come dice la conclusione della relazione Gualtieri — che «correzioni» siano state fatte. Come bisogna dare atto ad un presidente repubblicano del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza di aver portato avanti, concluso e fatto firmare a tutti gli altri membri questa relazione, così bisogna dare atto al senatore Spadolini di avere, quando era presidente del Consiglio, rapidamente, con decisione e risolutezza, decapitato i vertici piduisti dei servizi. Ma di fronte a questa tradizione quasi ventennale di tradimenti ai danni dello Stato è forse un po' riduttivo e limitato parlare di correzioni.

Vi è poi l'ultima relazione semestrale del Presidente del Consiglio dei ministri sui servizi di sicurezza dove, al di là della questione della presenza di elementi provocatori nei movimenti pacifisti, ci sono due affermazioni che hanno stretta attinenza con la questione di cui stiamo discutendo e che debbo dire non mi piacciono affatto. La prima è la richiesta di maggiori «garanzie funzionali» per i servizi che equivale all'impunità per quegli atti che i servizi compiono in modo non perfettamente legale. Questa richiesta è in patente contrasto con le risultanze della relazione Gualtieri. Sarà proponibile lo studio del problema — indubbiamente reale, in quanto se uno fa quel mestiere deve sapersi garantito in qualche misura soltanto quando non solo verrà fatta piena luce sulle deviazioni passate, ma il Comitato parlamentare disporrà, per parte sua, di molto più penetranti poteri ispettivi. La legge del 1977 giustamente limitò ad otto il numero dei componenti del Comitato ed in otto è possibile, non dico sia facile, mantenere il segreto. Solo allora potremo parlare di maggiori garanzie funzionali previste dalla legge per gli uomini dei servizi.

In secondo luogo, signor presidente del Consiglio, ciò che mi preoccupa in quella relazione è l'attacco, collegato in fondo alla richiesta di maggiori garanzie funzionali, a chi avanza critiche generalizzate ed indiscriminate agli apparati pubblici. Sono d'accordo con lei sul fatto che non ci devono

essere qualunquismi o scandalismi a buon mercato, ma anche nessuna richiesta di silenzio per carità di patria. Credo — mi piace riaffermarlo proprio in questi giorni — che la stampa libera sia la forza fondamentale di uno Stato democratico, di una comunità democratica, tanto è vero che la conclusione della relazione chiede di rafforzare il senso di vigilanza degli organi costituzionali responsabili. E di quale organo costituzionale si parla se non del Governo, proprio per legge? Se deve rafforzarsi, vuol dire che era, che è debole.

E qui, signor Presidente del Consiglio, a lei, primo presidente socialista della storia d'Italia, noi chiediamo una risposta convincente, proprio per tutto questo enorme groviglio di tradimenti — usiamo pure la parola più grossa — dello Stato, una risposta convincente al bisogno prorompente di pulizia che emerge dalla parte sana del paese. Oppure (se questa risposta non verrà, indubbiamente avizzeremo la proposta di inchiesta parlamentare) è prigioniero anche lei di un sistema di potere ingovernabile, di uno Stato ammalato soprattutto, anche se non esclusivamente, per la commistione tra affari e politica, che è indispensabile rompere per rinnovare i partiti e lo Stato?

Vengo ad alcune questioni particolari e mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento.

La nostra mozione chiede, tra l'altro, un approfondimento di indagine sul magistrato Ugo Sisti, procuratore capo di Bologna al momento della strage, che ha subito inchieste del Consiglio superiore della magistratura e denunce penali e che poi è stato nominato all'improvviso dall'allora ministro Sarti — un uomo che quanto meno è passato vicino alla P2 — direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, nei quali, guarda caso, in particolare nel carcere di Ascoli Piceno ed in altre carceri, si sono svolti incontri, trasferimenti ed episodi che hanno stretta attinenza con il caso Cirillo. E notiamo anche, ed anche questo può essere casuale, che furono uccisi, prima che Sisti ricevesse questa nomina, altri tre magistrati — Palma, Tartaglione e, specialmente, Minervini — che potevano essere candidati proprio a quella direzione. Mi riferisco

all'inchiesta che un quotidiano romano, caro più o meno a tutti noi per il suo modo attuale di proprietà e di gestione e per la sua storia, «Paese Sera», a firma del giornalista Andrea Santini, è andato pubblicando in questi giorni fino ad oggi. Nello studio dell'allora direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena Ugo Sisti si svolse quella riunione del 9 maggio a cui la relazione riconosce un ruolo centrale in tutta la vicenda. Avvenne poi, con il Governo Spadolini, che il ministro Darida, succeduto a Sarti, rimosse dall'incarico Ugo Sisti e, al tempo stesso, lo promosse ad un incarico che, a quanto leggo questa mattina sullo stesso giornale — prima pagina di «Paese Sera» — era un incarico fantasma, un incarico del tutto inesistente. Certamente, il senatore Spadolini criticò fortemente in Parlamento, in quelle sedute che sono già state ricordate, il comportamento del Sisti.

Sulla revisione della legge n. 801 del 1977, dopo quello che ho detto in merito alla sua relazione semestrale, signor Presidente del Consiglio, credo che almeno due cose debbano essere fatte. Da un lato, certo, si impongono misure strutturali e normative, come dice lei, per rendere sempre più incisiva l'azione degli apparati di sicurezza. Su questo non c'è dubbio: per esempio, abbiamo letto tutti le affermazioni di un magistrato secondo il quale, se gli apparati di sicurezza avessero funzionato nel caso Moro e nella strage di Bologna, saremmo stati in grado di aver già fatto luce su tutti i responsabili dell'una e dell'altra strage. Parlo di stragi perchè, ricordiamolo, furono uccisi cinque fedeli servitori dello Stato quando Moro fu sequestrato.

Dall'altro lato, però, occorre rinforzare i meccanismi di controllo perchè almeno non sia più possibile la cancellazione totale delle operazioni compiute dai servizi. Su questo dovremo riflettere a lungo.

Ho ricordato il sequestro Moro, la strage che lo accompagnò e il successivo assassinio. La nostra mozione vi fa un preciso riferimento in due paragrafi. Prima di tutto non si può più menare per buona, alla luce dei fatti emersi dalla relazione del Comitato parlamentare, la tesi, in qualche modo accreditata dalla Commissione d'inchiesta

sul caso Moro, che i servizi di sicurezza erano stati da poco riformati, erano praticamente disorganizzati, per cui le deficienze indiscutibili si dovrebbero imputare soltanto a questo dato cronologico e di transizione. Non si può più affermare questo. Il generale Santovito, noto piduista, è morto, e perciò è salvo, ogni reato è estinto. Egli fu però nominato capo del SISMI nel gennaio 1978; il sequestro e l'omicidio di Moro sono di pochi mesi dopo, e all'epoca della nomina di Santovito era presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti.

Questo è un primo punto: come si fa ad assolvere i servizi segreti del tempo per la loro inettitudine e per il loro mancato intervento nel caso Moro?

L'altro problema è questo: perchè, da un lato, la fermezza, sacrosanta e giusta, a nostro avviso, nel rifiutare ogni trattativa per salvare la vita del presidente della Democrazia cristiana che poi, dall'altro, fu, almeno in certi suoi uomini, così vulnerabile, disponibile, fragile e ricattabile? Questo è affermato nella relazione quando si parla di «gioco pesante» nei confronti della Democrazia cristiana. Per lo meno questo significa, se l'italiano è italiano, un cumulo di materiale ricattatorio contro la Democrazia cristiana.

Per Cirillo non è avvenuto lo stesso, perchè egli era meno importante, perchè era un semplice assessore regionale, mentre Aldo Moro era Aldo Moro. Può darsi, ma credo che il fatto determinante sia stato che nel sequestro Cirillo erano in gioco le centinaia di miliardi degli appalti. Ecco il legame tra affarismo e politica a cui ho già fatto riferimento. Quindi anche per il sequestro Moro credo che oggi abbiamo il dovere di riaprire nei modi più opportuni le indagini. Ricordiamo almeno il depistaggio non accertato nel processo di via Gradoli. La polizia era arrivata in via Gradoli dove stava Mario Moretti, era arrivata in quel covo delle brigate rosse soltanto alcuni giorni dopo il sequestro. La polizia bussò e siccome nessuno rispose se ne andò. Ci doveva essere, in proposito, un documento che non esiste più. Ce n'è quanto basta per riprendere le indagini sulla base delle nuove risultanze relative ai tempi.



Concludo, signor Presidente, con due rilievi. Il primo è questo: tutti noi ci preoccupiamo dei giovani, della loro disaffezione alla politica, alle istituzioni e ai partiti. L'altra sera il nostro grande collega Eduardo De Filippo in una intervista-monologo alla televisione fece all'inizio, forse involontariamente, una diagnosi molto pessimistica riscattata soltanto da quella sua grande vitalità che anche in quel caso diventava un segno di speranza. «Da un lato» — diceva — «esistono i vecchi che non vogliono lasciare il loro posto, dall'altro i giovani senza progetto»: non posso che ripetere le sue parole, ma in televisione la mimica, il gesto e lo sguardo di Eduardo erano molto più eloquenti di quanto non possa esserlo io qui. Ha parlato dei giovani senza progetto, dei giovani che non hanno davanti a sé, un tempo si sarebbe detto, un ideale: perchè non vogliamo davvero rispolverare questa antica parola, domandarci quali contenuti nuovi possiamo, dobbiamo darle? Mi dicono — io non lo so perchè giovedì sera sono sempre qui e non posso vederlo — che il «Cuore» di Comencini ottiene uno straordinario successo tra i ragazzi e se ne parla anche nelle scuole superiori. Io sono abituato a considerare — come credo anche voi — il «Cuore» di De Amicis un capolavoro di retorica, di sentimentalismo, qualcosa da buttare, da mettere da parte. E allora, se è vero quello che mi viene detto da amici e colleghi, mi pare un segnale estremamente importante e ammonitore, un segnale cioè di una ricerca di valori da parte dei giovani che nel libro deamicisiano ci sembravano valori di princisbecco e che invece dobbiamo riconoscere, sia pure in forme nuove, essere valori umani di fondo.

Perciò, se i nostri figli, i nostri nipoti vedono la politica semplicemente come affarismo, ovvero come fonte di denaro (miliardi, molti, nel caso Cirillo), come lotta tra poteri occulti, come copertura di trame inconfessabili, illegali, per procacciare denaro anche a costo di versare sangue, come si può pretendere che i giovani accettino questo sistema di potere, l'impegno di fedeltà alle istituzioni, come si può pretendere che qualcuno — una minoranza, per

fortuna — sfugga alla tentazione della droga (assenza totale di progetto)? Anche quando diciamo che il terrorismo non è finito e che non dobbiamo abbassare la guardia, diciamo una cosa giustissima, perchè, se il terrorismo si è dimostrato un mezzo impotente al fine di raggiungere una società diversa, può sempre apparire l'unico possibile ricorso di fronte ad una società che non si rinnova, non cambia, resta sempre immerso in questo intreccio fangoso tra politica ed affarismo.

Allora i giovani che trovano una risposta sono solo quelli che hanno semplicemente il progetto di integrarsi in questa società, che accettano la morale del portafoglio gonfio, del massimo livello di potere, la logica cioè di una società in cui l'uomo vale per quello che produce, per quello che consuma, per quella misura di potere di cui dispone, soprattutto di quella misura di potere certamente importante che è l'arricchimento.

Ultimo rilievo. Vi potrà sembrare impertinente, ma in questo momento sento il dovere morale di domandarmi perchè milioni di italiani non comunisti si sono commossi alla morte sul campo di Enrico Berlinguer. Tanti italiani ne hanno ricevuto una scossa per il rigore morale, indiscutibile, al di sopra di ogni sospetto, anche della più tenue ombra di sospetto, che la figura di Berlinguer manifestava. Egli ha imposto un profondo rispetto di sé perchè incarnava un modello di uomo politico assolutamente opposto a quello di cui ci stiamo occupando, perchè rifiutava la politica come rassegnazione al sistema di potere e quindi come corruzione, affarismo, intrigo, complotto, ricatto reciproco, come ricerca affannosa del successo, del prestigio, del potere per il potere, perchè era uno dei pochi, direi forse l'unico politico che si poneva ancora delle domande sul dove andare, sul progetto per chi, per cosa produrre — il famoso articolo di «Rinascita» del 1981 — che ancora sentiva la politica come missione, per usare una parola grossa, come dovere morale, come resistenza al piano inclinato, alla forza corrompitrice di questa società, come attaccamento a valori antichi, anche ai valori del «Cuore» deamicisiano da vivere in modo nuovo.

Quale distanza dal marcio del caso Cirillo e non solo del caso Cirillo! E perchè allora meravigliarsi se un italiano su tre, per un soprassalto di speranza, vota per il Partito comunista italiano, il partito di Enrico Berlinguer? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Gozzini per le parole che ha voluto pronunciare nei miei confronti assicurando nel contempo lui, come quasi tutti coloro che hanno preso la parola ieri, che fortunatamente so distinguere tra quella che è la legittima critica rivolta al Presidente sul piano giuridico, regolamentare e politico e quelli che sono i rapporti personali e i giudizi morali, e di questi gli sono personalmente grato.

Ha facoltà di parlare il senatore Malagodi per illustrare la mozione 1-00051.

**MALAGODI.** Signor Presidente, noi svolgiamo questo dibattito mentre il Comitato parlamentare ha cominciato — diciamo così — una nuova puntata dei suoi lavori. Forse sarebbe stato meglio rinviare il dibattito a quando questa nuova puntata si fosse meglio chiarita; ma pazienza, facciamo intanto questo e poi ne faremo un altro, e credo che non sarà inutile anche ai fini di alcune delle cose che dovrò dire durante il mio intervento.

Questo tipo di discussione è molto facile deformarlo in una occasione per dir male del prossimo, dir male del partito che non è simpatico, aggiungere subito che però anche altri partiti hanno peccato, seppure meno, nella stessa direzione. Io mi asterrò completamente da questo genere di riflessioni, come pure mi asterrò da ogni riflessione di carattere moralistico. Che ci siano a questo mondo dei cialtroni, che ci siano dei funzionari che abusano dei loro poteri, che ci siano dei giovani che pensano solo ai quattrini o alla carriera, tutto questo è eterno e non verrà mai abolito, per quante declamazioni si facciano contro. Quello che è interessante, invece, è che gli organi preposti ad assicurare la legalità del funzionamento pubblico facciano bene il loro mestiere e, se non lo fanno bene, che siano colpiti coloro che hanno coscientemente peccato e siano

modificate quelle strutture che hanno permesso loro di peccare. Anche qui io non mi immagino che la modificazione delle strutture possa introdurre dalla sera alla mattina o dalla mattina alla sera la perfezione in nessun servizio segreto o non segreto; però credo che un lavoro di attento esame della situazione e dei fatti e la decisione di trarne le conseguenze operative possa essere estremamente utile. E credo che non ultimo dei compiti del Parlamento, comunque del parlamentare che oggi qui parla, sia proprio cercare di mettere il dito sui punti che dai documenti che ci sono sottoposti risultano poco funzionali e di chiedere al Governo se e che cosa ha già deciso di fare per correggerli e, se non lo ha deciso, stimolarlo con la massima energia possibile a farlo. Certo, questa impostazione del mio discorso non esclude alcune curiosità, le quali rientrano nella prima parte dei compiti, cioè quella di sapere chi ha peccato per domandarne la punizione.

Devo dire che leggendo attentamente la relazione, per la quale vorrei esprimere le mie congratulazioni al presidente Gualtieri e agli altri membri del Comitato stesso, trovo una quantità di cose che mi lasciano perplesso. Per esempio la cosa più perplesante è proprio questa: del signor Cirillo si dice che egli apparteneva a un certo partito, anzi a una certa corrente di quel partito, anzi a un gruppo di potere, a un gruppo di amici politici in quel partito e che alla radice di tutte le disfunzioni denunciate in questa relazione ci sarebbe proprio questa appartenenza. Ora vorrei sapere — oggi o più tardi, ma vorrei saperlo — chi sono secondo il Comitato questi amici con nome, cognome, indirizzo e numero del telefono; vorrei sapere se la Commissione ha cercato di saperlo e non c'è riuscita e perchè non c'è riuscita, oppure se non ha cercato di saperlo e perchè non lo ha fatto.

Questo mi sembra il punto centrale di quello che è avvenuto.

Qui c'è un signore, che non ho mai sentito nominare prima di questa occasione — certo l'ho letto sui giornali, non solo sulla relazione — che ha una carica di una certa importanza che, secondo un organo parlamentare interpartitico che ha relazionato

all'unanimità, aveva amici potenti nel suo partito e forse anche fuori del suo partito, che gli permettevano, quanto meno, di essere riscattato con metodi piuttosto curiosi, dopo essere stato rapito.

Sorge così lecita la domanda: chi lo ha rapito? Perché è stato rapito, se era così potente, se aveva tutti questi amici? O era un rapimento organizzato da lui, per mettere in moto tutta la macchina infernale di cui ci parla la relazione?

Si parla di un riscatto di 1.400 milioni, non sono pochi. Si aggiunga che la magistratura ritiene che la somma sia molto maggiore. Da dove sono venuti questi soldi? Sono venuti, per caso, anch'essi dal SISMI o da un suo spezzone?

Di tutto questo non ci viene detto nulla. Mi si potrà obiettare che questo è il caso tipico della indagine parlamentare — qualunque nome le si voglia dare — e delle sue interferenze con le indagini della magistratura. Però o la magistratura queste cose le ha già accertate — e allora le potremmo sapere — oppure, se non le ha accertate, neanche il Comitato ha cercato di accertarle. Veramente non capisco tutto ciò e vorrei che mi venisse spiegato; come vorrei che mi venisse spiegato, a parte l'esistenza di questo gruppo di potere «cirillico», qual era il rapporto tra questo gruppo di potere e i personaggi della P2 inseriti nei servizi segreti, di cui invece ci viene dato il nome ed il cognome.

Anche su questo immagino che la Commissione abbia avvertito alcune curiosità: non è riuscita a soddisfarle, oppure, avendole soddisfatte, non ha ritenuto opportuno di soddisfare le nostre, cosa di cui non capirei il perché?

Ci sono voci, che circolano nei corridoi, che questo sia un prezzo pagato per avere la unanimità dei consensi alla relazione. Questo mi pare che sarebbe indegno non solo di quel galantuomo che è il presidente della Commissione, ma anche dei membri della Commissione stessa.

Se qualcuno su qualcosa non era d'accordo, avrebbe dovuto fare semplicemente una notazione di disaccordo, come ciascuno di noi ha fatto mille volte partecipando a commissioni o a comitati. Questa è la principale

curiosità di carattere personale che nasce dalla lettura dei documenti e non da altro.

Un'altra curiosità mi porta, invece, nel preciso argomento di questo mio intervento. Come mai, quando dal SISDE l'operazione Cirillo — chiamiamola così — passò al SISMI, il SISDE benevolmente se ne lasciò spossessare, per quanto fosse più di sua competenza che non del SISMI?

Non so se Cirillo sia mai stato soldato, sottufficiale o ufficiale di complemento, ma l'operazione in cui passivamente, a quanto sembra, era implicato, non era una operazione militare, non riguardava la sicurezza militare dell'Italia. Semmai, quindi, la vicenda sarebbe dovuta essere di competenza del SISDE. Perché il SISDE se ne è lasciato spogliare? Chi c'era in quel momento al SISDE che ha consentito di far questo?

La Commissione ha esaminato i motivi per cui questo personaggio o questi personaggi si sono lasciati spogliare dall'incarico? Non sembra.

La cosa più curiosa, come si dice nella relazione, è che le persone che, come SISMI, continuarono ad occuparsi della cosa, erano persone già utilizzate dal SISDE. In altre parole, il SISDE sarebbe, se non proprio altrettanto responsabile di deviazioni quanto il SISMI, quasi altrettanto responsabile.

L'inizio delle deviazioni sarebbe avvenuto nel SISDE e poi si sarebbero trasferite — non si capisce perché — al SISMI.

Questo pone un problema a cui la relazione accenna, cioè quello di una netta linea divisoria che separi i campi di attività del SISDE e del SISMI. Posso bene immaginare che una linea divisoria nettissima sia difficile da tracciare, forse impossibile; però, anche quella che esiste doveva in questo caso essere ben sufficiente per escludere l'attività del SISMI e permettere l'attività del SISDE.

Secondo punto: il SISMI ha agito in modo illegale, deviante, attraverso quello che la relazione chiama un suo spezzone. Questo spezzone era capitanato da un signore a cui era affidato il compito di evitare che avvenissero cose di questo genere, il generale Musumeci. Questo dice la relazione. È certo

che, mai come in questo caso, il vecchio detto latino *quis custodiet custodes?* ha trovato migliore applicazione. Però, in una organizzazione relativamente ristretta, la prima cosa è che i capi si conoscano tutti tra di loro e sappiano ciascuno degli altri anche cose che nella vita civile non si considerano interessanti (relazioni amichevoli o affettuose, il chiedere perchè uno è andato a Napoli, cosa è andato a fare a Caserta, e via dicendo). Ebbene, chi erano i capi del SISDE padre e i capi del SISMI figlio in quel momento? È mai possibile che queste persone non si siano minimamente accorte che un personaggio così importante da essere in fondo il loro controllore — perchè tale era il generale Musumeci — stava facendo cose perlomeno curiose? Erano in parecchi a saperlo; risulta dalla relazione che si trattava di funzionari di vari servizi, anche del servizio carcerario, della magistratura, tanta gente. È possibile che il capo non sapesse niente? Allora il capo è responsabile anche lui. Vorrei sapere chi è questo signore e come, in base all'organizzazione di allora e, a quanto sembra, di oggi del SISMI e del SISDE, per le ragioni che ho detto prima, esercita le sue funzioni. Certo, il capo di una organizzazione può sempre essere ingannato dai suoi subordinati. Ma quanto più alti in grado sono questi subordinati, quanto più numerosi sono e quanto più straordinario è quello che fanno, tanto più difficile è che venga ingannato, a meno che non abbia interesse a chiudere gli occhi, ad essere ingannato o almeno a non sapere e a poter dire: non mi sono accorto di niente. Questa, a quanto ci raccontano, è una delle regole che è raccomandabile seguire in una regione d'Italia, quando sotto le finestre di casa avvengono eventi anche cruenti.

C'è quindi in questo caso un problema organizzativo che non è solo quello di una più netta separazione fra i due organismi, ma è anche quello dei rapporti tra i due organismi — perchè c'è separazione e rapporto — ed è di organizzazione interna dei due istituti. Da questo punto di vista la relazione Gualtieri dice cose molto interessanti. Dice, per esempio, che i controllori supremi di tutta questa macchina, cioè la

Commissione espressa dal Parlamento ed il CESIS — in definitiva il Presidente del Consiglio — erano sostanzialmente all'oscuro di quanto stava avvenendo. Cosa vuol dire «sostanzialmente»? Una lunga consuetudine con il linguaggio politico mi ha portato a constatare che quando in Italia si dice che uno è completamente d'accordo, vuol dire che è in disaccordo e quando si dice che è sostanzialmente all'oscuro vuol dire che è al corrente. Se si lasciano cadere i due avverbi allora le parole che essi qualificano prendono il loro reale significato. Se sono d'accordo sono d'accordo; se sono sostanzialmente d'accordo, non lo sono; se io sono sostanzialmente all'oscuro vuol dire che so, o almeno ho sentore di qualcosa che non mi piace e anche questo è un punto che dovrebbe essere appurato: fino a che punto gli organi supremi erano all'oscuro o non erano all'oscuro? Qui si dice che l'infelice Presidente del Consiglio di allora — infelice beninteso solo sotto questo rispetto, perchè sotto tutti gli altri rispetti era felicissimo di essere Presidente del Consiglio — dovesse venire tre volte in Parlamento ad informare il Parlamento incuriosito di «brandelli» di verità. Ma un brandello di verità è niente, oppure è moltissimo? Questo è quello che non riesco a capire.

Si parla poi del «tradimento» di chi aveva le più alte responsabilità del servizio. Ma chi sono coloro che avevano le più alte responsabilità del servizio? Erano persone del servizio, o erano persone del Governo o del Parlamento incaricate di controllare? Escludo quest'ultima ipotesi, devo dirlo in coscienza, però vorrei che questo fosse chiaramente precisato. Alla fine poi, si dice «comunque» — anche questo è un avverbio molto interessante, che significa che sia la gente sapesse, sia che non sapesse — «i meccanismi che debbono impedire che nei servizi si cancellino le operazioni che essi compiono vanno rinforzati». Questo si riferisce non solo al fatto che mentre le operazioni venivano compiute non si sapeva, ma anche al fatto che la memoria storica, come è vichianamente chiamata la semplice funzione di scrivere in un libro quello che man mano si fa, è stata in questo caso assoluta-

mente assente: non c'è alcuna traccia, a quanto pare, nei libri del SISMI o del SISDE di queste operazioni.

Mi dispiace che nel discorso di chi ha parlato prima di me si dicesse che queste disfunzioni sono state corrette. A me pare di leggere nella relazione che devono essere corrette, e su questo non vi è discussione, ma non mi sembra di leggere che siano state corrette. Nell'ultimo paragrafo della relazione si dice poi che casi esemplari, come quello di personaggi assai discutibili cui si consente di assumere di fatto funzioni di alta dirigenza nei servizi, sono esistiti, ad esempio nella persona del signor Francesco Pazienza il quale ha compiuto non meno di 130 viaggi con gli aerei del SISMI, più volte in compagnia di persone inquisite da mandati di cattura spiccati da magistrati per gravi reati e ricercate dalle forze dell'ordine. Posso anche capire che un funzionario di un servizio segreto — come è detto giustamente da qualche parte — debba avere delle frequentazioni non particolarmente raccomandabili, poichè questo fa parte del mestiere. Abbiamo letto tutti i capolavori ad esempio di Le Carré e sappiamo fin dove, da questo punto di vista, si può arrivare. Però 130 viaggi, e nella maggior parte dei casi con dei delinquenti, è un fatto curioso. A prescindere poi dal fatto che la nuova puntata della faccenda SISMI — generale Musumeci — sembra riconnettersi anche con il fatto che egli avrebbe coperto delle indagini, in particolare sulla strage di Bologna. Il che vuol dire che questa abitudine di frequentare gente poco raccomandabile, non già per accertare la verità, ma non si sa bene perchè, sarebbe stata alquanto diffusa. Anche qui sorge spontanea una domanda: è mai possibile che chi dirigeva il SISMI e il SISDE non si fosse mai accorto della presenza di questo signor Pazienza, di questi 130 viaggi, di queste sue frequentazioni, dell'autorità che gli veniva data? Mi sembra di no, e mi pare difficile.

Qui viene in mente una cosa e cioè che il signor Pazienza sembra — dico sembra e perchè non voglio mancare di rispetto alla grande regola che chi non è condannato è innocente — avesse una parte non indifferente nelle faccende dell'avvocato Sindona

che sono in parte state accertate giudiziariamente negli Stati Uniti dove la magistratura gli ha inflitto due volte la pena di trenta anni di reclusione ed in seguito gliene ha abbonata una perchè all'età cui è arrivato Sindona è difficile che possa scontare sessanta anni di reclusione. Sindona è anche imputato in Italia di cose gravissime, come abbiamo anche visto dal recente rinvio a giudizio che lo riguarda, dove si arriva a sfiorare l'ipotesi di complicità in assassinio.

Ora, può anche capitare di essere in contatto con una persona che sembra bravissima e buonissima e che poi risulta essere un assassino ed un complice di assassini, ma se uno lavora nei servizi segreti, dovrebbe avere il naso un po' più acuto del normale cittadino che viene ingannato e dovrebbe anche avere delle schede, dei riferimenti, dei contatti con altri delinquenti concorrenti con questo delinquente, i quali hanno ogni interesse a denunciarlo e si denunceranno a vicenda. Bisognerà a quel punto guardare le due denunce con grande cura, con molto acribia e anche con molto scetticismo, ed un po' di prudenza potrebbe essere necessaria. Fare di una persona che è in questo giro un capo del SISMI — come dice la relazione — mi sembra un po' esagerato.

Per connessione necessaria passo ad altro documento molto interessante che è la relazione che il Presidente del Consiglio dei ministri ci ha recentemente sottoposto, precisamente il 9 agosto, sulla politica informativa e della sicurezza. In questo documento sono dette cose di estremo interesse sul risorgere del terrorismo, sul nuovo taglio ideologico del terrorismo stesso su cui oggi non intrattengo il Senato perchè non sono direttamente rilevanti. Vi è però in questa relazione una cosa molto importante, quando a pagina 12 e seguenti si dice che la problematica della tutela delle attività istituzionali degli organismi di sicurezza continua ad essere presente alla attenzione quale punto centrale di una sempre maggiore funzionalità del settore informativo e quando si afferma che la questione delle garanzie funzionali è particolarmente importante se si vuole che i servizi, superando i diversi inconvenienti, difficoltà e lacune che sovente si riscontrano, agiscano in condi-

zioni morali, psicologiche ed operative adeguate ai compiti istituzionali che la legge affida loro. Continua la relazione: «Non sembra infatti ammissibile che si creino situazioni di incertezza e di rischi illimitati a carico dei servizi e dei loro dipendenti, altrimenti viene completamente snaturato il carattere proprio di questi peculiari organi dello Stato con il pericolo che essi tendano a rinunciare alle azioni di istituto dagli effetti più incisivi».

Devo dire che queste parole, che sono state chiaramente pesate una per una e che hanno tutte il loro significato, possono anche suonare leggermente ironiche quando si pensa al SISMI che non solo non rinunciava alle azioni di istituto dagli effetti più incisivi, ma si dedicava ad operazioni estremamente incisive come quella Cirillo e ad altre di cui oggi parlano i giornali sulla base di azioni e di precise affermazioni della magistratura. L'osservazione è in sé comunque estremamente importante, ed è anche grave che si dica che a questo proposito furono fatti frequenti riferimenti generali nel dibattito parlamentare sulla legge istitutiva, senza tuttavia alcun seguito nel dettato normativo e che a tale carenza si intende sopperire perchè è giusto che i servizi di sicurezza sappiano esattamente ciò che possono fare, perchè altrimenti non avrebbero il consenso e la fiducia dei cittadini.

A questo punto, potrei anche fermarmi e limitarmi a fare le mie domande al Governo. Ciò che voglio domandare al Presidente del Consiglio che partecipa a questo dibattito (e lo ringrazio di essere presente) è, prima di tutto, che si faccia subito ciò che è necessario per sopperire alla lacuna indicata nella sua relazione del mese di agosto. Se questo è veramente così importante come egli dice, e io credo che abbia ragione, dobbiamo al più presto in questo Parlamento sopperire e rimediare alla trascuratezza che abbiamo avuto in passato noi e i Governi che hanno presentato le leggi che abbiamo approvato. Al tempo stesso vorrei domandare al Comitato parlamentare di soddisfare quella parte delle curiosità che ho enunciato, che non sono frivole curiosità o occasioni per prendersela con un partito o con un altro perchè non mi stanno simpatici, ma

sono curiosità che incidono in modo preciso sull'organizzazione del SISDE e del SISMI, cioè due organismi di capitale importanza nei quali può avvenire quel che il Comitato dice essere avvenuto e quel di più che ora sembra venir fuori. Questi organismi hanno bisogno di essere rivisti dalla a alla zeta, non solo nelle persone, che forse oggi — mi auguro — sono al di fuori di ogni sospetto, ma nelle strutture. Cose di questo genere (il caso Pazienza, il passaggio dal SISDE al SISMI, il Musumeci che si assume delle responsabilità che sono proprio quelle che lui dovrebbe impedire che altri si assumano) sono cose che non possono essere lasciate passare senza un esame organizzativo approfondito.

Vi è anche un'altra esigenza che si collega con ciò che ho detto fino adesso. Nell'inchiesta Sindona e nella mozione che la maggioranza del Senato ha presentato ieri sul caso, ma anche nelle mozioni del Partito comunista e del Movimento sociale, si domanda insistentemente che si riesamini la legislazione bancaria per vedere cosa si può fare non dico per rendere impossibile, perchè — ripeto — questi sono sogni astratti di moralisti, ma per rendere molto più difficile e più facilmente punibile il verificarsi di fatti come quelli che sono attribuiti, temo a ragione, almeno secondo la magistratura americana a piena ragione, all'avvocato Sindona. Anche di questo si parla da anni. Noi ci siamo svegliati adesso per dei motivi su cui forse, come diceva l'onorevole Moro in un'occasione famosa, è meglio stendere un velo, ma la relazione Sindona è vecchia di due anni ed in essa sta scritto perchè è necessario rivedere questa legislazione bancaria. E nessuno (neanche io che parlo, seppure come senatore avrei potuto prendere l'iniziativa) si è sentito in dovere di prendere appunto tale iniziativa. Devo però dire che si tratta di un tipo di iniziativa che spetta essenzialmente al Governo, perchè è il Governo che è in possesso di tutti gli elementi di valutazione e dispone anche, con un'abbondanza che a noi è negata, dei tecnici necessari per svolgere questo lavoro.

Esiste poi anche un'altra relazione, quella sul lavoro di elaborazione istituzionale svolto dalle apposite Commissioni di studio

costituite presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di una relazione presentata dall'onorevole Craxi in data 7 settembre, cioè poco più di un mese fa, ed è di estremo interesse. Tra l'altro, è molto interessante che fra le cose studiate non vi siano quelle cui mi sono riferito. Comunque, le questioni analizzate sono studiate molto bene a prima lettura e con delle conclusioni concrete che dovrebbero formare oggetto di discussione in Parlamento. È vero, il Presidente del Senato, che vigila con tanta indipendenza di giudizio e tanta bonomia sui senatori, fino a perdonare loro anche cose che forse farebbe meglio a non perdonare in certi casi particolari (mi riferisco ad un episodio avvenuto ieri), potrebbe dirmi che noi abbiamo già troppo da fare. Questo è vero, noi abbiamo un accumulo di lavoro ed una confusione nell'accumulo di lavoro che è spaventevole. Se penso che ieri un infelice capogruppo — come io mi trovo incidentalmente ad essere — si doveva muovere continuamente tra la Giunta per il Regolamento, la Conferenza dei Capigruppo, una riunione per la legge Visentini, una riunione sul Mezzogiorno, delle riunioni di maggioranza, dei contatti tra maggioranza e opposizione, mi meraviglio della resistenza fisica e mentale dei miei colleghi e mia. Mettendo sul piatto della bilancia anche queste altre cose, indubbiamente si rischierebbe di farla traboccare, ma certamente queste dovrebbero formare oggetto di disegni di legge, in particolare questa relazione sulla elaborazione istituzionale, che è certamente molto più urgente e più necessaria di altre cose. Il Governo ci dovrebbe sottoporre un testo concreto di miglioramento delle strutture del SISDE e del SISMI che dovrebbe contenere anche la soluzione del problema, così giustamente sottolineato dal Presidente del Consiglio nella sua relazione che ho ugualmente citato.

Cari amici, ho detto, e voglio essere fedele a quanto detto, che non avrei approfittato di questa occasione per fare della polemica di partito o della retorica astratta, come se quello che noi possiamo fare potesse guarire radicalmente i peccati degli uomini e delle donne, cosa che non è riuscita neanche a nostro Signore Gesù Cristo. Però debbo dire

che vi è un limite a tutto. È incredibile che un paese come il nostro, con 57 milioni di abitanti, membro della Comunità europea, membro della NATO, membro dell'Unione dell'Europa occidentale, a cui per di più sembra (anche questo dovrebbe essere discusso qui) che noi vogliamo attribuire un compito di organizzazione militare dell'Europa all'interno del Patto atlantico, un paese che ha la posizione geografica e politica del nostro, un paese che è molto libero, non dico liberale, ma addirittura libertario nell'ammissione di ogni sorta di personaggi provenienti dai paesi più strani, anche da quelli che hanno giurato di distruggerci, è incredibile, dicevo, che questo paese disponga di servizi di sicurezza che non sono, e lo dico con dolore in base ai documenti ufficiali, di prima categoria, ma sono di non so quale categoria, forse terza o quarta, quando, invece, possiamo vedere che un paese come Israele dispone di un servizio di sicurezza famoso nel mondo, che lo stesso si può dire per la Germania, per l'Inghilterra e che la Francia è così superba del suo servizio segreto che addirittura i contatti con esso sono difficili, come sa chiunque abbia qualche conoscenza di queste cose.

Noi non abbiamo oggi dei servizi di cui ci possiamo fidare. Infatti, quando leggiamo quanto è scritto nella relazione Craxi o nella relazione Gualtieri, la prima conseguenza a cui arriviamo è che di questi servizi non ci possiamo fidare, perchè anche se le persone oggi sono state pure cambiate e sono tutte molto rispettabili sono gli strumenti a non essere rispettabili, e questo per espressa dichiarazione, ripeto, della relazione Craxi e della relazione Gualtieri. Questo è un fatto estremamente grave. Quando un Ministro degli esteri italiano o un Presidente del Consiglio o un Ministro delle poste — per non mancare di rispetto a questa importantissima disfunzione pubblica — si reca all'estero a parlare con i suoi colleghi, la sua autorità non nasce solo dalla sua persona, ma anche da quello che ha alle spalle, dalla economia, dalle forze militari, dalle strutture dello Stato e dalla capacità dello Stato di agire. E noi in un elemento così essenziale — perchè i servizi segreti sono di questo un elemento essenziale — siamo, ma

non per mio giudizio, bensì per dichiarazione scritta del Presidente del Consiglio e del Comitato parlamentare, carenti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ricci. Ne ha facoltà.

**RICCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento intende muoversi sul piano del contributo ad un dibattito della cui importanza siamo tutti consapevoli, ed è per questo che intendo citare alcuni fatti attorno a cui compiere alcune riflessioni, anche se in modo non esauriente, perchè i fatti sono molti e le considerazioni avrebbero bisogno di altro sviluppo rispetto ai tempi limitati che intendo assegnare a questo mio intervento.

Credo che a nessuno possa sfuggire — e del resto i colleghi intervenuti fino a questo momento lo hanno sottolineato — la straordinaria importanza politica della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. L'importanza è relativa all'oggetto della sua trattazione, poichè credo che questa sia la prima volta in cui, almeno come fa questa relazione, questioni — «questioni» a mio avviso è un termine insufficiente — di deviazione profonda dei sistemi di sicurezza vengono portate all'attenzione del Parlamento da una iniziativa parlamentare di questo tipo. Ma l'importanza deriva anche dal fatto che la relazione è unitaria da parte di tutto il Comitato, che a sottoscriverla e a redigerla hanno contribuito sia i componenti del Comitato appartenenti alla maggioranza, sia quelli appartenenti all'opposizione.

Vorrei trarre da ciò una considerazione: vuole dire che vi sono situazioni e casi in cui la forza e l'evidenza dei fatti sono più forti di ogni tentativo di non interpretarli o di non conoscerli. Certo credo che questa relazione sia anche importante per ciò che dice in concreto ed esplicitamente. Cercherò — già altri colleghi lo hanno fatto — di

rifarmi in gran parte a quanto è detto in essa, anche per le domande che essa pone. Senz'altro rappresenta un punto importante di arrivo, un traguardo, ma nello stesso tempo un punto di partenza, anche se sarebbe stato preferibile che al suo interno fossero indicati nomi, persone, precise responsabilità a livello politico. Ma la relazione evidenzia che queste responsabilità a livello politico vi sono state e, anche se non ha potuto indicarle specificatamente, tuttavia rappresenta il punto di partenza necessario perchè al fondo di queste responsabilità si arrivi. La mozione che il nostro Gruppo ha presentato in Parlamento intende proprio arrivare a questo. Abbiamo rivolto a lei, signor Presidente del Consiglio, ed al Governo uno specifico interpello nel senso di conoscere le conseguenze che dal riconoscimento dell'esistenza di responsabilità politiche il Governo intende trarre, e cercheremo di fornire anche alcuni, sia pure parziali, contributi per l'approfondimento di queste responsabilità.

Ci permetterà però, signor Presidente del Consiglio, di fare un rilievo. Il senatore Malagodi ha testè citato la relazione informativa sulla sicurezza della Presidenza del Consiglio, depositata poco tempo prima della relazione Gualtieri. Credo che sia veramente singolare che, nel momento in cui viene approfondita in sede di Comitato e preparata da parte dello stesso una relazione intorno al caso Cirillo ed a ciò che esso rappresenta di deviazione e di degenerazione profonda dei servizi di informazione di sicurezza, e in particolare del SISMI, nella relazione del Presidente del Consiglio non vi sia il minimo accenno a tali questioni. Ciò dimostra una grave distorsione nelle valutazioni dell'attività informativa e di sicurezza che mi fa esprimere un certo scetticismo rispetto alla possibilità che vengano date quelle soddisfacenti risposte di cui ha bisogno il Parlamento, ma di cui credo abbia bisogno innanzitutto il paese, e di cui hanno certamente bisogno tutte quelle forze sane che operano all'interno degli apparati dello Stato, dalla magistratura alla polizia, a tutti gli apparati preposti alla salvaguardia della nostra democrazia insidiata dal terrorismo, e dalla delinquenza organizzata.



Si tratta quindi di risposte che debbono essere date a livello politico. Il senatore Chiaromonte, nella sua illustrazione della mozione, ha citato, poco fa, l'intervento del senatore Macaluso nel febbraio scorso, là dove veniva rivolto un appello pressante al Governo — lo voglio ricordare, perchè in questo appello vi erano esperienza e passione — perchè venisse stroncata al più alto livello politico quella omertà che si chiede di rompere nella lotta contro la grande criminalità organizzata, la mafia, la camorra, ma che sarà molto difficile, se non impossibile, rompere se non verrà infranta a livello delle più alte responsabilità politiche. Credo che questo sia il problema di fondo relativo alla salvaguardia del nostro sistema democratico contro le degenerazioni, gli attacchi che lo insidiano, contro i poteri occulti, contro il tentativo di attaccare il sistema democratico attraverso le azioni eversive, e di svuotarlo dal di dentro attraverso l'azione dei poteri occulti.

Cercherò di venire rapidamente ai fatti, o ad alcuni fatti — non ho la pretesa di esaurirli tutti — perchè io credo che dalla citazione stessa dei fatti emerga la possibilità di considerazioni molto importanti.

Il sequestro Cirillo avviene il 27 aprile 1981. A partire dal 29 aprile fino al 9 maggio opera, a partire dal giorno successivo a quello del sequestro, il SISDE, al dichiarato scopo — confermato dal fatto che il SISDE ha ai suoi atti traccia scritta dell'operazione compiuta, mentre il SISMI non ne ha alcuna della sua, e di ciò parlerò tra un momento — di stabilire, tramite i vertici della camorra, un contatto con le brigate rosse, e di scoprire il luogo dove Cirillo viene tenuto prigioniero e consentire quindi l'intervento delle forze dell'ordine.

Credo che non tutto sia chiaro e definito, in relazione a quel passaggio che avviene il 9 maggio tra l'intervento del SISDE, il servizio preposto alla tutela contro ogni forma di eversione del sistema democratico e costituzionale e il SISMI, il servizio che, invece, è preposto alla sicurezza militare del nostro paese.

Non è tutto chiaro — in questo senso condivido le dichiarazioni svolte dal senatore Malagodi — perchè è un po' singolare

questo incontro al quale il Comitato si riferisce, avvenuto il 9 maggio nell'ufficio del direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena, dottor Sisti, nel corso del quale, con la presenza dell'allora vice direttore del SISDE e con la presenza del generale Musumeci per conto del SISMI, avviene il passaggio di consegne, per così dire, che il Comitato definisce una vera e propria estromissione del SISDE dall'intervento che esso aveva ritenuto di dover operare.

Sono d'accordo con le considerazioni secondo cui la competenza di un intervento di questo tipo apparteneva al SISDE e che mal si giustifica l'intervento di un servizio di carattere militare per la tutela della difesa del nostro paese in una materia di questo tipo. È vero che non c'è stata mai, sin dalla fondazione dei nuovi servizi in base alla legge n. 801 del 1977, una reale ripartizione di competenza tra un servizio e l'altro.

Per lungo tempo si è giustificata questa mancanza di ripartizione con il fatto che mentre un servizio, quello militare, aveva un lungo passato — e sappiamo purtroppo quale passato — e, quindi, una struttura operante, l'altro era in via di costituzione. È però davvero singolare, sotto il profilo istituzionale, che avvenga questa estromissione del SISDE in una materia di sua specifica competenza e che ad esso si sostituisca il SISMI.

In definitiva, anche il fatto che il SISDE si sia lasciato estromettere da una operazione, che era perfettamente legittima se diretta agli scopi che dianzi ho citato, credo possa essere oggetto di una riflessione e di un approfondimento.

Il SISMI si muove dunque a partire dal 10 di maggio, il giorno successivo a questa sorta di passaggio delle consegne. Nasce così l'operazione deviata. Dire deviata è dir poco. Occorrerebbe dire che si tratta di una operazione profondamente antiistituzionale, una operazione che va al di là della deviazione e che giustamente fa usare, nei confronti di chi la condusse, da parte del Comitato, l'appellativo di tradimento.

Un tradimento gravissimo nei confronti dei principi stessi che reggono la nostra Repubblica!

Quali siano i risultati di questa deviazione — uso questo termine riduttivo, ma ho voluto chiarire quale sia invece la portata dei fatti — è noto. Il pagamento di un ingentissimo riscatto che, in base alle indagini dell'autorità giudiziaria, è ben superiore al miliardo e 400 milioni, cifra dichiarata ufficialmente — la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 4 miliardi — corrisposto alle brigate rosse, al gruppo di Senzani, quindi ad una organizzazione terroristica che stava portando avanti il drammatico attacco, che tutti conosciamo, contro i poteri dello Stato e la democrazia nel nostro paese. Si alimentava così questa organizzazione con mezzi e possibilità nuovi per portare ad ulteriori traguardi questo attacco.

Credo che questo stesso fatto dimostri alla coscienza di ciascuno di noi la gravità estrema dei risultati che sono scaturiti da questo intervento deviato del SISMI.

Ma vi è un altro risultato, cioè la fornitura di contropartite alla camorra, a quella camorra — è stato giustamente ricordato — che insanguina le strade e le piazze di tanta parte del nostro paese e che ha assunto ormai caratteri tali da rappresentare uno dei più gravi attacchi allo stesso sistema democratico. Contropartite consistenti, a fronte della disponibilità e dell'impegno della camorra a portare avanti azioni di annientamento nei confronti di poliziotti e magistrati, in favori nei confronti di Cutolo e dei suoi adepti. Ma anche — voglio sottolinearlo, perchè ve ne è soltanto un cenno molto indiretto nella relazione del Comitato — contropartite di altro genere. E vorrei, proprio perchè le mie affermazioni siano il più possibile documentate, leggere un passo soltanto di un documento che ormai è disponibile, un'ordinanza di rinvio a giudizio di un magistrato di Napoli, il dottor Costagliola. Badate, colleghi senatori, questo magistrato si è occupato del caso Cirillo soltanto incidentalmente: altre inchieste giudiziarie sono in corso e se ne occupano più direttamente ed espressamente. Credo che il paese debba conoscere e sarà in grado di conoscere i risultati di queste indagini più dirette, che potranno — me lo auguro vivamente — portare una luce ulteriore nell'intreccio

torbido e pericoloso di fatti ai quali noi ci riferiamo.

«L'*excursus*» — dice questo giudice — «relativo all'episodio Cirillo e di cui alla documentazione richiamata» — ovviamente risparmio la parte che precede — «vale, in definitiva, a confermare, ove ve ne fosse bisogno, la forza penetrativa dell'organizzazione» — si riferisce alla NCO, nuova camorra organizzata — «e come la stessa abbia tenuto puntuale collegamento con il tessuto sociale ed economico dell'*hinterland* napoletano. Il preciso riferimento ad appalti della ricostruzione, concessi a Cutolo ed evidentemente a persone di sua fiducia e apparentemente insospettabili, in contropartita dell'ottenuta liberazione di Cirillo, fuga qualsiasi ulteriore dubbio».

Non vi è quindi soltanto la relazione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza che apre il campo a drammatiche domande che profondamente ci turbano, ma anche altri documenti, altre risultanze che contribuiscono a creare quel quadro al quale mi riferisco.

Certo è che l'azione del SISMI prosegue attraverso contatti segreti, segreti al punto che vengono operate abrasioni e falsificazioni dei registri del carcere. Si verifica un carosello di detenuti, o appartenenti alle brigate rosse o politicizzati, che si recano a udienza da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, che successivamente vengono trasferiti a Palmi per contatti ed incontri con gli esponenti dello stato maggiore delle brigate rosse, che colà sono ristretti. Vorrei citare soltanto un caso, quello del detenuto politicizzato Luigi Bosso, il quale arriva ad Ascoli Piceno per tre giorni, viene alloggiato nel carcere nella sezione dove sta Cutolo e ciò risulta da altra inchiesta giudiziaria, la cui documentazione è stata acquisita presso la Commissione P2 e di cui la Commissione ha deliberato la pubblicazione, si rivolge, ottenendo il suo scopo, a Cutolo per essere ritrasferito in altro carcere dopo aver esaurito la sua missione. L'inchiesta cui mi riferisco, la cui documentazione verrà pubblicata, è quella relativa a Giardili, De Bernardi ed altri imputati.

Ebbene, questa è una risultanza molto

grave anche perchè, lo diciamo nella nostra mozione, Luigi Bosso verrà di lì a poco scarcerato per insufficienza di indizi, pur avendo una duplice pendenza giudiziaria. Risulta comunque che tutta l'azione del SISMI, questo carosello di detenuti — detenuti a cui evidentemente sono affidate precise missioni — avviene nel senso non di rompere, ma di intensificare i contatti tra le brigate rosse e la camorra organizzata. Credo che queste attività antiistituzionali segnino una pagina sconvolgente e vergognosa nella storia degli apparati dello Stato e particolarmente dei servizi di informazione e sicurezza, quell'organismo che più di ogni altro deve essere guidato dal compito della tutela delle istituzioni della Repubblica. Ed è proprio perchè possa svolgere efficacemente questo compito che una serie di vincoli a cui sono sottoposti gli altri apparati dello Stato, non riguarda questi servizi. Essi si chiamano: servizi per la sicurezza militare, servizi per la sicurezza democratica. Altro che sicurezza democratica, altro che deviazioni!

Qui vi è un'azione che rappresenta esattamente l'opposto dei fini istituzionali di questi apparati.

Colleghi senatori, io credo che i fatti ai quali mi sono riferito suscitino — l'ho già detto prima — interrogativi di carattere politico molto preciso. Vorrei fare una domanda che è già stata formulata e la rivolgo al Governo, al Presidente del Consiglio: cosa ha saputo il Presidente del Consiglio del tempo delle operazioni svolte da parte del SISMI, ma diciamo più in generale dell'esistenza, di una struttura parallela di comando del SISMI, di quel potere antiistituzionale e profondamente degenerativo di cui abbiamo parlato? Non ha saputo nulla? Vorrei fare un rilievo soltanto. È vero, l'onorevole Forlani ha provveduto ad allontanare, attraverso il sistema del pensionamento, i direttori del SISMI, del SISDE e del CESIS. Ma questo è avvenuto dopo la pubblicazione delle liste di Castiglion Fibocchi e quando è stato chiaro e palese a tutti che costoro appartenevano alla P2.

Ma sappiamo anche tutti che il Presidente del Consiglio ha avuto per due mesi a propria disposizione quelle liste prima che si

addivenisse alla loro pubblicazione. Quei direttori dei servizi, quei responsabili dei servizi di sicurezza, hanno avuto in tutto questo periodo, nonostante appartenessero alla loggia massonica P2, la possibilità di continuare a svolgere la loro attività. Ma al di là di questa notazione specifica, vorrei dire: cosa significa l'articolo 1 della legge di riforma dei servizi di informazione e sicurezza dove si dice che al Presidente del Consiglio dei Ministri sono attribuiti l'alta direzione e la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza? È la legge che attribuisce al Presidente del Consiglio la responsabilità politica generale in ordine alla informazione e alla sicurezza e il Presidente del Consiglio non è dalla legge lasciato solo, perchè — come recita l'articolo 3 della legge n. 801 — alle sue dirette dipendenze è costituito il CESIS, cioè una struttura di supporto alla sua attività che gli consenta nel concreto di svolgerla in continuo rapporto di coordinamento e di controllo rispetto alla attività dei servizi. È questa una struttura a capo della quale era stato delegato dal Presidente del Consiglio dell'epoca, un uomo che faceva parte del Governo come Sottosegretario, l'onorevole Mazzola.

In una situazione nella quale la legge stabilisce l'esistenza di una responsabilità politica ed inoltre fornisce gli strumenti attraverso i quali l'esercizio di questa responsabilità politica si estrinseca, cioè anche in una capacità ed in un dovere di direttive amministrative in ordine alla attività dei servizi, è possibile liberarsi da ogni responsabilità affermando di non aver saputo o di non aver conosciuto? Che senso ha l'attribuzione di una responsabilità politica se essa può essere rimossa semplicemente e soltanto attraverso una affermazione di non conoscenza? Che cosa ha saputo — dato che questo era il suo esclusivo compito a livello di governo — il Sottosegretario che era stato delegato alla presidenza del CESIS all'epoca, e che cosa ha comunicato di ciò che ha saputo al Presidente del Consiglio dei Ministri? Sono degli interrogativi inquietanti in ordine ai quali, proprio in ragione della presenza dell'onorevole Forlani in questo Governo, credo che

occorra una chiara parola ed una assunzione di responsabilità da parte di questo Governo.

Vorrei ancora sapere cosa ha saputo il Ministro della giustizia di allora in relazione alle autorizzazioni che sono state concesse alle visite dei servizi nelle carceri, ma più ancora ai movimenti ed ai caroselli di detenuti che si sono verificati in quell'epoca.

CHIAROMONTE. Non avevo citato il Ministro della giustizia di allora.

RICCI. Io lo cito. È noto che tutti i movimenti di detenuti vengono disposti dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena ed è difficile pensare che il direttore generale di allora, dottor Sisti, abbia ignorato o non abbia in qualche modo informato il Ministro in relazione a questi fatti che avevano indubbiamente una grande rilevanza. Vorrei rivolgere una domanda analoga anche al Ministro della difesa di allora il quale ha la responsabilità diretta, anzi la direzione del servizio di carattere militare.

Credo che sotto il profilo delle responsabilità istituzionali cui fanno capo i servizi e del modo in cui le stesse sono state esercitate, vi sia un'ampia materia in ordine alla quale il Senato abbia modo di riflettere, di approfondire e di pretendere una risposta da parte del Governo.

Vorrei ancora aggiungere alcune considerazioni. Credo che più che parlare, come dice la relazione, di SISMI parallelo, si debba ritenere che ci siamo qui trovati in presenza di quella profonda degenerazione dell'intera struttura di comando del SISMI di cui ho parlato, perchè è chiaro che quando la degenerazione riguarda il direttore del servizio — e lo riguarda anche in ragione della sua appartenenza alla loggia massonica P2 — il capo del servizio controlli e sicurezza, che è anche vicecapo del SISMI e ufficiali di alto rango come il colonnello Belmonte, e quando in questa struttura si inserisce — dedicherò poi una parte del mio intervento a questo specifico argomento — un personaggio che non credo più, come qualcuno ha detto, possa essere semplicemente chiamato un faccendiere come

Francesco Pazienza, personaggio estremamente inquietante, credo che non si possa parlare di struttura parallela, ma che sia il caso di parlare di degenerazione profonda della struttura di comando e del vertice; parallelo, sarà, semmai, ciò che ancora resta di sano all'interno del servizio.

Quali provvedimenti e quali iniziative sono state prese per fare emergere interamente la verità che il paese attende? Sono già stati citati i dibattiti parlamentari a cui, nella sua qualità di Presidente del Consiglio che ha avuto l'indubbio merito di porre a capo dei servizi persone nuove rispetto alla direzione che essi hanno avuto precedentemente, ha partecipato il senatore Spadolini. Abbiamo già sentito parlare della situazione in cui egli si è trovato a riferire sia al Comitato per i servizi di informazione e sicurezza sia al Parlamento, dovendo successivamente aggiornare e correggere le sue comunicazioni in rapporto alle difficoltà che ha incontrato. Ma allora una situazione di questo genere non esigeva un intervento drastico sul piano amministrativo? Sappiamo invece, come è stato ripetuto anche qui dal senatore Gozzini poco fa, che per esempio il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, dottor Ugo Sisti, è stato premiato, anche se allontanato dal suo incarico.

Per questo chiediamo nella nostra mozione che quei provvedimenti che avrebbero dovuto essere presi a suo tempo nei confronti dei funzionari, nei confronti di chi ha deviato, vengano presi in questo momento, dopo questo dibattito. Chiediamo che questa assunzione di responsabilità avvenga il più presto possibile, dato che è stata sollevata, attraverso la relazione, una questione di questa gravità e di questo spessore.

Credo poi che vi sia un altro grave aspetto sul quale occorre insistere. Non è più quello, a cui ho fatto riferimento fino a questo momento, delle responsabilità istituzionali e vorrei dare lettura di un passo della relazione del Comitato parlamentare per sottolinearne tutta l'importanza. A pagina 17 si dice che: «Le tracce che sono state lasciate trovano riscontro nelle diverse inchieste della magistratura»; che è necessario accertare «il momento in cui l'offerta del SISMI,

una volta rimasto da solo al controllo dell'operazione, si incontrò con la domanda del gruppo di quelle persone legate a Cirillo anche per motivi politici che si era posto come obiettivo di ottenere la liberazione dell'assessore Cirillo. Rimane aperto il riscontro esatto delle persone che vi presero parte». A chi spetta questo riscontro esatto? Attraverso quali fonti, anche rispetto alle indagini che sono state compiute e che sono ancora in corso da parte della magistratura e a ciò che è venuto emergendo anche nell'ambito di altre Commissioni di inchiesta parlamentare? Credo che il riferimento a questa necessità contenuta nella nostra mozione abbia un particolare significato. Qui occorre una risposta del Governo. Questo è il nodo cruciale, è il nodo che non si riferisce soltanto alle disaffezioni e alle disinformazioni o alle responsabilità istituzionali, ma agli impulsi di carattere politico, tutti di provenienza da certi uomini e settori del partito della Democrazia cristiana, come si ricava dalle notizie acquisite e riportate anche nella relazione del Comitato parlamentare.

A questo proposito vorrei, non certo perchè questo possa essere un discorso esauriente, ma perchè è il caso di considerarlo, a mio avviso, in tutta la sua importanza, dire qualche parola sulla figura del personaggio Francesco Pazienza. Questo dottor Pazienza che non è più il caso — e sarà ancora meno il caso dopo le cose che dirò — di chiamare semplicemente un faccendiere, perchè è molto di più, fa di se stesso un autoritratto. Egli ha deposto due volte davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 sia in una audizione avvenuta in Italia, sia in una audizione fatta negli Stati Uniti d'America. Si tratta di materiale in gran parte noto e comunque di materiale di cui è stata disposta la pubblicazione. Egli è stato in passato un consulente — così si definisce egli stesso — dei sauditi, poi di società francesi. Egli stesso dichiara di aver avuto contatti con i servizi segreti francesi. È stato consulente di diverse società e istituzioni finanziarie americane, anche di grande importanza, attraverso cui ebbe la conoscenza — così egli dichiara, e queste sue dichiarazioni sono in gran parte avvalorate dai fatti — di perso-

naggi come Kissinger, Schlesinger e specialmente del generale Haig. Egli è stato però anche consulente di società italiane come l'Italstat, la Condotte d'acqua, il cui presidente era Loris Corbi iscritto alla P2, del gruppo Genghini anch'egli iscritto alla P2. Quanto ai servizi di sicurezza e ai suoi rapporti con gli stessi, desidero citare al Senato ciò che in una audizione alla Commissione P2 dice di lui il generale Lugaesi, con particolare riferimento al generale Musumeci: il SISMI aveva offerto a Pazienza una carta di credito non solo per i suoi affari internazionali, ma anche per attività informativa nel mondo industriale e politico. Chi ne fa un ritratto molto più completo, e per molti aspetti persino suggestivo, è un altro grosso personaggio dell'attività di informazione in Italia, quel Federico Umberto D'Amato ex capo dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. È un amante della gastronomia.

RICCI. Sì, è un amante della gastronomia: menù e *dossier*. Federico Umberto D'Amato ha fatto una deposizione alla Commissione d'inchiesta sulla P2, di cui la Commissione ha disposto la pubblicazione: e che è veramente importante allo scopo di identificare il personaggio. Pazienza viene definito come persona che ha rapporti di alto livello con ambienti degli Stati Uniti d'America e con i personaggi ai quali ho fatto cenno. Quindi D'Amato avvalora questo autoritratto che Pazienza fa di se stesso e afferma che tra lui e Pazienza vi fu uno scambio di informazioni riservate e perciò un'attività di carattere spionistico reciproco.

Vorrei però citare testualmente un passo, quello conclusivo della deposizione di D'Amato. In un certo senso i rapporti tra la classe politica italiana, il Governo italiano e il nuovo gruppo che era andato al potere in America erano tenuti da Pazienza e da Ledeen, insieme al quale — è risultato con chiarezza dagli atti della Commissione P2 — «Pazienza organizzò il famoso Billygate, cioè l'attacco al fratello del presidente Carter » — quell'attacco che ebbe le conseguenze politiche che sono note — «e l'amba-

sciata americana non faceva nulla, erano tutti come bloccati, come anche la CIA. Montgomery, che era all'epoca il capo stazione della CIA, fu sostituito immediatamente dopo e quindi vi fu un periodo di paralisi. Era come se l'ambasciata americana non esistesse. Ci furono dei piani organizzati in un certo senso attraverso messaggi che erano stati inviati da Ledeen che era consigliere di Haig, e dallo stesso Pazienza, che aveva profonde conoscenze nell'ambiente repubblicano degli Stati Uniti».

Ecco dunque le alte relazioni e la possibilità di organizzare viaggi. Sappiamo infatti che Pazienza organizzò il viaggio di Piccoli, ma dagli accertamenti della Commissione d'inchiesta P2 e dalla stessa ammissione dell'onorevole Piccoli risulta che fu proprio tramite Pazienza che ebbe luogo quell'incontro con Haig che all'ultimo momento sembrava dover saltare e che invece fu garantito dall'intervento di questo personaggio. Perciò chiamarlo faccendiere è poco.

Vorrei ricordare che vi furono altri viaggi organizzati da Pazienza negli Stati Uniti d'America per conto di altri uomini politici: non solo il viaggio di Santovito, ma anche quello dell'onorevole Mazzola, sottosegretario incaricato dei servizi. Ecco Pazienza che si muove nell'ambito dei servizi come se fosse il capo.

Vorrei citare un episodio su cui ci sarebbe perfino da sorridere, ma che viene citato in un altro passo della deposizione di D'Amato, relativo a quando, alla presenza di Pazienza, venivano ricevute persone all'interno dell'ufficio del direttore del SISMI. In quelle occasioni Pazienza si sedeva alla scrivania di Santovito e Santovito stava in piedi. Ecco quindi qual era la situazione che si era creata in questi vertici deviati dei servizi di informazione e sicurezza e quali erano i rapporti tenuti con certi ambienti degli Stati Uniti d'America.

Credo che qui occorra domandarsi in quale misura questo accreditamento politico di costui, che è certo riduttivo definire faccendiere, sia potuto servire ad alimentare il suo credito nei confronti di uomini politici del nostro paese, abbia potuto corroborare un rapporto che certamente è stato perico-

loso e non omogeneo agli interessi generali delle nostre istituzioni.

Vorrei poi esaminare un'altra faccia di questo caleidoscopico personaggio ovvero quella dei suoi rapporti con la criminalità organizzata. È lo stesso Santovito ad affermare che Pazienza aveva rapporti con la mafia italo-americana e cita espressamente i nomi di Gambino e di Genovese. Risulta da numerosi documenti dell'inchiesta Giardili-De Bernardi, di cui ho già parlato (documenti di provenienza giudiziaria, ma di cui la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha deliberato la pubblicazione), che Pazienza, dopo il terremoto e prima del sequestro Cirillo, ha avuto contatti con il figlio di Cutolo, con Casillo, quel Casillo braccio destro di Cutolo che è stato grande tramite al momento del sequestro Cirillo e che poi salterà in aria in una macchina imbottita di esplosivo. Pazienza ha avuto questi contatti con il figlio di Cutolo, Casillo e Sibilia, altro personaggio della camorra, allo scopo di ottenere appalti nelle zone terremotate e si è accompagnato in alcuni di questi incontri con il costruttore trentino Mariano Volani. C'è una terza faccia di questo personaggio ed è quella relativa ai suoi rapporti politici. Vi ho già accennato: essi derivano da molti documenti e, per brevità, non voglio citarli tutti...

ALICI. Anche noi abbiamo pazienza.

RICCI. Credo che qui occorra molta pazienza, ma anche molta tenacia, collega Alici. Credo che sarà il caso che tutti questi elementi vengano approfonditi, quanto meno in ordine alla organizzazione dei viaggi. Il fatto che egli sia stato ritenuto come referente e che si sia oggettivamente attivato per la liberazione dell'assessore Cirillo, con quegli atti che hanno portato all'attività antiistituzionale del SISMI, è un dato al quale dobbiamo porre attenzione.

Infine troviamo Pazienza inserito nella struttura del SISMI ma contemporaneamente anche, in modo coperto, nella massoneria. Egli stesso vi entra nel 1980 come massone all'orecchio del gran maestro e quando, tramite il banchiere Calvi, Gelli gli rivolge l'invito di iscriversi alla P2, gli

comunica che praticamente vi appartiene già perchè è un massone coperto all'orecchio del gran maestro. Le cose che ho detto non intendono essere un itinerario del personaggio, anche se la relazione del Comitato parlamentare dei servizi dice che occorre percorrerlo. Il mio è soltanto un contributo che mi ero ripromesso di dare per l'approfondimento e la identificazione fino in fondo di questo itinerario all'interno dei servizi, nei suoi vertici, nei rapporti politici che questo uomo ha intrattenuto e di cui si è fatto portatore, tramite, veicolo.

È ora che il Governo faccia la sua parte e intanto ponga come una questione di primario interesse nazionale la necessità che il Pazienza venga arrestato negli Stati Uniti d'America ed estradato, perchè indubbiamente questo potrebbe essere un grande contributo all'accertamento dei fatti. Ma il discorso che va fatto è ancora più ampio. Ciò che va emergendo in questi giorni — ne ha parlato nell'illustrazione della mozione il senatore Chiaromonte — è qualcosa che fa passare anche a me dietro la schiena quel brivido che egli ha sentito: apprendere, attraverso le notizie filtrate da un'inchiesta giudiziaria che ci auguriamo vada fino in fondo, che nel SISMI si sono commessi da parte del suo vertice corrotto, deviato e degenerato, dei fatti gravi di peculato, utilizzando risorse a fini privati, a fini antiistituzionali, che il generale Musumeci, il colonnello Belmonte ed altri collaboratori e ufficiali del SISMI sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie per associazione di stampo mafioso, loro che fra i propri compiti avrebbero dovuto avere anche quelli di combattere il fenomeno della mafia, come fenomeno che attenta alle istituzioni della Repubblica.

Infine l'altro fatto, più atroce e sconvolgente, che chiama in causa, attraverso la nota comunicazione giudiziaria, il SISMI: questo vertice deviato è chiamato in causa in relazione alla copertura, ma, secondo le notizie che filtrano, anche di più, rispetto alla strage di Bologna, al punto che esso avrebbe provveduto a deviare le indagini in una direzione diversa da quella vera, evidentemente perchè si volevano coprire i veri responsabili.

Questa deviazione venne fatta anche utilizzando dell'esplosivo, che venne lasciato su un treno per attribuirne il possesso ad un gruppo eversivo di destra o ad alcune persone dell'eversione di destra tedesca. Tutto questo faceva parte del piano di deviazione.

Se è vero quel che ho sentito ventilare, cioè che l'esplosivo lasciato su quel treno è della stessa qualità di quello che fu usato per la strage di Bologna, io credo, signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, che ci troviamo davanti a qualcosa rispetto a cui non possiamo chiudere gli occhi. Non possiamo liquidare le questioni gravissime che sorgono dall'accertamento di questi fatti come se si trattasse di questioni che interessano un partito o un altro, una forza politica o un'altra.

Qui ci sono questioni che danno la misura di tutto lo spessore di quella questione morale che oggi è diventata — credo che questo dibattito lo dimostri in modo evidente — il nodo della democrazia del nostro paese.

Ecco dunque che noi attendiamo chiarezza. Se non vi sarà, se non avverrà attraverso quella rottura dell'omertà a livello politico che è necessario avvenga perchè il paese veramente abbia chiarezza, come potremo dare fiducia a chi nel nostro paese lotta per la democrazia, vuole la trasparenza, vuole che le istituzioni assolvano il loro compito?

Signor Presidente, colleghi senatori, vi sono delle questioni gravi, che vanno emergendo sempre di più. Si ha l'impressione che coperchi saltino, che a certi livelli si rompano anche coperture.

Certamente, grandi squarci di verità — purtroppo squarci soltanto — sono venuti fuori dalle inchieste giudiziarie e stanno venendo fuori dalle indagini parlamentari: non soltanto dalla relazione del Comitato per i servizi di sicurezza, che ha dato un contributo importante sotto questo profilo, ma anche dall'inchiesta sulla loggia massonica P2, dall'inchiesta sul caso Moro, dall'inchiesta sul caso Sindona. Quindi lo strumento delle Commissioni di inchiesta ha funzionato. Vengono fuori da tutti quei servitori dello Stato che conducono in modo corretto la loro battaglia di difesa delle

istituzioni in un momento così difficile per la nostra democrazia.

Vi è una esigenza di trasparenza, di pulizia soprattutto, che sorge dal profondo del paese, ed alla quale credo che sia necessario corrispondere. Il Governo, se non dovesse raccogliere questa richiesta pressante, in fondo condannerebbe se stesso.

Chiediamo anche nella nostra mozione provvedimenti per i servizi di informazione e sicurezza; chiediamo che venga esercitato quell'effettivo controllo, quell'indirizzo amministrativo che sono di precisa competenza del Presidente del Consiglio; chiediamo che venga valorizzata — e il dibattito di oggi ha dimostrato che questa è una strada giusta — l'opera del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, che ha effettivamente rappresentato, nell'ambito della riforma, un punto ed un risvolto positivi.

Chiediamo che vi sia il controllo della spesa dei servizi di informazione e sicurezza. Vi è un'esperienza, che appartiene agli Stati Uniti d'America: i due comitati parlamentari che esistono in quel paese per il controllo dei servizi di informazione e sicurezza — e che servizi! — hanno per delega fiduciaria da parte dei due rami del Parlamento americano il compito di valutare e approvare sia i bilanci preventivi che quelli consuntivi dei servizi.

Credo che in cospetto delle deviazioni che fanno persino sorgere il sospetto che una parte del riscatto Cirillo possa essere stata tratta dai fondi assolutamente non controllati dei servizi di informazione, e del SISMI in particolare, questo problema si ponga in modo particolarmente acuto. Credo che sia necessario anche arrivare ad una delimitazione, non tanto nella legge quanto nei fatti, tra le sfere di competenza dei due servizi, quello per la sicurezza democratica e quello per la sicurezza militare.

È certo che occorre spezzare, ritornando un momento all'aspetto più particolare che affronta la relazione, quel lungo filo che dal 1964, dal piano Solo al *golpe* Borghese, alla strage di piazza Fontana, alla vicenda della P2 e alla sua commistione e al suo incontro con i servizi segreti, unisce questi momenti, per cui si dimostra che quando luoghi

segreti (servizi segreti e P2) si incontrano in modo deviato e ne nasce un pericolo incombente e grave per qualunque sistema democratico si pone in modo estremamente drammatico il problema dello smantellamento di un sistema di potere che, attraverso l'occupazione deviata, per fini non istituzionali, di apparati così delicati, ha consentito il determinarsi delle condizioni per la loro degenerazione.

Occorre quindi far chiarezza: si tratta di un dovere verso la Repubblica. Noi a questo dovere chiamiamo il Governo. Venir meno ad esso significherebbe assumere una grande responsabilità di cui il popolo italiano è destinato ad essere giudice. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Desidero informare l'Assemblea che secondo quanto, su mia proposta, si è convenuto ieri nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, attesi gli impegni di natura internazionale del signor Presidente del Consiglio, che però ha dichiarato di voler assistere, come fa — e lo ringrazio per questo — al dibattito e di voler rispondere egli stesso, prima ovviamente delle dichiarazioni di voto, disporrò una sospensione tecnica della seduta soltanto per breve tempo, dato il grande numero delle persone che ancora devono parlare.

Quindi, subito dopo l'intervento del senatore Covi, che è il prossimo oratore iscritto a parlare, la seduta sarà sospesa e il Presidente di turno dell'Assemblea indicherà l'ora in cui la seduta sarà ripresa.

È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

**COVI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi senatori, mi sia consentita, in apertura di questo intervento, una constatazione di ordine generale, constatazione purtroppo triste e sconsolata: viene al pettine una serie di nodi, che ereditiamo da un periodo oscuro della storia del nostro paese, sicché la vita politica nella nostra nazione e lo svolgersi dell'attività parlamentare sono continuamente scossi dalle ripercussioni di vicende gravemente compromettenti le



nostre istituzioni e la classe politica chiamata a dirigerle e ad interpretarle.

È di non molto tempo fa il dibattito in quest'Aula su quel gravissimo fenomeno di tentativo di occupazione delle istituzioni rappresentato dalla loggia P2. Ieri è iniziato il dibattito sulle implicazioni del caso Sindona, oggi discutiamo del caso Cirillo e delle deviazioni dei servizi segreti, o di settori di essi, dai loro compiti propri; tra non molto alla Camera si discuterà il caso Giudice; la Commissione inquirente è alle prese con il caso ENI-Petromin. È tutto un seguito di clamorosi sussulti, ove spesso non è facile discernere quanto sia vero e richiede energici interventi e quanto sia frutto di esagerazioni o di speculazioni di parte ed esiga, come tale, di essere respinto.

Ma tutto è il segno di un profondo malessere dal quale è necessario uscire al più presto, da un lato cercando la verità sulle deviazioni e sulle compromissioni e dall'altro rendendoci conto che bisogna cercare di ricostituire una linea di azione politica che, ponendo al primo punto dei suoi obiettivi, la risoluzione della questione morale, conduca a ricercare concretamente e sempre la trasparenza democratica ed il controllo politico-sociale delle strutture di comando, in modo che l'azione politica si svolga in assoluta chiarezza, eliminando zone d'ombra e di opacità.

È questo auspicio, frutto di una filosofia di fondo sostanzialmente ottimista che mi induce ad avere fiducia nella perfettibilità degli uomini e dell'organizzazione socio-politica che regola la loro vita e la loro attività, che mi consente di uscire dalla sconsolata e triste constatazione preliminare, per affrontare il caso che ci occupa, nella speranza di concorrere — parlando a nome del Gruppo repubblicano a favore della mozione presentata da esponenti dei Gruppi di maggioranza — a trarre la lezione che da esso deriva.

La relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato pone compiutamente in luce i fatti di gravissima deviazione che sono stati commessi dopo aver raggiunto una fondata opinione sull'attendibilità dei fatti medesimi e sulle circostanze che li

hanno provocati. Per tutto questo il Parlamento deve essere grato al Presidente, senatore Gualtieri, e a tutti i membri del Comitato per l'opera svolta, che consente a noi di avere dei punti fermi e che costituisce un alto contributo alla magistratura per lo svolgimento dell'opera che da essa ci attendiamo per l'accertamento definitivo dei fatti e delle responsabilità individuali dirette e concorrenti; fatti che certamente esulano da quelle operazioni cosiddette non convenzionali alle quali tutti i servizi segreti, proprio per adempiere ai loro compiti istituzionali, sono costretti a ricorrere e per le quali non può non essere considerato un doveroso obbligo di riservatezza quando appunto esse siano necessarie per la sicurezza dello Stato.

La relazione del senatore Gualtieri, dopo aver descritto approfonditamente il modo con il quale i fatti si sono svolti, in ordine ai contatti intervenuti con esponenti della camorra, prima da parte del SISDE e poi del SISMI, e dopo aver messo in luce l'anomalia del modo con il quale il SISMI si sostituì al SISDE nelle indagini, giunge alla conclusione che tale sostituzione non fu dovuta al fatto che il SISMI appariva dotato di qualche carta in più per condurre in porto l'operazione e conseguire l'obiettivo, che era quello di riuscire, tramite informazioni ricavabili nell'ambiente camorristico, ad individuare il covo delle brigate rosse ove era tenuto prigioniero *Cirillo*, per liberarlo e catturare i carcerieri, ma fu dovuta, invece, al fatto che il SISMI intendeva rimanere solo nel controllo dell'operazione, per poterla deviare dal suddetto obiettivo iniziale e realizzare invece un obiettivo più complesso ed inconfessabile, cioè quello — sono parole testuali della relazione — «di ottenere la liberazione di *Cirillo* mediante una trattativa in cui il riscatto da pagarsi alle brigate rosse costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai *clan* camorristici di *Cutolo*, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le informazioni terroristiche, era altrettanto necessaria».

Il SISMI, dunque, o meglio un settore deviante del SISMI, rappresentato dal generale *Musumeci* e dal colonnello *Cornacchia*, con la connivenza del capo del SISMI, gene-

rale Santovito, tutti e tre appartenenti alla loggia P2, si introduceva nella partita per raggiungere obiettivi diversi da quelli che correttamente avrebbero dovuto ispirare i servizi; obiettivi che si ponevano addirittura in contrasto con l'interesse dello Stato in quanto si veniva a concretare nel pagamento di un rilevante riscatto ad un gruppo terroristico che avrebbe poi concorso a finanziare la lotta armata contro lo Stato medesimo e oltre tutto nella creazione di legami più stretti tra la camorra e le brigate rosse con il contorno di contropartite premiali per i mediatori camorristi. Tutto ciò avveniva in un quadro che ha visto — sempre secondo la relazione — anche l'attivazione e l'inserimento di persone legate a Cirillo per motivi politici nel contesto delle deviazioni.

Tutto questo è potuto avvenire in una situazione che desta le più vive preoccupazioni. Risulta sempre dalla relazione del Comitato che l'operazione è completamente sfuggita di mano a chi istituzionalmente aveva la responsabilità dei servizi e viene giustamente posto in evidenza come la segretezza nella quale i servizi devono operare non può in alcun modo riguardare in primo luogo il controllore politico responsabile dell'attività dei servizi e per altro verso il Comitato parlamentare, per i compiti che allo stesso la legge affida.

Non è il caso di trattenersi oltre sul contenuto della relazione. Essa ha il merito di aver messo a nudo i fatti costitutivi delle deviazioni operate, prima della relazione solo in parte accertate, mentre altri fatti erano emersi solo a titolo di sospetto e come tali denunciati già nel corso del 1982 nelle relazioni alla Camera dei deputati fatte dal Presidente del Consiglio di allora, senatore Spadolini. Egli nel discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 5 luglio 1982 diceva: «Il mosaico sta prendendo forma, vi sono diversi elementi che già inducono al sospetto, e più che al sospetto, che il riscatto sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita. Ma gli interrogativi sui responsabili, su chi ha permesso che la trattativa fosse avviata e portata a compimento ancora non possono essere sciolti». Ma fin da allora proprio da

parte di chi nella sua responsabilità politica si era fatto carico di procedere immediatamente e con estrema risolutezza alla sostituzione dei vertici dei servizi segreti compromessi nello scandalo della loggia P2 si aggiungeva che per raggiungere le necessarie certezze non ci si poteva rimettere altro che all'opera della magistratura per i definitivi accertamenti e con le necessarie garanzie di obiettività.

È il medesimo concetto che viene svolto nella mozione di maggioranza che noi approveremo. Certamente la relazione del Comitato costituisce un grosso passo in avanti nell'accertamento della verità e non è certo un caso che dopo la sua presentazione al Parlamento siano scattate nuove indagini da parte dell'autorità giudiziaria che hanno colpito persone già appartenenti ai servizi segreti coinvolti nel caso Cirillo, primo fra tutti il generale Musumeci.

A questo punto però la parola è alla magistratura che avrà la possibilità di andare a fondo nell'intera vicenda e di accertare le responsabilità di ciascuno ed anche quelle che eventualmente non fossero emerse fino a questo momento, anche quelle non dirette ma concorrenti. Nè a noi è consentito andare oltre se non si vuole fare giustizia sommaria, in quanto la necessità di prove rigorose da ricercare secondo le regole proprie di un ordinamento fondato sul diritto è essenziale per poter emettere giudizi, pronunciare condanne ed affermare responsabilità.

Il compito del Parlamento e del Governo è invece quello di trarre insegnamento per impedire che fenomeni di deviazioni possano ripetersi. Occorre certamente ricercare nuovi meccanismi di vigilanza sui servizi, ma soprattutto appare necessario individuare più esattamente le diverse sfere di competenze del SISDE e del SISMI. La stessa relazione del Comitato indica quale proprio orientamento una migliore individuazione di dette sfere quando, nella fattispecie, la sovrapposizione dell'una all'altra appare come fatto genetico della constatata deviazione dai compiti istituzionali.

Quello della sovrapposizione di competenze tra i vari organi della pubblica amministrazione italiana è un male generalizzato.

La si constata anche in settori delicati come per esempio per i vari e distinti corpi addetti alla pubblica sicurezza, alla prevenzione e alla repressione dei reati. Molto spesso essa dipende dalla difficoltà di abbandonare antiche tradizioni, di riformare strutture che comunque hanno titolo per rivendicare l'utilità dell'opera svolta secondo specifiche preparazioni tecniche in determinati campi. Ma in strutture di abbastanza recente istituzione, o per lo meno di recente riformata istituzione, quali sono i servizi segreti, non dovrebbe essere difficile trovare soluzioni che diano luogo a maggiori certezze sulla distinzione dei compiti, onde evitare dannose interferenze e conseguenti sprechi di energie e di mezzi. Questo consentirebbe anche una più efficace opera di controllo e di coordinamento da parte dell'autorità politica responsabile dell'attività dei servizi, cioè della Presidenza del Consiglio, nonchè dell'organo di controllo parlamentare.

Non è un capitolo a sè quello che riguarda Francesco Pazienza, coinvolto in tante oscure vicende che hanno travagliato e travagliano la vita del nostro paese, dalla vicenda P2 alla vicenda Calvi. Non è un capitolo a sè perchè il faccendiere è implicato anche nel caso Cirillo, nell'esercizio di quelle funzioni di anomala dirigenza dei servizi che la relazione del Comitato denuncia e stigmatizza. È anche un capitolo assai grave perchè dimostra che, al di là della partecipazione specifica al caso, l'anomalia del rapporto di questo pseudo-personaggio con i servizi è fatto ulteriormente dimostrativo che molte cose non hanno funzionato a dovere, perchè se è vero che proprio la particolarità dei servizi può portare a contatti con persone anche di malaffare, come è il Pazienza, per l'espletamento della funzione ed il perseguimento delle finalità loro attribuite dalla legge, non è certo ammissibile che il contatto o l'utilizzazione comporti una quasi formale integrazione nei servizi con tutte le disfunzioni che ciò può determinare, addirittura attraverso la creazione di sezioni o uffici con tanto di sigla, nella specie il «Super S», poi sciolto dal generale Lugaresi eletto capo del SISMI dai

«repubblicani», così dice il Pazienza nel suo memoriale di cui oggi si ha notizia con una frase che rende chiaramente il pensiero di certi ambienti che per la loro mentalità non sono neppure in grado di separare interessi di parte dall'interesse generale e di apprezzare gli atteggiamenti dettati solo dal dovere di rispondere alla cura degli interessi dei quali si è investiti per responsabilità istituzionali.

Anche sotto questo aspetto vanno date direttive precise, perchè casi analoghi a quello verificatosi con il Pazienza non si ripetano. Questo al di là della questione delle sue responsabilità e dei conti che egli deve rendere alla giustizia italiana nei procedimenti a suo carico ed in relazione ai quali il Governo deve attivarsi al massimo perchè sia al più presto portato al cospetto dei giudici.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo con una parola di incitamento al Governo. Bisogna andare fino in fondo nell'opera di rifondazione del nostro Stato e delle nostre istituzioni così gravemente compromesse in un recente passato da tante inammissibili deviazioni in un clima di colpevole tolleranza o, quanto meno, di non commendevole lassismo. Il paese, che è profondamente turbato dalla continua scoperta di episodi gravi e sconcertanti, ha avuto un momento di rinnovata speranza quando si è incominciato a fare pulizia in certi ambienti inquinati, quando il presidente del Consiglio Spadolini con energia ha affrontato il problema dei vertici militari e dei servizi segreti compromessi con il fenomeno perverso ed estremamente pericoloso della loggia P2. Da allora possiamo dire che qualcosa è cambiato, che nulla potrà essere più come prima e ne è prova l'unanimità con la quale è stata varata dal Comitato la relazione di cui oggi discutiamo. Ma l'opera va continuata con impegno quotidiano, con una tensione morale tale da non abbassare la guardia neppure per un minuto. Il nostro paese è afflitto da tanti e gravi problemi di diversa natura, da quello economico a quello dell'amministrazione della giustizia, ma tutti sono riconducibili ad una questione di fondo che è quella a cui si deve dare prioritaria

attenzione: il riordino della casa, la rifondazione dell'autorità dello Stato attraverso correttezza di comportamento delle forze politiche e attraverso una ritrovata efficienza della pubblica amministrazione, di tutta la pubblica amministrazione, ma soprattutto di quella parte di essa alla quale sono affidati gli interessi più alti e più deli-

cati del paese. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 13,45*).

### Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milani Eliseo. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Avevo pensato di iniziare il mio intervento esordendo col dire: signor Presidente, signor Ministro, onorevole Pagani, visto però che ora sono entrati altri due colleghi mi rivolgerò esplicitamente anche a loro!

Se si riflette sulla vicenda Cirillo e sull'intreccio che vi è stato riscontrato tra momenti di criminalità politiche e comuni, compromissione di determinati ambienti politici e «tradimenti» dei servizi di sicurezza, non si può fare a meno di tornare con la memoria al clamoroso caso «Unità».

Alla luce delle considerazioni gravi che emergono dalla relazione del Comitato parlamentare presieduto dal senatore Gualtieri, gli interrogativi che allora non furono posti sulle effettive ragioni di quella sconcertante vicenda si illuminano di luce del tutto particolare. A mio giudizio, ci fu in sostanza un tentativo di depistare l'attenzione dell'opinione pubblica, di alzare un polverone ad arte per coprire la realtà di una vergognosa trattativa che coinvolgeva uomini politici, apparati dello Stato, camorristi e terroristi. Chi architettò quella provocazione aveva ben chiaro l'obiettivo di sviare i sospetti e minare la credibilità di accuse che avevano, come sappiamo oggi, un serio fondamento. E dico questo, evidentemente, non per interesse di parte politica. Anzi, i colleghi comunisti, forse ricorderanno che allora, nel corso del dibattito alla Camera, mostrai stupore e sconcerto per i toni di autocritica dell'«Unità». Se, infatti, era giusto rettificare le informazioni imprecise e riflettere sui motivi del

successo conseguito da una simile opera di provocazione ai danni della verità, si doveva pur sottolineare con la giusta forza la gravità della crisi morale, politica e istituzionale che si intuiva proprio a partire da quella provocazione.

Con il senno di poi, ma con la coscienza di non aver atteso gli ultimi, sconvolgenti sviluppi del caso Cirillo possiamo dire che l'essenziale delle rivelazioni pubblicate allora dall'«Unità» ha trovato conferma nei fatti. La trattativa per salvare l'assessore democristiano c'è stata, sono state offerte ai camorristi ed ai terroristi pesanti e, in parte, ancora ignote contropartite, i servizi di sicurezza sono stati lo strumento di determinati circoli politici per compiti e secondo logiche del tutto estranee ai loro «doveri di istituto». E qui intendo mettere le virgolette all'espressione doveri di istituto. Il senatore Gualtieri usa il termine «tradimento» e questo termine evoca, evidentemente, immagini sinistre di complotti contro la democrazia, contro lo Stato di diritto, contro le basi della convivenza democratica ed evoca anche la necessità di una resa dei conti, di un'opera urgente e severa della giustizia per riparare ad una gravissima lacerazione della legalità costituzionale.

Ma veniamo alla sostanza. Il primo elemento che a nessuno può sfuggire è che, per salvare la vita di Ciriaco De Mita, è stata seguita senza esitazione la strada giudicata invece impraticabile in occasione del sequestro di Aldo Moro. Allora, a mio avviso giustamente, il Parlamento ed il Governo, almeno ufficialmente, riconobbero che una legittimazione delle brigate rosse, sia pure al fine di salvare la vita del

presidente democristiano, sarebbe stata incompatibile con il rispetto della Costituzione democratica della Repubblica.

Scendendo poi nel concreto, si ebbe anche chiara la consapevolezza che un cedimento compiuto verso gli assassini di Aldo Moro, se pure avesse conseguito la liberazione dell'ostaggio, avrebbe in ogni caso aperto la strada ad una nuova catena di delitti, ad una nuova stagione di sangue.

Ecco dunque il nodo che abbiamo dinanzi. Sappiamo con certezza che quel che è stato ritenuto impossibile ed ingiusto perfino per Aldo Moro, è stato invece fatto senza alcuno scrupolo per Ciriaco De Mita. Non voglio certamente mettermi a fare arbitrari confronti tra la dignità delle persone, che pure forse non sarebbero fuori luogo, ma fermarmi ad una semplice, amara ed agghiacciante constatazione.

La liberazione di Ciriaco De Mita per il modo con cui è stata conseguita ha favorito nuove stragi, nuovi assassini, nuovi crimini pagati con i soldi e forse con altri favori che facevano parte della contropartita ceduta ai terroristi tramite la camorra.

L'assessore Delcogliano — un uomo anche questo della Democrazia cristiana — e il suo autista, il capo della squadra mobile, Antonio Ammaturo, e l'agente Paola, il caporale e i due agenti uccisi a Salerno nel corso di un agguato ad un convoglio militare sono stati di fatto assassinati da chi ha trattato per la liberazione di Ciriaco De Mita, da chi ha ricevuto soldi e protezione per conto di ambienti politici e di potere tramite un apparato dello Stato.

Questa è l'immediata conseguenza del tradimento. Questo è il segno della decadenza morale e politica, della caduta di ogni senso dello Stato, dell'avvilimento di una classe dirigente, scesa a trattare da pari a pari con cosche mafiose e bande armate.

Questa vicenda illumina di luce sinistra gli ambienti politici locali e il disfacimento di un personale politico per cui l'intreccio tra interessi personali e comportamento degli apparati pubblici, posti al servizio dei singoli potentati, è diventato l'abituale prassi di potere. La vicenda del signor Granata ne è un esempio efficace. Sarebbe pure sbagliato, d'altra parte, ricondurre la gra-

vità di questo caso ad un ambito locale. Non fosse altro che per il ruolo svolto dai servizi di sicurezza, è per noi indispensabile fare una riflessione più ampia, che non si fermi al caso Ciriaco De Mita.

Le gravissime notizie che in questi ultimissimi giorni sono state riportate da tutti gli organi di informazione sul possibile coinvolgimento del SISMI nel più grave ed efferato delitto della storia repubblicana impongono a noi il dovere di reagire immediatamente e con l'energia necessaria all'aggressione subita dallo Stato democratico e dalla convivenza civile.

La questione dei patteggiamenti con i terroristi non è infatti cominciata, nè finita con il caso Ciriaco De Mita; non è quindi riconducibile al corrompimento di una classe dirigente locale. Sappiamo bene, per esempio, come i comportamenti delle forze politiche nel corso del sequestro di Aldo Moro furono tutt'altro che uniformi e coerenti. Ricordiamo i rapporti con una parte del *commando* degli assassini di via Fani, segnatamente con Morucci e Faranda, costruiti e intessuti tramite la cerchia di interni ed esterni che faceva capo ai Piperno, ai Pace, alla rivista «Metropoli» e a Oreste Scalzone.

Chi ha seguito nella Commissione parlamentare di inchiesta o anche solo sulla grande stampa quegli avvenimenti ricorderà gli incontri tra eminenti uomini politici e questi pretesi mediatori, ricorderà pure la proposta politica di convivere con il terrorismo come variabile da considerare in un moderno riformismo, che da questi stessi mediatori veniva avanzata senza mezzi termini proprio mentre si esaltava la geometrica potenza di via Fani e ci si incontrava con esponenti politici e di Governo per trovare la strada di un accordo che, nella reciproca soddisfazione, portasse alla liberazione di Aldo Moro.

Più drammatica ancora è stata la vicenda D'Urso: l'ambigua campagna promossa per la salvezza dell'ostaggio — che è cosa ben diversa evidentemente dalla profonda solidarietà umana per una persona ed una famiglia colpita così duramente — si legò a tentativi, pur confusi e contraddittori, di trattare con i terroristi, magari tramite i loro soci già detenuti.

E così, mentre si svolgevano incontri nelle carceri speciali dai contorni assai preoccupanti, il Governo, sembrava farsi carico, con una sensibilità invero inusitata, delle misure umanitarie reclamate da tempo da tutte le forze progressiste (chiusura dell'Asinara). Si confondeva così una misura, che era in ogni caso doverosa, con un accenno alla trattativa con i terroristi, la conseguenza di incertezze, debolezze e contraddizioni fu anche in quel caso tremenda.

L'assassinio del generale Galvaligi faceva in pochi giorni giustizia delle illusioni che la trattativa più o meno mascherata fosse una via politicamente e umanamente accettabile per affrontare l'emergenza terroristica nel nostro paese.

Nel caso D'Urso, come nel caso Moro, come nelle gravissime vicende di cui stiamo oggi discutendo, emerge, da un lato, l'insensibilità di determinati settori della maggioranza e del Governo per le sorti dello Stato democratico e per la stessa vita di decine di persone, vittime passate e future della violenza terroristica e, dall'altro, la disponibilità di settori ed apparati dello Stato ad essere utilizzati per disegni inconfessati e inconfessabili.

Nella nostra mozione, ad esempio, ricordiamo come il contributo pressochè nullo offerto dai servizi di sicurezza in occasione del sequestro Moro fosse ascrivito, in un primo tempo, alle difficoltà dei nuovi servizi riformati che nel 1978 si trovavano, per così dire, ancora in rodaggio.

Già nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta manifestai — per quello che mi riguardava — tutta la mia perplessità su questa spiegazione semplicistica. Vicende come quelle di via Gradoli, o del lago della Duchessa, lasciavano già intuire tentativi di depistaggio e sollevavano allarmanti interrogativi sugli interessi sottesi a quelle provocazioni.

Alla luce dei fatti emersi in seguito — innanzitutto il coinvolgimento di vertici di servizi segreti nelle trame e nella loggia massonica P2 — possiamo però con tutta tranquillità riconoscere che non di inefficienza si trattava, ma di nuove e sempre più gravi deviazioni, non di carenze organizzative, ma di direttive politiche ignote al Parlamento, in larga misura inconfessate.

Alle spalle di questa vicenda c'è — come i colleghi ben sanno — una storia di decenni: dal SIFAR di De Lorenzo al coinvolgimento del SID nella strage di piazza Fontana e nell'opera del terrorista fascista Giannettini. Insomma, con una sigla o con l'altra, prima o dopo la riforma, troviamo gli stessi uomini, le stesse compromissioni, le stesse deviazioni, lo stesso coinvolgimento in terribili fatti di sangue, in attentati alla convivenza democratica e all'ordinamento costituzionale. Troviamo per di più continui segnali di indebite intromissioni di servizi di altri paesi. Così, paradossalmente, il nostro paese diventa il crocevia delle trame dei servizi segreti di mezzo mondo, mentre nessuna seria collaborazione si riesce a trovare all'estero, in USA, in Francia, ad esempio, per far fronte alle minacce interne.

Questa è la ragione per cui, in verità, non amo affatto la parola «deviazione» utilizzata per spiegare questi oscuri intrecci. La deviazione dovrebbe, per logica, essere un'eccezione alla normalità, al corretto funzionamento di un qualsiasi organismo. Ora mi domando quando mai ci sia stato questo corretto funzionamento a proposito dei servizi di sicurezza e persino se sia pensabile un qualche corretto funzionamento.

In realtà l'esperienza ci insegna che questi apparati, proprio in ragione della loro segretezza e della loro conseguente separazione dagli organi costituzionali dello Stato, sono sempre stati disponibili ad usi devianti da parte di potentati o di determinati ambienti di potere politico e finanziario; sono sempre stati uno Stato nello Stato, uno strumento efficacissimo al servizio di interessi privati, estranei o addirittura contrari ai loro doveri di istituto.

I servizi si sono dimostrati non riformabili. Gli stessi uomini sono rimasti agli stessi posti, e archivi, metodi e direttive sono stati trasmessi dall'uno all'altro servizio, attraversando, indenni, riforme, cambiamenti di Governo e, a questo riguardo, solo l'ottimismo del presidente Spadolini può lasciare intendere che oggi le cose siano mutate.

Comunque, il rapporto tra questi apparati e il potere politico è affiorato di quando in quando nella cronaca giudiziaria, spesso coperto da *omissis* e dal segreto di Stato.

Sono emersi, però, i rapporti tra l'onorevole Piccoli e il signor Pazienza, superpagato provocatore del SISMI, di cui oggi attendiamo l'estradizione. Sono emersi i rapporti con altre personalità politiche. Voglio qui ricordare, ad esempio anche il viaggio dell'onorevole Martelli all'atto dell'insediamento del Presidente Reagan.

Emergono oggi rapporti tra uomini politici democristiani ed il SISMI di Santovito per patteggiare la liberazione di Cirillo.

Vi è, evidentemente, una permanente disponibilità dei servizi a farsi carico dei lavori sporchi che vengono sollecitati da qualche potentato e su queste committenze si costruiscono poi le coperture, le omertà, i muri di silenzio.

L'assenza — che si dice essere ovvia ed indispensabile — di ogni norma di trasparenza rende tutto ciò molto facile e rende possibile tanto il malcostume clientelare — l'assunzione di parenti e di parenti dei parenti o di amici e di amici degli amici per incarichi fumosi ed imprecisi e con compensi da capogiro — quanto la gestione di rapporti illeciti con ambienti criminali interni ed internazionali.

Si dice — ed è questa la giustificazione di ogni cosa — che simili compromissioni sono in qualche misura inevitabili per organismi di quel tipo.

Ogni tanto stupisco. Si parla qui dei servizi segreti come se si trattasse di cavalieri della Tavola rotonda. Se ne dà un'immagine più o meno immacolata e si parla dei membri di questi servizi segreti come di gentiluomini. Devo dire invece che sono d'accordo con chi pensa che queste cose avvengano e facciano parte del modo di essere dei servizi segreti. Sono anzi dell'avviso che se si ha veramente a cuore la difesa dello Stato democratico — dal momento che si usa sempre dire che vengono assunti in funzione della sicurezza dello Stato democratico — sarebbe meglio fare del tutto a meno dei servizi.

Mi spiego. Credo che dobbiamo pur smitizzare il problema dei segreti da tutelare ad ogni costo. Sono stato recentemente, con altri parlamentari, negli Stati Uniti e mi sono stati consegnati documenti, schemi di sistemi d'arma e di installazioni militari che

da noi sarebbero senza dubbio classificati come segretissimi. È noto, d'altra parte, che alcune informazioni sugli apparati difensivi del nostro paese, che qui sono coperte da norme severe, sono liberamente disponibili negli Stati Uniti e negli altri paesi alleati. E la difesa militare è forse l'aspetto più delicato. In realtà, se si esclude qualche informazione sulle nuove tecnologie, dubito sinceramente che vi siano segreti da tutelare per la difesa dei supremi interessi dello Stato.

Per quel che sono indagini su attentati, cospirazioni e trame ai danni della convivenza democratica, l'esperienza insegna che sarebbe molto meglio affidarle ai normali organi di polizia, opportunamente rafforzati, professionalizzati e dotati delle strutture necessarie per operare.

L'altro nodo non eludibile è quello della responsabilità politica dell'attività dei servizi. Insomma, chi difende l'esistenza dei servizi, la loro autonomia funzionale, la loro segretezza deve riconoscere che — a meno che non si voglia costituzionalizzare un'area di impunità assoluta — si deve porre a carico del Governo e dei Ministri competenti una sorta di responsabilità oggettiva per le deviazioni dei servizi stessi.

O abbiamo la possibilità di sapere e di conoscere e si mette la magistratura in grado di fare il proprio mestiere anche per le materie e per le persone coinvolte nei servizi di sicurezza, oppure si attribuisce ai Ministri competenti una formale responsabilità per omessa sorveglianza.

È il caso, onorevoli colleghi dei responsabili del funzionamento del SISMI nel corso della vicenda Cirillo. Mi riferisco evidentemente al ministro della difesa, onorevole Lagorio, a proposito delle responsabilità oggettive, ed al presidente del Consiglio dei ministri di allora, onorevole Forlani. Potrei anche a questo proposito citare alcune notizie della stampa di oggi — non vedo il Ministro della giustizia — in cui si parla della vicenda di Sisti e quindi dell'incarico conferitogli dopo che era stato sollevato dalla funzione che rivestiva all'epoca del caso D'Urso, nonchè di una situazione di responsabilità che coinvolge il Ministro sulla quale occorrerebbe in qualche modo smentire o dare ragione dell'ipotesi che

viene avanzata e dimostrata con dati riscontrabili.

Per quanto riguarda l'onorevole Lagorio e il presidente del Consiglio dei ministri di allora, onorevole Forlani, ambedue gli uomini politici sono come è noto, autorevoli membri dell'attuale Governo. Se un organismo parlamentare, qual è il comitato presieduto dal senatore Gualtieri, giunge a parlare di tradimento per l'attività del SISMI nel corso di quella vicenda, a mio avviso chi ha portato la responsabilità politica del funzionamento di quel servizio per quel periodo dovrebbe innanzitutto trarre le doverose conclusioni dalla relazione: ancor prima di questo dibattito avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni. Non è infatti ammissibile che restino nel Governo della Repubblica ministri che sono stati incaricati di sorvegliare un organismo che si è reso responsabile di tradimento, senza che si sia verificato alcun loro intervento. D'altra parte, stando ai fatti, questa responsabilità va un po' oltre la generica responsabilità politica: ci furono infatti delle nomine, prima di tutto quella del generale Musumeci; fu accordata la fiducia a personaggi assolutamente inaffidabili. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio dei ministri di allora, ci fu l'inerzia dinanzi agli elenchi della P2 che provavano la presenza in quelle trame di tutti i vertici del SISMI, del SISDE e del CESIS.

Questa è dunque la conclusione politica a cui giungiamo in relazione al caso Cirillo. Ma, come ho spiegato, i fatti di cui veniamo a conoscenza in questi giorni sono troppo gravi per fermarci al caso concreto. Sono quindi necessarie altre misure.

Innanzitutto, ancora sul caso Cirillo dobbiamo conoscere i nomi degli uomini politici coinvolti nella vicenda: dobbiamo insomma far luce sull'aspetto più importante della questione, sul rapporto intercorso tra determinati settori della Democrazia cristiana e i servizi di sicurezza e, attraverso questi, con la criminalità comune e terroristica. Dobbiamo, in secondo luogo, riaprire la riflessione con una indagine parlamentare sull'intera evoluzione della criminalità terroristica negli ultimi anni.

Come è noto, la Commissione d'inchiesta sul caso Moro non ha potuto affrontare il

secondo compito che gli era stato affidato dalla legge istitutiva, per l'immensa mole di lavoro che doveva svolgere e anche per la mancata collaborazione o addirittura l'azione di depistamento che già allora i servizi segreti svolgevano nei confronti di una Commissione parlamentare di inchiesta: infatti essa non ha approfondito l'inchiesta sul terrorismo in Italia, sulle radici e sull'origine del terrorismo rosso ed inoltre sulla lunga trama di sangue e di complotti del terrorismo di marca fascista, su cui il buio è ancora totale. Abbiamo presentato da tempo un disegno di legge per istituire una nuova Commissione parlamentare di inchiesta in materia: siamo dell'opinione che questa proposta debba essere praticamente esaminata.

Vi è poi il problema più generale sulla normativa che regola l'attività dei servizi di sicurezza. Ho già detto sommariamente qual è la mia opinione in proposito. Voglio solo aggiungere che nell'immediato è evidente che si deve contrastare l'incredibile richiesta avanzata dal Presidente del Consiglio nella sua relazione semestrale (in cui ci si preoccupa dei verdi e dei pacifisti, per intendersi) a proposito delle garanzie funzionali che dovrebbero essere rafforzate a protezione degli uomini dei servizi di sicurezza. Maggiore impunità: per quale fine rafforzarle? Per organizzare stragi, per trattare con la camorra e con i terroristi? Tale richiesta in queste circostanze a me sembra assolutamente inaccettabile. Prima di parlare di nuove norme, a meno che non si prenda atto della necessità e possibilità di una semplicissima normativa per sopprimere i servizi stessi, dobbiamo in ogni caso saperne di più. A questo punto non si tratta più di chiedere un dibattito parlamentare su questo o su quel caso, nè di chiedere le dimissioni di questo o di quel Ministro e l'incriminazione di questo o di quel generale: a questo punto dobbiamo chiedere che, ai sensi del secondo comma — è questa la mia opinione — dell'articolo 64 della Costituzione, il Parlamento sia convocato in seduta segreta per ascoltare, così come previsto dalla legge n. 801 del 1977, una relazione del Presidente del Consiglio dei ministri su tutti gli incarichi e le missioni affidate al SISMI e al SISDE fin dalla loro istituzione.



Questa nostra è una richiesta formale e ad essa faremo seguire i passi previsti dal Regolamento. Il Governo può però fin d'ora chiedere ai sensi dell'articolo 57 del Regolamento, questa convocazione. Credo che un minimo di sensibilità democratica dovrebbe spingere il Governo in questa direzione. Ora, evidentemente non ci sfugge che questa nostra richiesta è un fatto assolutamente inconsueto e che può apparire come una sollecitazione eccessivamente clamorosa. In verità, però, la possibilità prevista dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari in questa situazione si giustifica pienamente.

Non stiamo infatti discutendo di una singola vicenda, per grave che sia, ma del fatto che i servizi di sicurezza nella storia del nostro paese sono sempre stati, per motivi di cui possiamo certamente discutere, una minaccia per le regole democratiche e per la vita della Repubblica. Stiamo prendendo atto con preoccupazione ed allarme del fatto che successive riforme non sono riuscite a sciogliere questo nodo e che i mali del SIFAR sono continuati nel SID, così come i mali del SID sono continuati con il SISMI. È questione di uomini, di responsabilità politica, di strutture.

Questi tre livelli devono essere affrontati separatamente ma senza perdere di vista l'insieme. Gli uomini coinvolti in operazioni criminose devono essere individuati e severamente puniti. Gli uomini di Governo responsabili dell'attività dei servizi devono essere rimossi da qualsiasi incarico ministeriale e i nuovi responsabili, che non possono essere considerati a priori coinvolti per fatti avvenuti prima della loro entrata in carica, devono avviare con la massima energia un'opera di pulizia di queste strutture così compromesse e così ingovernabili.

Al tempo stesso, però, il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità e per fare questo deve innanzitutto conoscere i fatti. In proposito bisogna guardare a quello che accade in molti altri paesi democratici. Valga per tutti l'esempio degli Stati Uniti d'America. So anche che il Congresso discute dei fondi di cui dispone la CIA e che pone limiti, per finalità e anche per quantità di mezzi, a questa organizzazione (so

anche però che poi la CIA le operazioni le porta avanti lo stesso, malgrado i veti del Congresso!).

Proprio perchè queste cose avvengono anche in altri paesi, il Parlamento, a mio giudizio, deve riunirsi in seduta segreta per affrontare questioni di questo tipo. Abbiamo il diritto, ma credo che per noi sia anche un dovere, di sapere come i fondi oggi disponibili alla Presidenza del Consiglio vengano utilizzati e per quali missioni, da parte di chi, a chi vanno, in quale quantità, e comunque di conoscere le missioni affidate al SISMI, di poterne giudicare l'importanza, di potere, insomma, affrontare la questione nel suo nocciolo duro.

Credo che dobbiamo sapere che oltre alle deviazioni sono esistiti incarichi, si sono compiute missioni per mandato di chi è responsabile dei servizi e se per caso queste missioni e questi mandati hanno avuto, in funzione della sicurezza dello Stato, un esito positivo.

Non farlo significherebbe anche per noi, anche per il Parlamento, rinunciare al dovere, che la Costituzione ci impone, di vigilare — a noi Parlamento, non ai servizi di sicurezza — per scongiurare le trame e gli attentati alla democrazia repubblicana.

Questo intendevo dire a proposito dei servizi segreti e della vicenda Cirillo; questa è la posizione che noi vogliamo rappresentare in questo Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Loi. Ne ha facoltà.

**LOI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la mia parte politica, il Partito sardo d'azione, avrebbe potuto burocraticamente prendere atto della relazione presentata dal Comitato per i servizi informazione e sicurezza e non intervenire nel dibattito. Ci interessa invece qualche passo di quella relazione, perchè anche noi come altri dobbiamo toglierci un piccolo sasso dalla scarpa.

Ci interessa soprattutto sapere chi siano le persone, gli amici politici di Cirillo (sicuramente non giovani *boyscouts*) per la cui liberazione hanno tessuto tutto il rapporto

che invischia una serie di strane famiglie, dalle terroristiche a quelle della camorra, con qualche visita in salotti piduisti. Perché ci interessa conoscere gli amici e gli amici degli amici? Perché così, signor Presidente, una volta per tutte si saprà finalmente dove stanno di casa, dove risiedono, dove dimorano i mezzi terroristi che certamente in questa squallida vicenda non possono essere targati «quattro mori», ma che sicuramente hanno etichetta e catalogazione politica di altra natura.

Noi del Partito sardo d'azione abbiamo assistito al fatto che predicatori di qualche mese addietro disquisivano di non legittimazione a governare la Sardegna, di cinture sanitarie, di tradimenti della Costituzione, di infedeltà alla Repubblica (qualche figura illustre che siede nei banchi di questo Senato addirittura richiedeva per noi la pena all'ergastolo); disquisivano ancora di separatismo e amenità di questo e di altro genere riferite al Partito sardo d'azione. La nostra sensazione, pertanto, è quella di trovarci in questa squallida vicenda di fronte ad alcuni di quei predicatori che forse appartengono alla schiera di quegli amici politici di Cirillo che, magari inavvertitamente — ma bisogna accertarlo — hanno preso parte alle deviazioni e ai tradimenti cui fa cenno la relazione del Comitato parlamentare.

Ecco, signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, a noi del Partito sardo interessa l'individuazione di queste persone: una volta individuate, chiediamo che vengano definitivamente poste in condizione di non più nuocere al paese, quali che siano i loro livelli di potere politico acquisito, piccoli o grandi, qualunque sia la loro collocazione gerarchica, gallinati o semplici *peones* o «gavettieri».

Un'ultima cosa, signor Presidente: ci interessa che venga acclarato oltre alla entità del riscatto pagato per la liberazione di Cirillo, da quali fonti proveniva il danaro, chi in sostanza fu il banchiere; perché vorremmo anche noi capire chi e quali ambienti avevano interesse e per quale motivo a investire risorse finanziarie in una operazione del genere: infatti sembrerebbe quasi che si tratti di un investimento. Ma

non ci si dica che lo scopo era semplicemente quello di salvare la vita di un sequestrato.

Si ha l'impressione che altri, meno nobili, potevano essere gli interessi. Anche per questo chiediamo che venga fatta chiarezza, per capire se il senso dello Stato, la fedeltà alla Repubblica, l'osservanza alle sue leggi siano doveri di tutti i cittadini — amici politici compresi — o se per alcuni viga solo il diritto di parlarne, salvo poi ritenersi in dovere di concedersi deviazioni e tradimenti in virtù di una gestione politica, che dovrebbe essere di governo delle istituzioni e che di fatto invece è divenuta potere sulle istituzioni, da troppi decenni strapazzate e rese strumenti al servizio di interessi non sempre collimanti, coincidenti con quelli della collettività. Quest'ultima ormai non è più disposta alla cristiana rassegnazione, nè ad avere pazienza, ma chiede — sempre più a ragion veduta — cambiamenti radicali nei metodi di governo della cosa pubblica e in tal senso si esprime ogni volta che può, mandando segnali e indicazioni precise che, piaccia o non piaccia (so che a molti non piace), partono proprio dalla Sardegna; ove — almeno così dicono notizie di stampa — qualche viaggio dei 130 effettuati dagli uomini dei servizi segreti avrebbe trovato capolinea.

Anche di queste incursioni in Sardegna vorremmo conoscere almeno due cose. Innanzitutto se sono state effettuate e quindi se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa. La seconda domanda (in caso di risposta affermativa alla prima) è che ci interessa sapere il perché, il motivo dei viaggi in Sardegna, su sollecitazione di chi sono stati effettuati, con chi gli uomini dei servizi segreti si sono incontrati.

Per noi sono notizie interessanti, oltre che dovute, in quanto qualche sorpresa i riscontri potrebbero riservarla; ma certamente non a danno del Partito sardo d'azione, il quale all'interno delle sue presenze nelle istituzioni, tra gli uomini che ha sempre candidato in tutti i periodi elettorali, non ha mai visto inquisiti, nè per questioni di ordinaria entità delinquenziale, nè per appartenenza a liste o logge massoniche. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, desidero esordire brevemente ricordando l'articolo 11 della legge n. 801 del 1977 che stabilisce i compiti specificamente assegnati al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza. Tali compiti — è bene ricordarlo — sono quelli di esercitare un controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge, sicchè è indubbio un preminente carattere tecnico e procedurale del citato potere, per il cui svolgimento — e per questo soltanto — è data la facoltà di chiedere informazioni, formulare proposte, muovere rilievi, eccetera.

Pertanto il controllo sull'applicazione dei principi non può significare che indagare innanzitutto sull'effettivo esercizio da parte del Presidente del Consiglio della direzione, della responsabilità e del coordinamento della politica informativa e di sicurezza, nei casi in cui (come ovviamente quello in specie) vengano interessati e impegnati i servizi segreti; in secondo luogo sull'effettivo adempimento da parte del CESIS del dovere di fornire al Presidente del Consiglio tutti gli elementi necessari per il coordinamento delle attività dei servizi; terzo, sull'effettivo adempimento da parte del SISMI del dovere di comunicare al Ministro della difesa tutte le informazioni ricevute e comunque in suo possesso; quarto, sull'effettivo adempimento da parte del SISDE del dovere di comunicare al Ministero dell'interno tutte le informazioni; quinto, sull'effettivo esercizio da parte del SISMI e del SISDE dei propri rispettivi compiti, come tassativamente previsti e delimitati dagli articoli 4 e 6 della legge n. 801. A tutto questo sembra che la relazione abbia risposto in maniera abbastanza esauriente nella parte sesta. Per quanto attiene in particolare all'ultimo punto citato, come sia potuto accadere cioè che un'operazione di questa importanza sia sfuggita di mano a chi, istituzionalmente, aveva la reponsabilita dei servizi, la spiegazione è convincente e d'altra parte i clamorosi risvolti giudiziari di questi ultimi giorni ce ne offrono una clamorosa conferma.

Risulta accertato, infatti, che il SISDE non ha receduto spontaneamente dalla operazione che aveva in corso e tendente alla liberazione dell'assessore regionale democristiano, Cirillo, col carattere dell'ufficialità interna, ancorchè riservata o segreta, e si è accertato altresì che neanche l'espropriazione forzata del SISDE da parte del SISMI, sia stata caratterizzata da alcun tipi di ufficialità interna. Si è trattato, invece, come è ampiamente spiegato, di un'iniziativa sicuramente illegale e clandestina, compiuta da una sola parte del SISMI che era venuta a costituirsi all'interno del servizio in collegamento, fatto ancora più grave ed arbitrario, con vertici o parti dell'amministrazione dello Stato che non avevano alcun diritto nè di decidere di concerto con i servizi, nè di intervenire, nè di interferire, nè di essere soltanto informati sui problemi inerenti alla sicurezza dello Stato. Chiarito, quindi, l'obiettivo sconfinamento del SISMI e condivise tutte le motivazioni contenute a pagina 12 della relazione, alla quale ci riportiamo integralmente, non credo che vada tralasciato di evidenziare quella parte di responsabilità che pure deve essere accollata nelle deviazioni al SISDE. Va sottolineata, infatti, l'acquiescenza e l'insipienza dei vertici di tale servizio, nel momento in cui non contestavano al SISMI la propria esclusiva competenza, nè informavano del problema il Ministro dell'interno e il CESIS, e ciò ai fini di una opportuna e tempestiva conoscenza di quanto stava accadendo da parte del Presidente del Consiglio. Ciò appare strano anche perchè all'inizio dell'operazione pro Cirillo, il SISDE — come si dà atto nella relazione — aveva provveduto ad informare sia la magistratura che il Ministero dell'interno.

In conclusione, vi è agli atti della relazione, la completa riprova di tutta una serie di deviazioni compiute dal SISMI con la supina acquiescenza del SISDE e ciò in dispregio dei principi fissati dalla legge n. 801, così come, in altra parte della relazione — a pagina 18 della parte VI — si evidenzia la totale mancanza di tracce o di prove che coinvolgano in qualche modo, a livello di ordine o di approvazione, il presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Forlani, ed

il sottosegretario addetto al ramo, onorevole Mazzola, nonchè i Ministri dell'interno e della difesa dell'epoca.

Certo, sarebbe stato meglio se la relazione avesse escluso non soltanto ordini e approvazioni da parte dei vertici politici, ma anche semplice conoscenza delle grandi manovre in atto, specie da parte del SISMI, essendo fin troppo ovvio che la semplice conoscenza in un settore tanto delicato potrebbe in qualche modo significare colpa per leggerezza, per scarsa ponderazione o per sottovalutazione di quanto stava accadendo. È bene sottolineare, però, che l'assoluta estraneità dei citati vertici, anche a livello di conoscenze, pare emergere dalla mancanza di tracce dell'operazione anche nell'ambito del CESIS, che pure doveva possedere per legge quelle notizie, fungendo da tramite informativo tra SISMI, SISDE e la Presidenza del Consiglio.

Tutto quanto innanzi costituisce chiara dimostrazione che tutti i passaggi e i meccanismi predisposti dalla legge n. 801, onde creare un efficace collegamento ed un reciproco controllo tra SISMI e SISDE, CESIS e Ministri dell'interno e della difesa e Presidenza del Consiglio, sono clamorosamente saltati nel caso di specie, per deliberata volontà di taluni personaggi già piduisti che oggi vengono finalmente chiamati a rispondere delle loro azioni davanti all'autorità giudiziaria.

Passando brevemente da una valutazione strettamente limitata all'accertamento della rispondenza dei compiti svolti dal Comitato parlamentare alle prescrizioni della legge n. 801 ad una valutazione più completa ed organica della relazione medesima, non si può non rilevare la notevole importanza storico-politica che tale atto parlamentare viene ad assumere nella presente fase incerta e per certi versi sconcertante della vita nazionale.

Proprio da queste premesse di base scaturisce il dovere di svolgere alcune considerazioni e di trarre dalle stesse tutte le opportune conseguenze, tra i quali doveri, non secondario è quello di rammentare come nella relazione ci siano taluni passaggi nei quali, in riferimento al personaggio Cirillo, viene chiamata in causa la Democrazia cristiana o una parte di essa. Quando si legge,

in particolare — ed il riferimento al politico Cirillo lo si è ripetuto già molte volte questa mattina — di corrente di appartenenza e di sistema di potere di cui faceva parte, ovvero di persone legate a Cirillo anche per motivi politici o, più in generale, di un contesto in parte palese, in parte velato od in parte sommerso di riferimenti, allusioni o chiamate in causa della Democrazia cristiana o di una parte di essa, occorre chiedersi responsabilmente come e perchè sia potuto accadere che i commissari della Democrazia cristiana presenti nel Comitato abbiano consentito o tollerato o subito che i citati passaggi sopravvivessero nel testo a presente e futura memoria, con il conforto del proprio voto e quindi del voto della Democrazia cristiana.

Riteniamo che l'aver lasciato passare quegli inserti non può che significare, innanzitutto, presa d'atto di un serie di fatti e circostanze non contestabili e poi, conseguentemente, manifestazione della volontà non equivoca del partito della Democrazia cristiana di accertare fino in fondo i fatti e di ricercare la verità, ancorando la sollecitazione dei provvedimenti che il Governo vorrà adottare alle scelte ed alle decisioni dell'autorità giudiziaria, già da tempo investita del caso.

La mozione di maggioranza va pertanto schiettamente sottoscritta per l'impegno richiesto nei termini di cui sopra. Allo stesso modo vanno condivisi gli altri punti della mozione, su due dei quali ritengo di dover svolgere qualche breve osservazione.

Il primo punto riguarda la pubblicità interna dei servizi. È doveroso, su questo versante, operare tempestivamente e congruamente per disporre garanzie più idonee perchè tutte le iniziative e le operazioni compiute dai servizi vengano memorizzate ed archiviate, essendo fin troppo ovvio che, se è stato legislativamente previsto che la politica informativa e di sicurezza venga realizzata attraverso un meccanismo che affida la propria tutela ed autotutela ad una serie di passaggi tra i livelli istituzionali interessati, non si può tollerare in alcun modo che accada ancora per il futuro quel che si è verificato nel caso Cirillo: dover registrare, cioè, che ciò che è imposto dalla legge (conoscenza, controllo, coordinamento,

direzione, potere decisionale e responsabilità dei vertici politici) venga di fatto eluso e tralasciato.

Il secondo punto è quello relativo alle garanzie. Anche qui occorre intervenire nello stesso modo perchè i servizi vengano posti nella migliore condizione per vivere e per operare, apprestando gli opportuni strumenti funzionali ed affrontando finalmente la problematica delle necessarie coperture legali.

Nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e di sicurezza — e lo ha ricordato questa mattina il senatore Malagodi — il Presidente del Consiglio insisteva lungamente sui punti citati, avvertendo che si intendeva immediatamente sopperire alla mancanza di strumenti giuridici finalizzati a predisporre un quadro di iniziative coerenti e proporzionate alla particolare attività istituzionale svolta dai servizi.

Nella relazione medesima, inoltre, si lamentava che il Parlamento, nonostante i frequenti riferimenti generali nel dibattito per l'approvazione della legge n. 801, non avesse dato alcun seguito alla problematica sollevata. A tale addebito di carente sensibilità e di mancanza di iniziativa parlamentare si ribatteva, in sede di dibattito presso la 1ª Commissione affari costituzionali, invitando il Presidente del Consiglio ad uscire dalle enunciazioni generali e a proporre, nella salvaguardia del principio di legalità, iniziative concrete da poter immediatamente porre in discussione. E non mi sembra neppure il caso di ricordare che tale esigenza si fa sempre più urgente ed è destinata a farsi sentire sul piano istituzionale, specie a seguito del contraccolpo dell'inchiesta giudiziaria in corso. Non resta su tale punto che associarmi alle conclusioni di stamani del senatore Malagodi.

Per tutte queste motivazioni, signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, noi del Partito socialdemocratico italiano diamo il nostro sostegno alla mozione di maggioranza. *(Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

**GARIBALDI.** Signor Presidente, signor

Ministro, onorevoli colleghi, noi crediamo che non sia di trascurabile importanza il fatto che, pur nelle tensioni generate dall'inquietante vicenda di cui discutiamo oggi, il Parlamento si occupi approfonditamente, con uno specifico dibattito, dei servizi di sicurezza del nostro paese i cui comportamenti, per un certo settore degli stessi, congiuntamente ad atteggiamenti quanto meno atipici di altri organi istituzionali, hanno segnato un'epoca buia della nostra Repubblica.

Con questo non intendiamo dire che ciò di cui si parla ha prodotto a margine effetti per così dire benefici, e nemmeno che non tutto il male viene per nuocere. Intendiamo solo sottolineare che la democrazia soltanto può rivitalizzare, rigenerare se stessa attraverso la forza dell'esame del pubblico riconoscimento dei propri limiti che, sia ben chiaro, non sono già le colpe degli uomini e delle istituzioni che della democrazia sono parte.

Sui fatti dell'inquietante vicenda si è — a mio parere — detto tutto e forse qualche cosa di più. Non ci tornerò quindi sopra. È certo — è appena il caso di ripeterlo — che da tali fatti il Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza ha derivato il convincimento unanime di comportamenti specifici, anomali da parte di almeno un settore dei servizi stessi, sia sotto il profilo istituzionale che metodologico, disciplinare che penale e amministrativo. Comportamenti tanto più gravi quanto più appare importante l'esigenza di dare adeguate garanzie funzionali ai componenti dei servizi, affinché questi possano corrispondere al loro ruolo istituzionale e, soprattutto, all'esigenza che la gente e il Parlamento hanno di poter credere e verificare la loro affidabilità democratica.

Torno ai fatti. Noi crediamo che ciascuna forza politica, ciascun democratico possa, e soprattutto debba, articolare le proprie analisi, le proprie valutazioni e credo di poter dire che ciò sia stato, da parte di tutte le forze politiche, almeno sulla scorta delle cose scritte, anche in questa occasione, con questo evitando un pericoloso gioco senza regole il quale, sempre e comunque, dà della democrazia una immagine deformata.

di incertezza, di conseguente instabilità, di ingovernabilità.

Sia ben chiaro che con ciò noi non affermiamo che debbano essere costruite, a tranquillità degli struzzi, verità ufficiali o comunque prefabbricate o di comodo. Invitiamo, come regola garante della democrazia, a leggere i dati con obiettività per ciò che sono, a non esasperarne strumentalmente la sostanza, a non offrirne una proiezione equivoca, abusiva sulla base di illazioni, reticenze, ambiguità e via dicendo.

Il rapporto Gualtieri ci informa dunque — e in buona sostanza — che la vicenda è tuttora giudizialmente aperta. Notizie di stampa dei giorni scorsi ne hanno dato clamorosa conferma.

Che il Governo di allora, e quello successivo, non si sono mai defilati rispetto al Parlamento e che non lo faccia l'attuale Governo penso non sia il caso di sottolinearlo. Che i livelli istituzionali preposti ai servizi non furono messi in condizione di conoscere, fisiologicamente e tempestivamente, iniziative e azioni dei servizi stessi e, soprattutto, di un settore di questi, il SISMI e che oggi il Parlamento discuta del caso Cirillo, pur in costanza di indagini giudiziarie in corso, tra l'altro clamorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica per i recentissimi arresti ordinati dall'autorità giudiziaria di personaggi di primo piano della vicenda, tutto ciò dimostra innanzitutto che il Governo e la maggioranza non sono — pur legittimamente, forse opportunamente potendolo fare — rifuggiti dall'esigenza di accrescere e diffondere gli elementi di verità richiesti dal paese, con ciò, mi si consenta, dimostrando di non avere remore politiche o comunque scheletri da lasciar polverizzare negli armadi.

Ciascuna forza politica ha avuto dunque l'opportunità — ed in un momento di particolare attenzione del paese — di proporre la propria verità sul caso e, ad onor del vero, ritengo di poter ripetere, in base alle cose scritte, che lo ha fatto con consapevolezza e con senso di responsabilità.

Che i Governi del tempo abbiano dato dimostrazione non diciamo di non essere complici — mi riferisco, in particolare al governo Forlani — e neppure reticenti su

cose di cui erano stati tenuti all'oscuro, lo dimostrano le liquidazioni dei piduisti capi dei servizi, la sostituzione del direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena ed i ripetuti rapporti alla Camera dei deputati dell'allora presidente del Consiglio Spadolini.

Sulla scorta dei fatti, dunque, così come riconosciuti nel rapporto, adottato all'unanimità in sede di Comitato, del senatore Gualtieri, riteniamo di poter affermare in tutta tranquillità di coscienza l'estraneità assoluta dei Governi del tempo, sia pure e soltanto in forma indiretta, ai comportamenti gravissimi di degenerazione e deviazione che in particolare hanno coinvolto personaggi al vertice del SISMI.

È bene sottolinearlo, anche ad evitare processi sommari e pericolose generalizzazioni, perchè, se è vero che vi sono stati nella storia dei servizi ufficiali felloni e corrotti, è altrettanto vero che la nostra storia recente e meno recente è strutturata di uomini — militari e non — di assoluta lealtà democratica e disinteresse personale, oltre che di invidiabile professionalità. Uomini grazie ai quali — crediamo — sono state, per quanto possibile allo stato delle cose, introdotte le migliori condizioni di rispetto della Costituzione e della legge.

Quanto alle ipotetiche responsabilità omissive, ci rendiamo perfettamente conto di come sia delicato e per certi versi facile in un sistema di democrazia, diciamo, giovane, al limite della instabilità, con governi di vita media estremamente breve, realizzare le condizioni di indispensabile osmosi istituzionale a che uno strumento, per sua natura arcano, si compenetri di democrazia.

Disconoscere queste cose sarebbe, oltre che sleale, dannoso per lo stesso divenire della democrazia che — lo si deve tener presente — è responsabilità di ciascun democratico garantire nella sua continuità.

Concludendo e riassumendo, riteniamo importante e salutare questo dibattito. Lo ascriviamo a merito del Parlamento e del Governo. Siamo consci che parlare di democrazia è semplicissimo, ma che le sole leggi non sono sufficienti a fare democrazia. Ci vuole il tempo con le leggi giuste e, soprattutto, con gli uomini giusti.

Abbiamo sottoscritto la mozione della maggioranza e con convinzione, oggi, in questo momento, a nome del Gruppo socialista io ribadisco la piena e totale adesione ai suoi contenuti. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

\* **PISANÒ.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho letto con la dovuta attenzione la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Abbiamo presentato una mozione a nome del nostro Gruppo politico e non starò a fare molti commenti. Leggerò solo dei documenti, perchè in tutta questa storia vi sono aspetti piuttosto sconcertanti.

Improvvisamente, il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza si sveglia, fa un'indagine e redige una relazione. Subito dopo, la procura della Repubblica di Roma parte lancia in resta e si scoprono le cose che si sapevano già da più di un anno. Si scopre, per esempio, che i giudici Sica e Imposimato avevano già in mano dal giugno dell'anno scorso alcune testimonianze firmate da persone che avevano raccontato per filo e per segno come era andata la faccenda Cirillo, come si erano stabiliti i contatti con i cutoliani, chi c'era dietro Pazienza, con chi agiva quest'ultimo, quali erano i movimenti del SISMI in quel periodo. Per cui francamente non capisco come la relazione del Comitato parlamentare possa arrivare ad affermare alcune cose che sono, ripeto, sconcertanti.

A pagina 18 vi è scritto: «In un modo o nell'altro... Cirillo deve la sua liberazione ad una operazione complessa, fondata sull'iniziativa di spezzoni del SISMI che si è incontrata con l'aspirazione a salvarlo del gruppo sopracitato a lui legato». Quali sono gli spezzoni del SISMI? Pazienza agiva per conto del SISMI, su ispirazione dell'onorevole Piccoli; e dopo leggerò alcune testimonianze per dare concretezza a questa affermazione. Ma la relazione dice ancora: «Al Comitato spetta innanzitutto di verificare come sia potuto accadere che un'operazione

di questa importanza e di questo spessore sia completamente sfuggita di mano a chi istituzionalmente aveva la responsabilità dei servizi». Ma se il capo dei servizi era d'accordo con questi spezzoni — chiamiamoli così — non era lui che doveva vigilare in proposito? Certo, dovevano vigilare anche altri organi dello Stato, anche il Parlamento: e poi arriveremo a parlare delle responsabilità che questo Parlamento dovrebbe avere e che non si vuole assumere. Andiamo avanti: «Non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata, o anche solo approvata, dal presidente del Consiglio, onorevole Forlani o dal sottosegretario onorevole Mazzola o dai Ministri che direttamente rispondevano dei servizi». Ma dico: era ispirata e diretta dal Presidente della Democrazia cristiana e nessuno del Governo sapeva niente? I Ministri non conoscevano quello che stava succedendo? «Presso il CESIS non esiste alcuna traccia scritta delle operazioni in corso»: ma nel 1983 le tracce scritte sono addirittura documentate davanti ai magistrati! «E non esiste traccia in nessuna altra parte che gli organi istituzionali siano stati informati "preventivamente" dell'allontanamento del SISDE operato dal SISMI. Il ministro Lagorio ha dichiarato di averlo saputo solo in seguito. Si è cercato di giustificare l'intervento del generale Musumeci sostenendo che questi sarebbe stato utilizzato solo perchè amico di Ugo Sisti, ciò che rendeva più facile ottenere i permessi di ingresso nelle carceri. Ma va affermato con forza che questi fatti costituiscono una aggravante, non una attenuante».

Insomma, a questo punto mi sembra un po' di sognare: infatti qui vi sono alcune strutture dello Stato in cui non solo ognuna ignora tutto quello che fanno le altre congiuntamente, ma anche nell'ambito delle stesse singole strutture ognuno va per i fatti suoi senza che nessuno sia in grado di controllare quello che combina il suo vicino di banco. Tutto questo è assurdo ma, sia chiaro, io non ci credo e non ci crede nessuno. Queste cose avvengono nel nostro paese perchè ai vertici dello Stato, in molte posizioni, sono tutti complici in queste vicende o, per un motivo o per l'altro, lo diventano. È

assurdo pensare che siamo nelle mani — e scusate l'espressione un po' cruda — di una banda di cretini tali per cui nessuno sa che cosa fa quello che gli sta vicino: non è pensabile una cosa del genere anche perchè non è vera.

Continuiamo a leggere la relazione. A pagina 23 c'è scritto: «Il caso di Francesco Pazienza è esemplare. Dal generale Santovito, direttore del SISMI, ebbe un vero e proprio "salvacondotto", la licenza di trattare molte delle faccende "sporche" di cui si interessava il servizio». No, si interessava delle faccende del servizio, perchè faceva quello che gli diceva il generale Santovito, o Santovito faceva quello che gli diceva Francesco Pazienza: praticamente era la stessa cosa. E vi leggerò dopo, onorevoli colleghi, alcuni stralci di deposizioni illuminanti. La relazione conclude: «Questo non deve più accadere». Bella scoperta! «Occorre far sì che l'itinerario percorso da Francesco Pazienza all'interno del SISMI venga ricostruito, mediante una severa indagine, insistendo presso il Governo degli Stati Uniti per la concessione dell'estradizione di Pazienza», il quale sembra che sia nel Salvador dove sta facendo il capo dei servizi segreti locali: evidentemente è una vocazione.

Vi leggerò adesso alcune parti dei documenti che ho accuratamente copiato quando facevo parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2: in particolare la testimonianza del 18 novembre 1983 di Giardili al giudice Sica. Non leggerò tutte le testimonianze, ma solamente gli stralci che ci interessano.

Questo Giardili è un capocamorra, un individuo legatissimo alla camorra, a Pazienza, a tutti questi ambienti, al SISMI, che diventa un po' il tramite per l'operazione Cirillo. Dice: «A proposito dei rapporti che aveva il Pazienza, ricordo che egli frequentava il generale Giuseppe Santovito, direttore del SISMI, che raggiungeva spesso a via XX Settembre accompagnato anche dalla scorta. Qualche volta il Santovito veniva a casa del Pazienza e poi si incontravano anche in Sardegna. A dire del Pazienza, il Santovito gli aveva dato parecchi soldi: una volta 70 milioni per una missione in Libano, ma non ne conosco il contenuto. Il

Pazienza aveva anche rapporti con il colonnello Giovannone del SISMI, ma non so per quale ragione». Vi dirò poi delle telefonate che riceveva il Pazienza, di cui esiste larghissima traccia perchè sono state registrate giorno per giorno per due anni interi; non vi starò a leggere i testi, ma il Giovannone, per esempio, era di casa con Pazienza, il quale ultimo poi aveva contatti strettissimi con Roberto Membo che, mi duole dirlo, è un uomo dell'onorevole Andreotti e aveva anche legami strettissimi con il dottor Mach di Palmstein, capo degli affari, diciamo così, del Partito socialista. Sono tutti documenti in mano alla magistratura. «Ricordo che costui» — si parla del Giovannone — «veniva a trovarlo anche di domenica. Ricordo che Pazienza aveva rapporti frequentissimi con il prefetto Federico Umberto d'Amato, sia telefonici che di persona. Una volta si incontrarono all'hotel Ritz di Roma; ritengo che i due si scambiassero informazioni segrete». Umberto d'Amato, detto «Umbertino», già capo dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno all'epoca di piazza Fontana — altro argomento che questo Parlamento dovrebbe approfondire fino in fondo — è diventato poi capo di tutti i servizi di frontiera della Repubblica italiana, iscritto alla P2, noto per essere uno che andava spesso da Calvi per estorcergli quattrini. Questi sono i personaggi che saltano fuori da tutte queste deposizioni. Andiamo avanti: «Rammento che Pazienza aveva un rapporto diretto con un uomo di Lagorio; si tratta di un uomo di 47-48 anni, con le lentiggini e gli occhiali. Ne ho visto di recente la fotografia su un giornale. Ricordo che nell'ultimo incontro che ho avuto con il Pazienza a Montecarlo, anzi nel porto di Nizza, nel marzo del 1983, Pazienza mi disse che Lagorio e il suo uomo gli dovevano molto perchè lui li aveva serviti e non aveva mai parlato. Nello stesso incontro il Pazienza mi disse che mi dovevo recare da Giuseppe Ciarrapico dell'Ente Fiuggi», e ne riparleremo.

Giardili — altra deposizione del 25 novembre 1983 — dice: «Ho conosciuto il colonnello Giovannone che veniva molto spesso a trovare il Pazienza; una volta venne a casa anche di domenica mattina. A proposito di Giovannone, Pazienza mi disse



che questi faceva spionaggio in Libano. Il Pazienza sosteneva di essere in buoni rapporti con Arafat che aveva incontrato più di una volta in Libano». Spontaneamente aggiunge: «A proposito della vicenda Cirillo preciso che appena rientrati (io e il Pazienza) da Acerra, dopo il contatto con Vincenzo Casillo, il Pazienza stesso prese il telefono e in mia presenza chiamò a casa l'onorevole Piccoli. Ricordo che rispose la moglie, signora Maria, che ci passò l'onorevole. A Piccoli il Pazienza disse testualmente: ci sono buone notizie da giù. Tutto bene, ci vediamo domattina a prendere il caffè insieme, così l'aggiungerò sull'incontro che abbiamo avuto. Voglio precisare che Pazienza portò a casa di Piccoli anche Bruno Esposito che aveva collaborato all'operazione».

Placido Magrì, segretario di Pazienza dice — è la testimonianza del 13 gennaio 1983 —: «Fui io a procurargli il primo incontro con l'onorevole Andreotti» — si intende, procurare a Pazienza — «tramite la segretaria di Andreotti, signora Enea. L'incontro si svolse nello studio di Andreotti a Montecitorio, ma il Magrì non fu ammesso al colloquio che durò circa mezz'ora. Il Pazienza si disse portatore di un messaggio di Sindona». Seguono poi gli appunti che ho tirato su dalla testimonianza. Magrì fece anche incontrare Pazienza con Ferdinando Mach e con Claudio Signorile in casa di Vanni Nisticò. A Signorile il Pazienza prospettò la possibilità di finanziamenti per due quotidiani della sua area. In quell'occasione il Pazienza era così contento che regalò al Magrì 10 milioni in contanti. «Per quanto riguarda i rapporti con Michael Ledeen» — tipo strano di provocatore di nazionalità statunitense, legatissimo al SISMI — «ricordo che costui cercava di organizzare dei campi di addestramento alla controguerriglia in chiave anticomunista e chiedeva per il suo intervento un congruo compenso, anzi per l'organizzazione chiedeva la somma di 300 milioni. Ritengo che in effetti la somma gli sia stata versata dal SISMI, perchè Pazienza in proposito mi disse testualmente che era stato fottuto nel senso che quello aveva preso i soldi e se ne era andato poi via senza fare i campi di addestramento». Questo è l'ambiente che viene fuori...

ALICI. Sarà per questo che siamo ancora vivi!

PISANÒ. Queste cose sono a verbale da più di un anno e riguardano tutto questo ambiente. E il Comitato parlamentare che indaga sopra il comportamento dei vertici che devono garantire la sicurezza dello Stato non conosce queste cose! Che razza di relazione avete scritto e su che cosa?

Successivamente Pazienza e Ledeen parteciparono alla operazione Billygate (se ne è parlato sui giornali qualche giorno fa. Si è detto: il SISMI ha organizzato il siluramento, cioè la rovina morale del fratello di Carter, Billy) che si articolò in due fasi. Prosegue il Magrì: «Riuscimmo ad avvicinare un *barman* dell'Hilton a Roma. Costui ci raccontò che cosa era successo nella stanza di Billy Carter durante il suo soggiorno. Ricordo che per scherzo il Ledeen mi regalò poi una scatola di fiammiferi con l'effigie di Carter». La seconda fase consistette nell'indurre l'avvocato Papa, fiduciario di Gheddafi in Italia, che sta a Catania, a chiacchierare liberamente con il giornalista Giuseppe Settineri (che salta fuori per altre storie legate al defunto onorevole Bisaglia). La comunicazione fu registrata con un microregistratore fornito dal SISMI, che provvide poi anche alla ripulitura dei rumori di fondo del nastro. Il materiale fu poi messo a disposizione del Ledeen che pubblicò su ciò articoli sul «Giornale nuovo» e su un giornale americano. In seguito a questa operazione il fratello di Carter passò un mare di guai, di conseguenza Carter; fu un fatto di cui parlarono tutti i giornali.

Poi dice ancora spontaneamente il Magrì (un altro episodio che fa capire come si muove questa gente): «Non trovando spazio con facilità nei settimanali, il Pazienza cercò di contattare Mario Tedeschi, direttore del «Borghese» in quanto il «Borghese» si trovava in grosse difficoltà finanziarie e la testata stava per essere venduta all'asta. Il Pazienza si mise d'accordo con il Tedeschi cui versò 60 milioni di lire che gli erano stati dati all'uopo dal SISMI. Mi risulta che tale somma venne versata successivamente al tribunale e con questa somma Tedeschi liberò la testata dal fallimento. Peraltro il Tedeschi, dopo avere così liberato la testata,

non fece mai quello che voleva Pazienza» (ma questo è un altro discorso).

«A proposito del viaggio di Piccoli in USA» così si legge più avanti ancora «ricordo che Pazienza si recò prima negli Stati Uniti per fare un sondaggio preparatorio e ciò su disposizioni di Santovito» (ma di che spezzoni stiamo parlando? Spezzoni di servizi? Guardate come funzionavano questi servizi) «che aveva dato incarico al capostazione locale del SISMI a New York, colonnello Marcello Campioni» — questo l'ho saputo dopo io — «di aprirgli tutte le strade a sua disposizione. In tale occasione il Pazienza prese contatti con tale Quattrucci Giovanni, fondatore di un circolo o meglio di una associazione italo-americana denominata "Grande Italia", che si impegnò per alcune manifestazioni a favore di Piccoli. Complessivamente il Pazienza spese 40 milioni di lire; Pazienza mi disse che tutte le spese del viaggio erano state pagate (per tutta la comitiva) dal SISMI».

Signori, queste sono testimonianze verbalizzate davanti alla magistratura romana. Quello che mi stupisce è che la magistratura romana si sveglia adesso, mentre le aveva in mano da un anno.

Franco Santoro, titolare dell'agenzia AXEL, aveva un *dossier* su finanziamenti illeciti del Banco di Roma. L'offriva per 100 milioni. Pazienza lo acquistò per il SISMI, ma a Santoro diede solo 5 milioni, pagati con un assegno del Magri — che è l'autore di questa deposizione — su un conto corrente della Credit West. Poi Magri si lamentò del fatto con il colonnello Musumeci del SISMI, ma questi gli fece notare che il SISMI per quel documento aveva effettivamente dato a Pazienza i 100 milioni; il che significa che poi Pazienza se ne era tenuti 95 e a Santoro ne aveva dati soltanto 5.

Se non ci fossero delle tragedie sotto a tali storie, sembrerebbe di leggere dei racconti umoristici. Ma stiamo parlando dei servizi segreti che devono garantire la sicurezza di questo paese!

Deposizione Giardili: «Quando avvenne il sequestro Cirillo a Napoli, dopo qualche giorno il Pazienza mi chiese se conoscessi qualcuno della camorra che potesse arrivare a Cutolo» (sono parole testuali, parola per

parola). «Mi disse che l'onorevole Piccoli, segretario all'epoca della Democrazia cristiana, gli aveva dato incarico di interessarsi per far sì che fosse salvata la vita di Cirillo. Pensai allora di fargli conoscere il Casillo, perchè sapevo che nella zona dell'Irpinia contava molto.

L'incontro avvenne in Acerra, esattamente otto giorni prima della liberazione di Cirillo. Andai insieme al Pazienza da Roma ad Acerra con una delle macchine blindate del Pazienza. Ci trovammo con il Casillo nella piazza della chiesa di Sant'Alfonso e lì ci recammo in un appartamento nelle vicinanze, che però non so indicare.

Erano presenti oltre a me il Pazienza, il Casillo e un paio di giovanotti del Casillo che non conosco. Nell'occasione il Pazienza disse che parlava a nome dell'onorevole Piccoli e chiedeva un aiuto a Cutolo per salvare Cirillo. Il Casillo disse che già si erano dati da fare, perchè la situazione dava loro fastidio. Disse comunque che, se le brigate rosse non avessero rilasciato libero Cirillo, avrebbero ucciso dei brigatisti in carcere e avrebbero fatto ritorsioni sui loro familiari. Disse anche che non voleva del denaro, bensì che per alcuni di loro ci fosse un alleggerimento delle pene o fosse revocato qualche mandato di cattura.

Il Pazienza si impegnò a riferire all'onorevole Piccoli. A quanto mi risulta, non credo che Pazienza si sia più incontrato con Casillo o almeno a me non ha detto nulla. Quando ci lasciammo il Casillo disse che entro otto giorni Cirillo sarebbe stato liberato. Infatti otto giorni dopo Cirillo fu rilasciato».

Passiamo alla testimonianza di Marina De Laurentis, che era la ragazza del Pazienza. La testimonianza è del 19 novembre 1983. «Tra le persone che Pazienza frequentava più spesso c'erano Giuseppe Santovito, Flaminio Piccoli, Umberto Federico d'Amato, Calvi e la moglie, tale Bruno Esposti. Il Pazienza mi parlò anche dei suoi contatti con Armando Corona, Musumeci, Angelo Rizzoli. Vidi una sera a cena l'onorevole Craxi che era venuto a trovare Calvi appena uscito dal carcere».

Potrei andare avanti per un'altra mezz'ora, ma a questo punto chiedo che il Parla-

mento si decida ad organizzare, a varare una Commissione parlamentare di inchiesta. Non è più materia di un Comitato come quello che ha indagato fino ad ora, ma è materia che riguarda il Parlamento.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'impressione che questo Parlamento abbia poca coscienza dei poteri che ha e che non li sappia usare. Infatti, dopo aver fatto parte per sei anni e mezzo di commissioni di inchiesta (antimafia e P2), io che non nasco — voi lo sapete — democraticamente come voi, sono perfettamente convinto dell'utilità delle commissioni parlamentari di inchiesta con la presenza di tutte le forze politiche, perchè in queste sedi vengono fuori le verità.

Conosco delle cose per aver fatto parte della Commissione P2, così come le avevo conosciute per aver fatto parte della Commissione antimafia. Quando il 30 settembre di quest'anno ho aperto i giornali e ho visto che avevano scoperto che Ciancimino, Gioia, Lima, Liggio erano tutti nella mafia, sono andato a riguardarmi la mia relazione, che porta la data del 4 febbraio 1976, quasi nove anni fa, dove avevo già detto tutto. Avevo infatti parlato di Sindona, di Ciancimino, di Liggio, di Gioia, di Lima; era venuto già fuori tutto.

Per otto anni quelle relazioni non sono state discusse, perchè certe forze politiche (non tutte; non faccio un unico fascio), che però hanno un certo predominio (e abbiamo notato anche ieri la forza di certe parti politiche, di certi gruppi di potere), l'hanno impedito.

Questo vuol dire che una Commissione parlamentare è capace di superare la pressione di queste forze politiche, che hanno il potere di bloccare certi procedimenti, come hanno bloccato per esempio per nove anni le relazioni della Commissione antimafia e per più di due anni le relazioni della Commissione sul caso Sindona. Oggi infatti stiamo parlando sulle relazioni di una Commissione che si è chiusa più di due anni fa.

Perchè non si è parlato mai? Il motivo lo scoprirete quando parleremo dell'affare Sindona; ve lo proveremo il senatore Rastrelli e il sottoscritto. Vi accorgerete del motivo per il quale non si doveva parlare delle relazioni sul caso Sindona: perchè vi erano scritte

delle cose fondamentali già due anni fa. Così allo stesso modo per nove anni non si è parlato delle relazioni della Commissione antimafia perchè vi erano contenute questioni fondamentali. Ma allora cosa ci sta a fare un Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza se non è neanche in grado di esporre o di raccontare nelle sue relazioni una parte di queste poche cose che vi ho letto?

C'è dell'altro, ma non ho fatto in tempo a leggerlo. Allora la questione Cirillo non si può risolvere qua dentro con quattro mozioni sulle quali sappiamo già come si vota, dal momento che voi, onorevoli colleghi, voterete in un modo e noi in un altro. No, occorre una Commissione parlamentare di inchiesta che allarghi il tiro, che parta dal caso Sindona per arrivare a quello di Calvi. Badate che questi casi sono tutti collegati; il caso Cirillo, ad esempio, coinvolge personaggi che ritroviamo nel caso Calvi. Gli stessi personaggi servono i medesimi interessi e si tratta di interessi loschi.

Onorevole Ministro, giorni fa, nel corso di una riunione della Commissione antimafia, ho detto che la nostra è una Repubblica fondata sul segreto; ma forse sarebbe più esatto dire che questa è una Repubblica che si autodistrugge con i segreti. Non riesco, infatti, a rendermi conto del perchè le cose che ho appena detto debbano essere segrete e la gente non debba conoscerle; non riesco a capire perchè esse non debbano uscire dai cassetti di alcuni magistrati che invece le tirano fuori quando fa comodo a loro. Perchè, sì, c'è anche questo da dire: questo paese potrà avere una classe politica ignobile, ma ha anche una gran parte dei magistrati che è più ignobile della classe politica, dal momento che manovra e tira fuori questi elementi soltanto quando vuole (*Commenti dei senatori Mitrotti e Marchio*); dopo di che proliferano la camorra, la mafia e la P2. Lo credo bene, chi va a disturbarle? Vengono fuori i segreti di Stato, i segreti istruttori, i segreti fra Commissione e Commissione.

MITROTTI. Ci voleva la sentenza della Corte di cassazione sulla libertà di stampa per completare l'opera.

PISANÒ. Qui siamo di fronte a manifestazioni di demenza, che poi voglio augurarmi rientrino. Mi chiedo, comunque, perchè la relazione del Comitato parlamentare non ha fatto nomi e perchè non ha pubblicato in allegato i documenti relativi. Le Commissioni parlamentari lo fanno, accidenti se lo fanno! E ve lo dimostreremo nella discussione che concernerà il caso Sindona. La Commissione P2 sta pubblicando decine di migliaia di pagine di documenti. D'accordo, sarà anche difficile leggerle tutte, ma da esse si può imparare moltissimo. Io chiedo formalmente che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione pubblici immediatamente un allegato con tutti i documenti di cui è venuto in possesso. Non capisco infatti perchè non si debbano fare i nomi. Che paura avete? Perchè non si debbono conoscere i responsabili di questi fatti? Perchè deve tutto finire con la pubblicazione di venti cartelle, con una chiacchierata fra di noi, in famiglia, e una votazione che dopodomani è già dimenticata? Se avete senso di responsabilità, se siete democratici — ed io sono sicuro che lo siete più di me che democratico non nasco — devo essere proprio io a difendere i principi della democrazia e della libertà in questo paese? Al contrario, io mi aspetterei che a farlo fossero i partiti di maggioranza.

Non ho altro da aggiungere anche perchè ritengo che di questo fatto avremo occasione di parlare molto, molto ampiamente a partire da lunedì pomeriggio perchè, come ho già detto, sono convinto che esso si ricollega ai casi Sindona e Calvi. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signor Ministro dell'interno, onorevoli senatori, il 27 aprile 1981, poco dopo le 21,30, mentre l'assessore Cirillo rientrava nella propria abitazione, alla periferia di Torre del Greco, veniva aggredito da un *commando* di terroristi. Venivano uccisi l'autista, Mario Cancellò, un sottufficiale della DIGOS di Napoli, Luigi Carbone e veniva ferito gravemente un collaboratore dell'assessore Cirillo. Si svilupparono immediatamente indagini a

ritmo serrato da parte della magistratura, dei carabinieri, delle forze di polizia ed anche dei servizi segreti al fine di individuare gli autori dell'efferato atto terroristico e il luogo in cui il Cirillo era tenuto in sequestro.

Il sequestro Cirillo durò 89 giorni, onorevoli colleghi, dal 27 aprile 1981 al 24 luglio 1981; non a caso sottolineo queste date perchè il 24 luglio 1981 il Cirillo venne liberato. Sei mesi dopo, nel gennaio 1982, vennero arrestati i presunti autori del sequestro, notizia questa che non viene mai sufficientemente messa in risalto (non se ne è mai parlato nel corso di questo ampio dibattito) e soprattutto venne arrestato il presunto — noi diciamo presunto fino alla sentenza definitiva di condanna — organizzatore dell'operazione, Giovanni Senzani. Il caso, sotto il profilo giudiziario, non è ancora chiuso e costituisce oggetto di indagini da parte di diverse autorità giudiziarie.

Se un auspicio è possibile fare in questa circostanza, è che queste diverse inchieste giudiziarie vengano unificate ai fini di un accertamento rigoroso della verità. Ma non è questo, evidentemente, compito del Parlamento.

Questi i fatti nella loro essenzialità e da questi fatti derivano alcune considerazioni.

Intanto, è bene dire e sottolineare, perchè non se ne è parlato, ma ne parla la relazione Gualtieri, che già il giorno successivo al sequestro, cioè il 28 aprile 1981, con tempestività eccezionale, il SISDE chiese ed ottenne dalla direzione degli istituti di pena la autorizzazione a prendere contatti con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, dove il capo camorrista era detenuto. Di queste iniziative esiste traccia al SISDE, con l'annotazione che di esse erano stati preventivamente informati, da un lato, la magistratura inquirente, dall'altro, i vertici ministeriali. Ricevuta l'autorizzazione necessaria, il SISDE entrò ad Ascoli Piceno con due suoi funzionari, accompagnati dal dottor Granata — non si dimentichi — segretario particolare di Cirillo da moltissimi anni e non, come erroneamente — credo per un errore materiale — è scritto nella relazione, sindaco di Giugliano, ma semplice...

ULIANICH. È sindaco di Giugliano.

RUFFINO. All'epoca del fatto mi risulta, senatore Ulianich, che fosse semplice consigliere comunale e non sindaco di Giugliano.

ALICI. L'avete promosso dopo.

RUFFINO. Sarà stato promosso. Comunque, è certo che è una inesattezza che ho voluto rilevare per doverosa informazione al Parlamento.

Successivamente, entrò in campo anche il SISMI.

RASTRELLI. Perché non è stato arrestato?

RUFFINO. Caro senatore Rastrelli, noi non abbiamo i poteri di arrestare; sono poteri che competono ad altri organi dello Stato perchè — vivaddio! — la tripartizione dei poteri esiste ancora nel nostro paese, fino a prova contraria. Non credo che lei, senatore Rastrelli, vorrebbe avere questo potere.

Stavo dicendo che successivamente entrò in campo anche il SISMI. Credo che sia opportuno fin da ora porci, onorevoli colleghi, alcune domande e tentare di dare a tali domande, per certi aspetti inquietanti, alcune prime, adeguate risposte.

La prima domanda è la seguente: i servizi segreti hanno fatto bene ad attivarsi in que-

sta drammatica situazione? Seconda domanda: quale dei due servizi di sicurezza era necessario che si attivasse nella circostanza? Infine, la terza domanda, la più inquietante: soprattutto dovevano i servizi segreti prendere contatti con la camorra?

Il mio compito è notevolmente alleggerito, onorevoli colleghi, dal fatto che a tali domande hanno dato puntuali risposte, alla unanimità, i componenti del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza nel quale — è appena il caso di ricordarlo — sono presenti autorevoli esponenti parlamentari, sotto la presidenza del senatore Gualtieri — che desidero pubblicamente ringraziare in questa sede per il lavoro certamente proficuo che ha svolto — e, non dimentichiamolo, con la partecipazione autorevole del vice presidente del Comitato parlamentare, senatore Pecchioli, con la partecipazione dei senatori Coco e Pastorino e dell'onorevole Gitti per il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, Pecchioli e Violante per il Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano, l'onorevole Formica per il Gruppo del Partito socialista italiano e l'onorevole Pazzaglia per il Gruppo del Movimento sociale italiano. Credo che siano notizie doverose anche per una informazione corretta dei colleghi.

Riporto integralmente la relazione del Comitato che mi pare persuasiva e chiara per le sue valide ed inoppugnabili — a mio avviso — argomentazioni.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue RUFFINO). La relazione, onorevoli colleghi, dice: «Occorre sia chiaro» — leggo testualmente — «che in discussione non è in alcun modo il fatto che i servizi si siano attivati: un rapimento fatto a Napoli di un personaggio dell'importanza dell'assessore Cirillo non avrebbe potuto non essere effettuato, ma nemmeno concepito» — non sono parole mie, onorevoli colleghi — «senza contatti con la camorra o, quanto meno, senza che delle intenzioni e dell'esecuzione non ne fosse stata informata la camorra».

«E altrettanto corretta era la valutazione», riporto sempre testualmente, dalla relazione parlamentare del Comitato per i servizi di sicurezza «che esercitando fortissime pressioni sulle attività, sui traffici, sull'ambiente della camorra, si sarebbero potute ottenere le informazioni idonee ad individuare il luogo di detenzione di Cirillo». E così testualmente prosegue la relazione: «Se i servizi non si fossero attivati in questo senso, essi sarebbero venuti meno al loro dovere».

Infatti, a quel tempo, onorevoli colleghi,

era ben lungi dall'essere concepito che il fine del sequestro potesse essere l'estorsione.

Ma anche sull'altra domanda, quale dei due servizi si sarebbe dovuto attivare, la relazione è puntuale, è unanime e dà una risposta esauriente. «In discussione» — dice la relazione Gualtieri — «non è neanche la attivazione dei due servizi, il SISDE e il SISMI, non esistendo allora, come non esiste oggi, una netta linea divisoria a separare i campi di attività di ciascuno, anche se la materia di sicurezza interna è di specifica competenza del SISDE».

Il Comitato, peraltro, ha espresso — ed è un auspicio che il Gruppo della Democrazia cristiana condivide e riconferma — un orientamento per una migliore separazione delle sfere di competenza fra i due servizi, anche se mi corre l'obbligo di ricordare — come relatore nella VII legislatura sui servizi segreti di sicurezza — che proprio l'articolo 7, della legge n. 801 istitutiva dei servizi ha previsto e disciplinato espressamente, all'ultimo comma, una reciproca assistenza e collaborazione tra i due servizi. Vi sono poi state — questo almeno mi risulta — altre circolari esplicative di un principio legislativo sancito e disciplinato espressamente nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 801.

Detto questo, però, onorevoli colleghi, non posso esimermi dall'osservare che l'esame della relazione che il Senato compie ha un aspetto per certi versi singolare: essa infatti non è suffragata da alcun elemento, da alcun documento, senatore Pisanò. Lei oggi ha parlato ampiamente di documenti che non conosco. Siamo un poco abituati, senatore Pisanò, alle sue sorprese; non ci sorprendiamo più di nulla, ma non deve dirci che qui in Italia tutto è segreto. In verità, in Italia c'è una grande apertura e, al limite, molta trasparenza. Nulla è più segreto, neppure il segreto istruttorio.

ALICI. Ha detto poco.

RUFFINO. Per lei, collega, ha detto poco, lo so. Dicevo che la relazione non è suffragata da alcun documento.

Io per la verità, presidente Gualtieri, quando ho avuto questo incarico, certa-

mente superiore alle mie modeste possibilità, mi sono recato subito al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza pensando di raccogliere, onorevole Presidente, i documenti, le testimonianze e gli atti. Mi è stato obiettato, invece — e credo legittimamente — il segreto.

Cercherò poi di fare alcune osservazioni non con spirito critico, ma soltanto ed esclusivamente per portare un modesto contributo e dare risposte alle perplessità che stamane il senatore Malagodi ed altri senatori hanno sollevato su questo problema, nè è dato sapere su quali testimonianze siano state assunte e quale sia il loro eventuale contributo.

Ciò spiega forse la prudenza delle varie mozioni, che fanno proprie, ciascuna naturalmente dal suo punto di vista, singole e particolari conclusioni e non propongono, anzi propongono soltanto — come mi sembra, peraltro, molto corretto — di prendere atto della relazione del senatore Gualtieri.

Ritengo sia doveroso approfondire l'esame della relazione per coglierne ulteriori aspetti significativi.

Che possano esserci state, onorevoli colleghi, e che vi siano state deviazioni dei servizi e che sia necessaria una riforma dei medesimi che consenta, sì, poteri più incisivi di direttiva e di garanzie ai responsabili politici, ma che non vincoli con eccessive pastoie burocratiche le loro rapide e delicate iniziative ed operazioni e, ancora, che non faccia soprattutto intorno ad essi — come pure è accaduto — il deserto degli informatori, credo che su questo siamo tutti d'accordo.

Dobbiamo peraltro ricordare la triste e pericolosa situazione di allora, perchè dal 17 gennaio — ed è bene dirlo, perchè non mi pare che sia un argomento che sia stato ancora toccato in questo dibattito — al 30 luglio 1981 si contano i seguenti crimini e progetti noti di crimini: l'omicidio Marangoni, direttore sanitario del Policlinico di Milano, l'omicidio di un agente di custodia a Roma, il sequestro di Cirillo e l'omicidio dell'autista e del sottufficiale di scorta, il ferimento a Napoli dell'assessore comunista Siola, il sequestro e la successiva esecuzione dell'ingegner Talierno della «Montedison», il sequestro a Milano dell'ingegner San-

drucci dell'Alfa Romeo, il ferimento a Napoli del consigliere comunale della Democrazia cristiana Giovine, il sequestro e la successiva esecuzione di Roberto Peci, l'omicidio a Roma del commissario Vinci, il tentato omicidio dell'avvocato De Vita ed infine — consentitemi di ricordarlo in questa Aula solenne — il fatto clamoroso, criminale e grave dell'attentato al Papa il 13 maggio 1981.

Erano in atto, nell'arco di tempo dell'«episodio Cirillo», quattro sequestri: Cirillo stesso a Napoli, Taliercio a Mestre, Sandrucci a Milano e Peci a San Benedetto del Tronto. Il 3 luglio sarà ucciso spietatamente Taliercio, successivamente lo sarà Roberto Peci.

A Napoli era stato ucciso in precedenza — non dimentichiamolo — l'assessore regionale democristiano Pino Amato e ferito l'assessore comunista all'urbanistica Siola. L'atteggiamento dei comunisti a Napoli, per la verità, onorevoli colleghi, non era quello di oggi.

RASTRELLI. Lei dimentica Delcogliano.

RUFFINO. Ricorderò anche Delcogliano, senatore Rastrelli.

L'atteggiamento dei comunisti a Napoli non era quello di oggi. Allora gli amministratori comunali del Partito comunista si incontravano con l'opposizione democristiana per concordare il da farsi sulla comune difesa. Era in quella atmosfera pericolosa, pesante, minacciosa che operavano i nostri servizi segreti.

Credo sia doveroso ricordare questa situazione. Il fallimento del SISDE è ammesso dalla relazione e nel 1982 fu dichiarato solennemente alla Camera dal presidente del Consiglio Spadolini.

Anch'io, senatore Chiaromonte, come vede, sono andato a rileggermi tutti gli atti (le sedute del 3 e del 25 febbraio 1982 e le sedute del luglio 1982) e vi ritornerò poi brevemente, perchè ho voluto doverosamente, per me stesso e per le cose che andrò dicendo, informarmi.

Allora, con il fallimento del SISDE, che cosa fare, onorevoli colleghi? Subentrò quindi il SISMI per operare un nuovo tentativo. Il fatto è interpretato dalla relazione

Gualtieri come una delle prove, nella relazione la prima prova, dei propositi devianti del SISMI. Devianti, io reputo, non nel loro fine — la liberazione di Cirillo — ma nei mezzi usati — la trattativa con le brigate rosse e l'infame prezzo che si era disposti a pagare —. «Questo episodio», — è scritto nella relazione Gualtieri — «costituisce uno dei punti centrali della vicenda», anche se esprimo qualche perplessità poichè non era del tutto anomalo, onorevoli colleghi, l'intervento del SISMI, tanto più che nel passaggio dell'operazione vi fu — e risulta — il consenso del SISDE.

Presidente Gualtieri, apprezzo complessivamente la relazione, ma credo che sia doveroso, per una ricerca opportuna della verità, esprimere anche queste perplessità e porle in luce. Nella relazione si adombra l'anomalia dell'intervento del SISMI perchè «l'iniziativa fu personale del generale Musumeci» — leggo testualmente — «che avrebbe agito nel segreto ed in modo invisibile», anche se la relazione riconosce che il generale Santovito, direttore del servizio, aveva assunto la responsabilità dell'operazione avendo dichiarato di avere personalmente incaricato il generale Musumeci di svolgere questa iniziativa. Dopo di ciò sembra che non sia lecito concludere su questo punto se non constatando che l'intervento del SISMI fu inizialmente normale e giustificato ed inoltre partendo dalla speranza che il rinnovamento — e lo dice la relazione — dei tentativi condotti da un altro organo che poteva avvalersi dell'intermediazione di Adalberto Titta, amico dell'avvocato Cangelosi legale del Cutolo, potesse sortire effetto positivo: il che però non fu.

La relazione, peraltro, prospetta nella condotta dell'operazione SISMI altre anomalie, che conducono alla prova delle gravissime deviazioni o del tradimento di cui si parla. Vorrei esaminarle una per una, anche per tentare di superare, per me stesso e per voi, alcune mie personali perplessità.

In primo luogo, il trasferimento ad Ascoli Piceno dei tre detenuti politicizzati, Notarnicola, Attimonelli e Bosso, come è ammesso nella stessa relazione, non fu chiesto dal SISMI, ma fu disposto per ragioni obiettive in data anteriore al sequestro Cirillo. Quindi questi trasferimenti dei primi due detenuti

nulla hanno a che fare con l'operazione per il sequestro perchè vennero richiesti prima del sequestro Cirillo, anche se l'autorizzazione fu data successivamente. Per quanto riguarda il detenuto Bosso, vedremo più avanti come andarono effettivamente le cose. I tre furono trasferiti da Ascoli a Palmi nel periodo del sequestro Cirillo per indurre — dice la relazione — alle trattative lo stato maggiore delle brigate rosse. Senonchè, a mio avviso, questo obiettivo non è stato raggiunto perchè l'organizzatore, o il presunto organizzatore dell'operazione, Senzani, non si trovava allora a Palmi ma girava per l'Italia per preparare i suoi misfatti.

Per sopprimere ogni traccia delle operazioni fu usato tanto accanimento — dice la relazione — fino a falsificare i registri delle carceri. Mi pare che sia accertato, onorevole Presidente, che le abrasioni dei registri carcerari di Ascoli Piceno riguardino le visite compiute dal SISDE, cui la relazione riserva alcune considerazioni positive.

Inoltre, ed è questo a mio avviso l'aspetto più grave e delicato, il SISMI ha cancellato la memoria storica delle operazioni compiute. È vero infatti che le memorie delle operazioni compiute devono essere conservate, onorevoli colleghi, senza limiti di tempo e che nessuna memoria del genere risulta per il caso Cirillo. Di qui l'ovvia presunzione che vi siano state alcune deviazioni in questo ambito e sotto questo profilo. Ma io mi chiedo e chiedo soprattutto agli autorevoli componenti del Comitato — non disponendo di altre prove che non siano quelle della relazione di 20 pagine, fatta veramente molto bene —: vi siete posti, onorevoli colleghi, il problema se vi sia stata una distruzione della prova della memoria storica o una mancata eventuale stesura della memoria medesima? È un interrogativo che mi pongo e che pongo a voi, perchè esso mi ha tormentato.

Io credo che vi siano però presunzioni che fanno propendere per la mancata stesura, la quale può significare, a sua volta, che l'operazione fallì e fu presto interrotta, tanto che verso la fine di maggio terminarono le visite di agenti del servizio alle carceri pur continuando per conto proprio quelle di Granata e di Casillo accreditati — come è risultato accertato — dal SISDE.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una presunzione che non è fondata evidentemente su prove certe, ma credo che sia doveroso anche da parte mia dare questo contributo costruttivo alla relazione. Perchè la presunzione determinante della mancata stesura? Perchè il presidente del Consiglio Forlani, che la mozione comunista ingiustamente vuole ad ogni costo coinvolgere in questa vicenda, appena conosciuta la vera grave anomalia — questa sì, gravissima — dell'iscrizione di tutti e tre i capi dei servizi (Pelosi, Grassini, Santovito) alla loggia P2, non esitò, il 29 maggio 1981, a distanza di un mese e un giorno dal sequestro di Cirillo e a distanza di due mesi dalla liberazione di Cirillo — siamo molto lontani in quest'arco temporale — a mettere in ferie Pelosi, Grassini, Santovito e i dirigenti degli uffici. (*Interruzione del senatore Alici*). Comunque è chiaro che non erano in servizio e non si potevano più occupare dei servizi di sicurezza. Questo mi pare pacifico, onorevoli colleghi. E ciò può significare che l'operazione fallì, perchè da allora decorsero quasi due mesi prima della liberazione del Cirillo, avvenuta — ve lo ricordo — il 24 luglio 1981.

Sembrerebbe ovvio ad avviso mio — ma non ho la sufficiente informazione per poterlo dire con estrema certezza — che nel corso dell'operazione non si scriva la memoria storica, ma la si scriva ad operazione compiuta. Si spiega allora che non l'abbiano fatto i responsabili licenziati, perchè vi è memoria storica, invece, dell'operazione SISDE, onorevole Presidente. Ma perchè non l'hanno fatta neanche i nuovi responsabili? Io penso per la semplice ragione che molto probabilmente l'operazione non venne ripresa. Sono questi aspetti che meriterebbero di essere ulteriormente chiariti.

In effetti, a mio avviso, la soluzione del caso Cirillo si ebbe in seguito, per una via totalmente diversa. Mi sono sbagliato: la relazione adombra una prova, insinuando velatamente — molto velatamente — che la trattativa del *do ut des* emerge dalla liberazione di Luigi Bosso, avvenuta proprio nel giorno stesso della liberazione di Cirillo. Ma, onorevoli colleghi, perchè dimenticare che la liberazione di un detenuto è opera non certo di forze politiche bensì di un magistra-



to? E non penso che si possa ipotizzare una così grave deviazione nei confronti di un magistrato, o meglio di quel magistrato che, con provvedimento motivato, ha disposto la libertà del Bosso per mancanza di indizi a suo carico. Io credo che dovremmo avere anche il coraggio di denunciare se irregolarità vi sono state in questo senso, per avere veramente chiarezza, per andare fino in fondo nella verità delle cose.

Alla stregua delle modeste osservazioni che vi ho presentato, mi pare che venga meno ogni ipotesi di pressioni inammissibili sotto il profilo politico sui servizi di Stato. Non si dimentichi mai che essi si attivano... (*Interruzione del senatore Chiaromonte. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Questo è il mio personale convincimento e devo dirle, senatore Chiaromonte, con grande franchezza che io ascolto sempre con molta attenzione i suoi interventi, perchè ho una particolare stima e considerazione di lei, ma ella nel suo intervento di questa mattina non mi ha convinto.

Non si dimentichi mai che essi si attivano immediatamente: il sequestro Cirillo avviene il 27 aprile di sera e il mattino successivo, prestissimo, i servizi segreti sono già in movimento, come la magistratura, le forze di polizia e i carabinieri.

Allora quale via — me lo sono chiesto e lo pongo a voi questo interrogativo — fu battuta per la liberazione di Cirillo?

*Voce dall'estrema sinistra.* La via del Signore!

RUFFINO. Noi non lo sappiamo, ma lo supponiamo con una supposizione che sa di certezza: la via dei contatti diretti che la famiglia Cirillo ed i suoi amici locali riuscirono a stabilire con le brigate rosse, con Senzani allora latitante e che era il solo a contare nell'organizzazione. Supponiamo che lo stesso sia avvenuto per Sandrucci ed altri sequestrati, onorevoli colleghi, dei quali casi, somiglianti molto se non identici a quello di Cirillo, nessuno si è mai scandalizzato. Sappiamo quanto profondo e generoso sia il legame della famiglia nel Meridione. Consentitemi di dirlo a me, che sono settentrionale e che ho avuto la fortuna di fare il servizio militare a Napoli e di cono-

scere il temperamento fantasioso e fantastico dei napoletani... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nessuna meraviglia, quindi, onorevoli colleghi, se riuscirono a realizzare tale impresa, sia pure — lo dico, ma non ho elementi certi e tranquillizzanti per la mia coscienza; io parlo in questo dibattito soprattutto per la mia coscienza — avvalendosi dei servizi.

Mi consentirete, onorevoli colleghi, di dire una parola di solidarietà sentita alla famiglia Cirillo — il caso Senzani è diventato per una strana deviazione il caso Cirillo — travagliata per tre mesi da un evento il cui sbocco probabile era la più grande tragedia, e per giunta perseguitata ormai da tre anni da una incivile campagna per aver compiuto il reato di salvare, con sacrifici gravi, il proprio marito e il proprio padre, persona integerrima cui va tutta la nostra comprensione ed il nostro rispetto.

Quanta malinconia, onorevoli colleghi, suscita il supporre che una famiglia debba fare di questi conti a fronte dell'impulso irresistibile a salvare la vita del proprio caro! Il Senzani era a Roma, onorevoli colleghi, quando riscosse il riscatto. Sull'entità del riscatto ho sentito stamattina il senatore Marchio accennare a diversi miliardi: perchè dimenticare il messaggio delle brigate rosse del 22 luglio secondo il quale il riscatto era stato pagato nella misura di un miliardo e 450 milioni? Perchè costruire un castello di diversi miliardi intorno a questo riscatto, quando vi è un messaggio delle brigate rosse, che risale a due giorni prima della liberazione, che parla espressamente di quella somma? Soprattutto con l'arresto di Senzani si scoprì successivamente che egli stava organizzando l'assalto alla sede della DC all'EUR, per compirvi una strage del Consiglio nazionale colà riunito. Fu provvidenziale il tempestivo arresto del terrorista e dei suoi complici e così andò a monte il criminale disegno, ma non si poté impedire l'assassinio del capo della squadra mobile Ammaturo e dell'assessore alla regione Campania, il democristiano Delcogliano e del suo autista. Anche qui intervenne un messaggio grave, criminale delle brigate rosse: abbiamo eliminato con Delcogliano un altro boia della Democrazia cristiana.

È in nome di questi nostri morti, delle altre numerose vittime della Democrazia cristiana e delle vittime di altri partiti che noi invochiamo un alto senso di responsabilità nella condotta della lotta politica nei difficili momenti che viviamo. Lanciare accuse senza offrire elementi di prova e parole di odio, seminare sospetti a getto continuo non solo è immorale ed ingiusto, ma pericoloso per la salvezza dei regimi democratici e talvolta anche pericoloso ed umiliante per chi, senatore Chiaromonte, le lancia.

Ricordiamo l'episodio Maresca - «Unità». Si trattava, onorevoli colleghi del Partito comunista, di un documento così scopertamente falso a prima vista, di una così clamorosa mistificazione da non comprendere come si sia potuto tanto precipitosamente e vistosamente pubblicare nella prima pagina dell'«Unità». Mi sono andato a rivedere l'«Unità» dei giorni 16, 17 e 18 marzo 1982. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ho qui i documenti: non volevo parlarne, volevo tacere questi fatti. Il titolo dell'«Unità» del 16 marzo riportava a caratteri cubitali su sei colonne: «La DC trattò con le Brigate rosse». Il titolo del 17 marzo era: «I DC che hanno trattato, Scotti e Patriarca, dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo». Si voleva trasformare il triangolo, composto dal SISMI, dalla camorra e dai servizi, in un quadrato, chiamando in causa la Democrazia cristiana, perchè si voleva che ci fosse la responsabilità di una Democrazia cristiana che si piegava a trattare con le brigate rosse. Venne perciò inventata questa mistificazione, questo falso.

TORRI. Chi conosce la vicenda sa che l'«Unità» ne ha parlato anche dopo i numeri di quei giorni.

RUFFINO. Certo, lo riconosco, caro collega, perchè ho visto anche il documento della direzione che riconosce il grossolano errore in cui è incorsa. Ma vorrei spiegare — se lei me lo consente — il motivo per cui ho ricordato questa vicenda. Io so con quanta attenzione, con quanta meticolosità e intelligenza i redattori dell'«Unità» usano esaminare e interpretare i documenti. Come allora poté avvenire questa mistificazione, questo cla-

moroso falso? Me lo sono chiesto io e credo se lo sia chiesto ognuno di noi.

O fu avallato non dalla povera Maresca, ma da un mistificatore «altolocato», tanto autorevole da dovergli ciecamente credere: questa è una ipotesi. Oppure — è la seconda ipotesi, forse meno probabile: non credo si arrivò a tanto — la passione comunista, solitamente così astiosa e spregiudicata contro la Democrazia cristiana, velò la mente e la vista dei redattori.

Attenzione dunque, senatore Chiaromonte: non si tratta di un messaggio mafioso di Piccoli. Al contrario Piccoli i messaggi mafiosi li riceve: è un soggetto passivo dei messaggi mafiosi, non li lancia agli altri. Diciamo molto più opportunamente che errare è umano, ma è diabolico perseverare nell'errore.

PERNA. Ben detto!

RUFFINO. Lo sforzo di rasserenare l'orizzonte politico, colpendo laddove esistono le prove della colpa, ma anche mettendo al bando l'uso della menzogna e della calunnia, superando la suggestione delle lotte rancorose e dell'odio, non è più soltanto un altissimo dovere morale, ma è diventato un interesse comune se si vogliono guarire i mali della nostra democrazia.

Comprendo bene, onorevoli colleghi, che noi oggi siamo chiamati a dare un giudizio politico e non giudiziario sulla vicenda del rapimento e del rilascio di Cirillo. Dobbiamo dare questo giudizio politico con una profonda amarezza nel cuore e con uno sdegno vibrato nei confronti di certe basse e sordide speculazioni e di insinuazioni che si portano avanti contro la Democrazia cristiana in modo certo non civile. Vi diciamo con grande determinazione, certi di dire assolutamente la verità, che la Democrazia cristiana è rimasta totalmente estranea alle vicende delle trattative per il rilascio di Cirillo. Ciò emerge chiaramente leggendo la relazione Gualtieri che conferma come non vi sia alcuna indicazione di un coinvolgimento di esponenti qualificati della Democrazia cristiana, nè alcuna traccia di connessione tra il livello governativo, la Democrazia cristiana e l'operazione per la liberazione di Cirillo. Non si dimentichi, onorevoli colleghi, che proprio la rela-

zione Gualtieri, approvata all'unanimità, è esplicita su un punto: non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata od anche solo approvata dal presidente del Consiglio, onorevole Forlani, o dal sottosegretario Mazzola o dai Ministri che direttamente rispondevano del servizio.

CHIAROMONTE. Ci mancherebbe altro.

PASQUINO. Ci mancava solo quello.

RUFFINO. Ma voi avete tentato di coinvolgerli nella vostra mozione, collega, avete tentato di coinvolgere anche gli onorevoli Forlani e Mazzola. Basterebbe ciò a chiudere il discorso in ordine alle manovre diffamatorie che vengono disinvoltamente orchestrate da parte di chi preferisce sostituire ai fatti le illazioni.

Noi siamo decisamente intenzionati a fare chiarezza sulle deviazioni del SISMI. La Democrazia cristiana, l'abbiamo detto in ogni sede ripetutamente, è del parere che si debba fare piena luce su tutte le vicende connesse al SISMI parallelo ed ai servizi con e senza la P2. Questa piena luce, però, non può essere fatta da improvvisati tribunali politici, ma dalla magistratura, unica deputata dalla Carta costituzionale ad accertare responsabilità e ad emettere sentenze di condanna. Ciò non può significare «sparare nel mucchio», anche perchè sono profondamente convinto che ben altre sono le deviazioni contro cui ci si deve rivolgere e che su questo debba essere fatta la massima chiarezza.

È indubitabile che occorre perseguire e colpire chi è responsabile di deviazioni accertate, perciò seguiamo con grande attenzione l'inchiesta dei magistrati romani che vogliono scavare sulle connessioni che, in modo inquietante, sembrano legare i servizi anche alla drammatica strage della stazione bolognese. Noi ci auguriamo che si possa conoscere presto la verità per colpire dove si deve colpire senza indulgenza, ed è quanto abbiamo precisato con chiarezza nella mozione della maggioranza. Tuttavia, non è neppure lecito fare di ogni erba un fascio: si deve infatti avere il coraggio di comprendere che l'attività dei servizi è, per sua stessa natura, un'attività ai limiti della legge e che porta a contatto e a patteggiamenti con per-

sone — per usare un'espressione eufemistica — poco raccomandabili. Se non si accetta questa verità solare e tutte le difficili e delicate conseguenze che essa comporta, creiamo un clima di sfiducia negli uomini che, con abnegazione e coraggio, senza indulgere ad alcun tipo di deviazione, lavorano per difendere il nostro paese. Mi pare che si possa dire, come faceva l'altro giorno in un'intervista l'onorevole Scalfaro, che oggi ed ormai da tempo gli uomini ai vertici dei servizi di sicurezza danno ampia e assoluta garanzia di essere al servizio esclusivo dello Stato.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione. Ma perchè dimenticare che nei piani del terrorismo eravamo noi, erano i nostri uomini migliori, era il nostro partito che avrebbe dovuto scomparire negli anni di piombo? Nel documento del collettivo «Prigionieri comunisti delle brigate rosse», pubblicato nel 1980, si afferma che la Democrazia cristiana è da distruggere perchè con essa crollerà lo Stato e si aggiunge che la disarticolazione e la distruzione della Democrazia cristiana sono momenti essenziali della disarticolazione e distruzione dello Stato e che pertanto occorre attaccare e colpire quegli uomini e quelle strutture di partito che svolgono ruoli e funzioni centrali di comando, di gestione, di elaborazione politica, sia nel partito che nello Stato. Siamo quindi stati sempre noi nel mirino dei brigatisti rossi ed ora si ha il coraggio di adombrare connivenze tra noi e coloro che volevano la nostra distruzione. Tutto ciò è assurdo e fa parte di una polemica politica che nulla ha più di civile e che potrà portare il paese a vivere momenti ancora più drammatici.

In modo molto evangelico, riteniamo che *oportet ut scandala eveniant*, nel senso etimologico del termine, e cioè che gli scandali vengano scoperti, ma effettivamente quelli veri e non quelli fasulli. «Due o tre alla settimana possono bastare» — diceva domenica un giornalista-poeta — «purchè resti nell'aria repubblicana quel penetrante tocco di strinato che ci garantisce il quotidiano fascino dell'inesplicabile».

Ma consentitemi, in conclusione, di ricordare, onorevoli colleghi, il monito che Moro ci rivolgeva nella seduta del 7 marzo 1977 a Camere riunite: «Se avete un minimo di sag-

gezza, della quale si sarebbe indotti talvolta a dubitare, vi diciamo fermamente di non sottovalutare la grande forza dell'opinione pubblica, che da più di tre decenni trova nella Democrazia cristiana la sua espressione e la sua difesa».

«Rispettando gli altri, desideriamo essere rispettati a nostra volta in qualsiasi momento, mentre è in atto una corrosione dei valori, delle strutture della società, una corrosione che dovrebbe far riflettere seriamente quanti vanno al di là dell'immediato e guardano al domani. Noi non rappresentiamo solo dei voti, ma idee, attese, speranze, un patrimonio, insomma, di ricchezza umana, di innovazioni, di stabilità democratica delle quali il paese non potrebbe fare a meno».

«Ma quello che non accettiamo» — diceva già Moro nel suo ricordato discorso — «è che la nostra esperienza complessiva sia bollata con un marchio di infamia. Non accettiamo di essere considerati dei corrotti perchè non è vero».

E dopo aver ricordato gli innumerevoli amministratori, ed uomini di governo esemplari per il loro rigore e per il loro impegno, Moro concludeva: «Avremo certo commesso anche degli errori politici, ma le nostre scelte sono state scelte di libertà e di progresso e hanno avuto un respiro storico, tanto che da noi si è realizzata la più ampia esperienza di libertà che l'Italia abbia mai vissuto nella sua storia».

Questo è l'insegnamento, questo è anche il monito che ci viene dall'onorevole Moro. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

**CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sulla vicenda Cirillo il presidente del Consiglio, senatore Spadolini, riferì al Comitato parlamentare per tre volte e, per due volte, alla Camera dei deputati. In queste occasioni fornì, man mano che venivano raccolte, tutte le notizie a sua disposizione, sulla base del corretto criterio di con-

sentire al Parlamento di disporre sempre dello stesso livello di informazione del Governo, anche a costo di dover rettificare, come talora è accaduto, alcuni dati sulla scorta di notizie pervenute in tempi successivi.

Nella seduta del 5 luglio 1982 della Camera dei deputati, il presidente del Consiglio di allora, senatore Spadolini, fece il punto della situazione, indicando che le fonti cui aveva attinto erano costituite: a) dalle dichiarazioni rese dai funzionari del SISMI e del SISDE che ebbero parte nell'operazione (ad eccezione di quelli che avevano lasciato il servizio per effetto dell'affare P2); b) dai dati forniti dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e dalla direzione del carcere di Ascoli Piceno; c) dai risultati di una ispezione disposta dal Ministero di grazia e giustizia presso gli istituti di Ascoli Piceno e di Palmi.

Nella esposizione critica degli elementi acquisiti — nessuno dei quali fu taciuto al Parlamento — il Presidente del Consiglio non mancò di porre in rilievo le contraddizioni emerse nè di osservare che permanevano ragionevoli motivi di dubbio. Ma la conclusione fu allora che, fino a quel momento, le dichiarazioni rese dai funzionari, secondo le quali i servizi erano rimasti estranei a qualsiasi « trattativa », avevano retto, nel complesso, alla prova, tanto più che essi avevano reso le medesime dichiarazioni all'autorità giudiziaria che li aveva ascoltati come testimoni senza indiziarli di reato nè tanto meno elevare contro di essi imputazione alcuna. Soggiunse, ad ogni modo, che il mosaico andava prendendo forma, con il collocamento di sempre nuove tessere e che vi erano fondati motivi per ritenere che il riscatto era stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita. Non potevano però venire ancora sciolti gli interrogativi sulle persone dei responsabili, di coloro, cioè, che avevano permesso che la trattativa fosse avviata e di chi l'aveva sviluppata e portata a conclusione. Diverse ipotesi, insomma, rimanevano aperte e soltanto la magistratura, con i poteri di indagine di cui dispone, avrebbe potuto sciogliere i dubbi esistenti e risolvere le contraddizioni che venivano sottolineate.

In ogni caso, fu dichiarato con chiarezza che ove fossero affiorate responsabilità a carico di rappresentanti dei Servizi, esse sarebbero state duramente perseguite dal Governo.

Nel febbraio scorso il Presidente del Comitato parlamentare sui Servizi di informazione e di sicurezza, mi fece pervenire una bozza di relazione nella quale, riesaminando i dati posti a disposizione del Parlamento dal Governo, integrati da alcune risultanze successivamente emerse in sede penale (sulle quali, tuttavia, non esistono ancora pronunce giudiziarie se non di carattere interlocutorio) si concludeva che il SISMI, o, meglio, uno spezzone del SISMI collegato alla P2 aveva impresso all'operazione, che veniva considerata all'origine correttamente imposta, una svolta gravemente deviante, intesa ad ottenere la liberazione dell'assessore rapito attraverso una trattativa con le Brigate rosse portata avanti con l'intermediazione della camorra e destinata a concludersi con il pagamento di un riscatto e la concessione di illeciti favori.

Sulla bozza di relazione del Comitato parlamentare sui Servizi di informazione e di sicurezza, furono prospettate al Comitato stesso, su sua richiesta, ed in spirito di piena collaborazione, da parte della Presidenza del Consiglio, alcune osservazioni e valutazioni ed elementi utili per l'approfondimento di taluni aspetti contraddittori della vicenda.

Con la relazione definitiva trasmessa ai Presidenti dei due rami del Parlamento — dopo che da parte del Presidente del Consiglio era stato espresso avviso di non sussistenza di motivi per opporre su tutto o su parte del documento il segreto di Stato — il Comitato fa una esposizione dei fatti che coincide, sostanzialmente, con quella conclusiva effettuata dal presidente Spadolini alla Camera il 5 luglio del 1982, non trascurando di dare esplicito riconoscimento della leale collaborazione offerta sia dal generale Lugaresi che dall'ammiraglio Martini, attuale direttore del SISMI, ai fini dell'accertamento della verità. Esso fa proprie, inoltre, all'unanimità, le posizioni sostenute dal Governo nel corso della vicenda, e, cioè, che, di fronte al rapimento dell'assessore

Cirillo, i Servizi non solo « potevano », ma « dovevano » intervenire; che, in funzione della collaborazione che per legge essi sono tenuti reciprocamente a prestarsi, anche l'intervento del SISMI doveva considerarsi, almeno in astratto, giustificato, in una materia nella quale, come il Comitato ha affermato, « non esiste una rigida demarcazione di confini »; che i Servizi possono, istituzionalmente, trovarsi ad operare, come il Comitato parlamentare ha osservato, « ai margini della legge », che essi altresì non possono far a meno di utilizzare come informatori, almeno in determinate circostanze, persone — diciamo così — poco raccomandabili perchè è in certi ambienti che sono talvolta reperibili informazioni interessanti la sicurezza dello Stato, che debbono poter avere accesso al circuito carcerario senza ingombranti formalità, visto che esso costituisce tuttora un'importante fonte di notizie in materia di terrorismo e di criminalità organizzata; che, infine, la « segretezza » sull'operato dei Servizi è essenziale, ed il Comitato si propone di contribuire a tutelarla « nel modo più ampio e completo ».

Il Comitato, in conclusione, ha tuttavia ritenuto di confermare il convincimento già espresso in ordine alle gravi devianze verificatesi, pur riconoscendo che esso « non opera con i parametri dell'inchiesta giudiziaria » ed esprime solo un « giudizio di attendibilità », una « fondata opinione » sullo svolgimento dei fatti.

Il Governo considera molto importante ed utile il frutto di una così scrupolosa ricerca e non può assolutamente escludere (come mai, del resto, ha escluso) che le cose si siano svolte proprio come il Comitato indica. Il coinvolgimento, in questi giorni, in altre preoccupanti vicende, di alcuni dei personaggi cui il Comitato attribuisce responsabilità nel caso Cirillo potrebbe avvalorare queste conclusioni.

Tuttavia, condividendo il parere del Comitato che definisce il suo come un mero « giudizio di attendibilità », ritiene corretto aggiungere che per aversi una certezza, almeno sul piano giuridico, occorre attendere l'esito delle inchieste giudiziarie in corso.

Del resto, quanto all'aspetto penale della vicenda ed alle conseguenze da essa stret-

tamente dipendenti, le valutazioni non possono essere che del magistrato, che è l'unico abilitato a condannare o ad assolvere. Per quanto invece si riferisce all'eventuale aspetto disciplinare, debbo ricordare che, allo stato, non si pone alcun problema, dal momento che i responsabili indicati dal Comitato, se non sono deceduti, sono stati da anni allontanati dal servizio, ad eccezione del colonnello Belmonte ora colpito da un mandato di cattura del magistrato di Roma.

FLAMIGNI. E il colonnello Cornacchia?

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto, infine, alle eventuali responsabilità politiche (*Commenti del senatore Flamigni*) il Comitato afferma che l'azione della « struttura parallela » del SISMI, « poteva essere giocata pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava o della sua corrente di appartenenza o del sistema di potere di cui faceva parte ». Valutazione condivisibile e che il Governo non può che far propria sulla base degli elementi di cui, allo stato delle cose, esso dispone.

C'è, per il resto, un'ennesima lezione che va tratta dai fatti ed anche da questa esperienza negativa. Troppo spesso si sono verificate, in epoche diverse, deviazioni nell'attività dei Servizi, deviazioni che non furono impediti o che non fu possibile impedire. Troppo facilmente, in tanti casi, come ancora in quest'ultimo, è stato possibile, per chi ha voluto ed ha osato, sottrarsi ai doveri che la legge fissa con chiarezza, ivi compresi i doveri verso i responsabili politici tenuti a rispondere nell'insieme dell'attività dei Servizi di fronte al controllo ed alla sovranità parlamentare. E quanto difficile è stato l'esercizio dell'azione di controllo da parte dei responsabili politici, impegnati ad esercitarla, specie quando ci si è dovuti aggirare nei meandri della segretezza, urtarsi contro gli abusi della segretezza e dove talvolta infedeltà e menzogne di funzionari sleali o disonesti, o sleali e disonesti insieme, erano rese più agevoli e più difficili da smascherare.

Le osservazioni del Comitato circa l'organizzazione ed i modi di operare dei Servizi

di sicurezza, il Governo le considera ben pertinenti. Ma una vasta ed articolata riflessione in proposito è già in corso, al fine di individuare — se possibile — procedure che, pur senza eccessive rigidità e pastoie burocratiche che non si addicono ad attività di tale natura, portino al massimo livello le garanzie di correttezza e conformità istituzionale dell'operato del settore informativo. Queste riflessioni si sono tradotte in atti concreti già adottati ed in altri in corso di attuazione. Sulla materia il Governo non mancherà di dare al Comitato ogni opportuna informazione, in conformità di quanto previsto dalla legge anche per riceverne proposte e rilievi.

Per il resto, il Governo auspica che le istruttorie penali in corso da anni su questa vicenda trovino finalmente la loro conclusione e consentano di acquisire le certezze giuridiche indispensabili per ulteriori iniziative. Attende, infine, con deferente rispetto, le indicazioni e le direttive che il Senato vorrà indicare con le proprie deliberazioni e dichiara di condividere le finalità e le linee proposte e meglio illustrate nella mozione presentata dalla maggioranza parlamentare, e ad esse si atterrà per ogni iniziativa che potrà essere svolta nel superiore interesse della verità. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione ricordo che le mozioni al nostro esame, malgrado talune connessioni, costituiscono chiaramente atti separati e conclusi tra i quali pertanto non opera il principio della preclusione. Quindi esse saranno poste in votazione nell'ordine di presentazione, restando stabilito che l'eventuale rieiezione di quelle che precedono fa salva comunque la votazione di quelle che seguono.

Passiamo pertanto alla votazione.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarda tutte le mozioni presentate, anche se ovviamente —

così come chiarirò nel corso della mia breve dichiarazione di voto — farò riferimento in particolare a quella presentata dai Gruppi parlamentari della maggioranza e firmata, tra l'altro, anche dal Presidente del Gruppo liberale, senatore Malagodi.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale voterà a favore della mozione presentata sul caso Cirillo dai Gruppi della maggioranza parlamentare.

Lo farà non senza evidenziare — come è già stato sottolineato dal senatore Malagodi nel corso della illustrazione della mozione — le preoccupazioni da un lato e le perplessità dall'altro che la relazione elaborata dal Comitato per i servizi di informazione e sicurezza non può non indurre in coloro che sono particolarmente attenti alle ragioni dello Stato di diritto, come certamente sono i parlamentari liberali; preoccupazioni e perplessità che sono entrambe conseguenza inevitabile di una relazione che quel Comitato, nel quale i liberali non sono peraltro presenti, ha voluto concludere all'unanimità dopo aver inutilmente tentato in passato di giungere a qualche conclusione, come esso stesso non esita ad ammettere esplicitamente in apertura del documento che è oggi al nostro esame.

Ci rendiamo cioè conto del fatto che la relazione si è probabilmente raccomandata all'approvazione di alcuni commissari per le risposte che ha dato (e sul punto convengo con chi ha evidenziato positivamente la novità delle circostanze), e al consenso di altri per i dubbi che ha suscitato in ragione delle cose che sono rimaste inesprese ancorchè implicitamente deducibili.

Comincerò quindi con le preoccupazioni, dicendo che ci pare gravissimo ed inammissibile il modo ambiguo, distorto, deviato e deviante ad un tempo con cui i servizi cosiddetti segreti, sia il SISDE che il SISMI — a quanto pare inutilmente riformati con la legge n. 801 del 1977 — hanno condotto il caso fino al punto da farsene sfuggire la gestione concreta, il cui controllo è stato invece assunto da chi non ne aveva alcuna specifica competenza ed attribuzione.

L'operazione quindi è del tutto sfuggita non solo al controllo delle autorità politiche,

che sono state più volte indotte a fornire al Parlamento informazioni incomplete e inesatte, se non addirittura false, non solo, ancora, alla valutazione dell'apposito Comitato di vigilanza, che riconosce di non essersi potuto esprimere in più occasioni per incompletezza dei dati a disposizione, ma è sfuggita anche alla gestione operativa dei vertici dei servizi, che hanno voluto, o quanto meno accettato, di farsi surrogare da strutture parallele, sino al limite assurdo ed aberrante della intromissione di personaggi privi di qualsivoglia ufficialità.

William Congrave, drammaturgo inglese del '600, diceva di sapere che cosa fosse un segreto perchè lo sentiva sussurrare dappertutto.

Qualcosa di simile è per fortuna avvenuto nel nostro caso, se è vero che, mentre da un lato i servizi cosiddetti segreti proseguivano la loro opera mistificatrice tentando di cancellare anche la «memoria storica» dell'operazione, questa ha poi finito per venire a galla proprio perchè di essa si sentiva parlare dappertutto, con buona pace di chi, nell'immediatezza del rilascio dell'assessore Cirillo, in una non dimenticata intervista televisiva, mostrò di offendersi a sangue per le prime incomplete e parziali verità che andavano già allora emergendo.

Tutto ciò rende la cosa ancora più grave se si pensa che questa vicenda, cominciata tragicamente il 27 aprile 1981, trova il suo primo chiarificatore riscontro in atti ufficiali soltanto con la relazione Gualtieri e con questo dibattito, a distanza ormai di tre anni e mezzo dal suo sciagurato inizio.

Dobbiamo quindi ancora una volta chiederci come sia stato possibile che «fatti di gravissima degenerazione e deviazione» su cui la stampa e gli ambienti politici hanno «chiacchierato» così a lungo non siano emersi assai prima, ed oggi, una volta emersi nei termini evidenziati nella relazione Gualtieri, continuino ad essere ancora parzialmente coperti da reticenze che appaiono prive di ogni giustificazione morale, se non di ogni motivazione politica.

Ed è a questo punto che va fatto anche il discorso delle perplessità che la relazione Gualtieri suscita nei liberali, avendo lasciato senza riscontro tutta una serie di interroga-

tivi che restano sospesi a mezz'aria, in questo nostro dibattito, e che noi chiediamo ottengano una chiara, precisa ed univoca risposta in tempi che ci auguriamo assai più brevi di quelli occorsi per cominciare a squarciare ufficialmente il velo di questo mistero da burla.

C'è necessità di sapere, e di sapere subito, a quale «sistema di amicizie» si riferisca il Comitato quando avverte che c'era «un interesse particolare» a conseguire un risultato favorevole; un interesse, aggiungo io, che evidentemente ebbe modo di emergere, di manifestarsi ed essere avvertito nel caso Cirillo, appena il giorno dopo il suo sequestro, ma non, ad esempio, nel caso Moro che, dal trattamento privilegiato e premiato riservato al suo allora sconosciuto assessore campano, risulta oggi essere stato a suo tempo e dagli stessi servizi affrontato in termini certamente deteriori.

C'è necessità di sapere, e di sapere subito perchè il SISDE, istituzionalmente competente, cedette prontamente il campo al SISMI, certamente incompetente in materia, essendo evidentemente risibile la spiegazione che se ne è data in ordine a presunti privilegiati canali di cui il SISMI avrebbe goduto e che di fatto si rivelarono inesistenti.

C'è necessità di sapere e di sapere subito chi abbia pagato un riscatto così ingente per la liberazione di un sequestrato, la cui vita e la cui libertà stavano certamente a cuore di tutti gli italiani, ma non fino al punto da farlo risultare privilegiato rispetto ai tanti altri sequestrati che avevano già o che avrebbero poi subito analoghe vicissitudini.

C'è necessità, in buona sostanza, di sapere perchè un personaggio del tutto sconosciuto sino alla vigilia di questa sciagurata vicenda sia improvvisamente divenuto così importante, anzi così essenziale da indurre altissimi funzionari dello Stato al tradimento ed alla collusione con la delinquenza organizzata e meccanismi, preposti a delicatissimi servizi, a distorsioni e deviazioni tuttora incomprensibili.

E c'è infine la necessità, questa ancora più imperiosa, di sapere e di sapere subito, se lo Stato, la dirigenza politica della nostra Repubblica abbia accettato di pagare altri

prezzi in termini di attribuzioni di appalti pubblici o di trattamento premiale nei confronti di particolari detenuti, uno dei quali, come rileva la stessa relazione Gualtieri, risulta rilasciato lo stesso giorno in cui l'assessore campano ritornava alla libertà.

Questi interrogativi, che restano ancora senza risposte, ci inducono a ritenere come del tutto interlocutoria, ancorchè positiva, la relazione Gualtieri e ci hanno indotto a sottoscrivere, con gli altri Gruppi di maggioranza, una mozione con la quale si impegna il Governo ad impedire per il futuro comportamenti devianti dei servizi, ad assumere provvedimenti contro i responsabili delle deviazioni passate, a studiare e proporre le necessarie modifiche legislative, a collaborare ulteriormente, al massimo grado, col Comitato parlamentare di controllo sul comportamento dei servizi, ed infine ad adoperarsi perchè con l'estradiizione di Pazienza si possano fare ulteriori passi verso l'accertamento della verità.

Votando questa mozione il Gruppo liberale riafferma la necessità di sciogliere i nodi tuttora irrisolti e rivendica la priorità della questione morale, e di ogni questione morale, su qualsiasi accordo di Governo.

Per i liberali, la questione morale non può essere considerata una emergenza nazionale, come pure è, soltanto per poterne fare uno strumento di cannibalismo politico. Essa è la premessa di qualsiasi comportamento da adottare nella gestione della cosa pubblica e non può essere utilizzata in relazione al grado di «simpatia» o di «amicizia politica» che di volta in volta si intrattenga con chi è oggetto di discussione.

Faremo di tutto per evitare che la moralità, come diceva nel secolo scorso Oscar Wilde, finisca per essere semplicemente «l'atteggiamento» che adottiamo verso le persone che ci sono personalmente antipatiche.

Il nostro voto sul caso Cirillo, con le sottolineature che ho appena fatto e che seguono quelle assai più ampie ed articolate del nostro capogruppo senatore Malagodi, assume quindi il significato di una ulteriore vivacissima sollecitazione ad andare avanti sulla strada della ricerca della verità. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).



RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, intendo fare una dichiarazione unica per tutte le mozioni.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, dobbiamo innanzitutto rilevare che l'oggetto di questo dibattito, la sua natura, il suo momento meritavano risposte diverse da quelle che ci sono state rese questa sera dal Presidente del Consiglio perchè le vere questioni, i grandi e drammatici interrogativi che la vicenda Cirillo ha posto e pone sono rimasti praticamente irrisolti. E questo non solo nella relazione del Comitato parlamentare per i servizi segreti — è vero che il Comitato per i servizi segreti ha soltanto il compito di confermare, per certi fatti, l'attendibilità e la veridicità — ma sono rimasti inevasi anche dall'esito del dibattito e alla dichiarazione testè resa del Presidente del Consiglio.

Rispetto alla grande opinione pubblica del paese, rispetto anche ai risultati sempre più avanzati delle indagini giudiziarie in corso, a nostro avviso si rileva, ancora oggi, uno strano comportamento omissivo che ripete e reintegra nel tempo l'atteggiamento già assunto in tempi non lontani dal ministro Darida e dal presidente del Consiglio Spadolini. Nella replica del presidente del Consiglio Craxi non è stato detto quale autorità politica o di Governo ha investito i servizi segreti del caso Cirillo, nè chi ha ordinato o voluto che il SISMI si sostituisse all'altra organizzazione, cioè il SISDE, competente per le questioni interne, solo dopo pochi giorni l'avvenuto sequestro di Cirillo.

Che l'ordine perentorio, l'imbeccata, la volontà esterna ci siano stati deve ricavarsi dall'acquiescenza silenziosa dell'organismo preposto, cioè il SISDE, pure in presenza dell'aperto regime di concorrenzialità che esiste nell'ambito dei servizi segreti.

In secondo luogo, si è ormai acquisito pacificamente il ruolo predominante svolto dal signor Pazienza. C'è da domandarsi chi lo abbia investito di siffatto incarico e chi lo

abbia accreditato di poteri quasi plenipotenziari, poteri addirittura sostitutivi del direttore del SISMI Santovito.

L'accertamento di fatto, che esula dal campo del Comitato, ma che rientra nell'obbligo, nel potere-dovere del Capo del Governo, è quello rivolto a conoscere quali sono stati i rapporti personali di Pazienza con Piccoli, con Scotti e con Gava — elemento importantissimo per definire il quadro di riferimento — quali sono stati i canali e se questi sono stati i canali con cui Pazienza ha stabilito i contatti con Cutolo, con Casillo, con Esposito e con altri esponenti della malavita organizzata.

Il terzo quesito riguarda il modo in cui si è realizzata, per quali interventi e sotto quale protezione, la trattativa per gli appalti del *post-terremoto*, per la ricostruzione, investendo, evidentemente a livello centrale e periferico, soggetti diversi dotati per legge dello Stato di poteri straordinari. Quando si dice che una delle contropartite, rispetto alle trattative con le brigate rosse e con la camorra, è stata la preferenzialità accordata a ditte della camorra per l'appalto dei lavori del *post-terremoto*, si deve dedurre implicitamente che i vari soggetti preposti alle aggiudicazioni, cioè i sindaci delle zone terremotate, cui erano stati conferiti i poteri di commissari di governo e quindi di commissari straordinari, siano stati tutti quanti avvertiti di questa esigenza e quindi sollecitati a relizzare quella determinata operazione.

Non è possibile pensare che la camorra da sola abbia avuto la capacità e la possibilità di intervenire per aggiudicarsi le contropartite contabili ed economiche degli appalti, senza che dalla regia superiore, esterna ai servizi di sicurezza, esterna alla camorra, non sia arrivata precisa l'indicazione — forse l'ordine — per certi comportamenti. Poichè è provato che una delle contropartite concesse alla camorra per il servizio Cirillo è stato proprio l'appalto preferenziale, è evidente che tutti i soggetti periferici, i sindaci periferici nominati per legge di questo Parlamento ufficiali di Governo, commissari di Governo, hanno avuto l'ordine generalizzato di risolvere certi problemi di concor-

renzialità delle imprese nel senso di preferire quelle che potevano essere appoggiate ad un certo filone, determinando quindi l'esistenza di una contropartita contrattata e richiesta.

Quarto punto: chi materialmente ha corrisposto, ecco l'altra domanda, i miliardi, e non solo quelli, senatore Ruffino, concessi alle brigate rosse ed alla camorra che ha avuto la sua parte? L'importo non può essere riferito ad un miliardo e 450 milioni o ad un miliardo e 500 milioni, essendo pacifico che 50 milioni furono ritirati da colui che da Napoli a Roma portò il denaro al signor Senzani. Tutti gli altri, che furono pagati in aggiunta alle brigate rosse, evidentemente furono raccolti non solo in sede locale, ma attinti anche dai famosi fondi segreti dei servizi di sicurezza. Chi ha mai controllato — e non era possibile farlo — i

fondi dei servizi di sicurezza? Quindi l'importo economico di questa trattativa va ben oltre il miliardo e 450 milioni per arrivare invece ad una cifra indefinibile che forse neanche la magistratura riuscirà più a stabilire. Questa della materiale corresponsione del denaro è una domanda molto importante perchè la fonte da cui si è ricavata la disponibilità è certamente sospetta ed è determinata dalla grandezza dell'importo e dalle modalità con cui la corresponsione stessa del denaro è stata realizzata. Non è pensabile che l'importo corrisposto alle brigate rosse sia stato ricavato da una sorta di colletta fatta fra gli amici dell'onorevole Cirillo. Non esiste! C'è stato un fatto ben più importante, un *pactum sceleris* che ha consentito di raccogliere una somma ben superiore a quella conosciuta di un miliardo e 450 o 500 milioni.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue RASTRELLI). Questa indagine e questo accertamento non potevano sfuggire ai poteri-doveri del Presidente del Consiglio.

L'ultima domanda verte su una materia anch'essa di competenza specifica del Presidente del Consiglio. In questa materia, infatti, non poteva intervenire il Comitato per la sicurezza, ma solo il Presidente del Consiglio. Chi ha disposto che il direttore degli istituti di pena, il famoso dottor Sisti, autorizzasse l'ingresso, nelle carceri speciali, di uomini dei servizi segreti e di camorristi latitanti? E sotto quale regia superiore si è proceduto a trasferire, da un carcere all'altro, camorristi e brigatisti al fine di agevolare i contatti e le risoluzioni?

Il senatore Ruffino nel suo appassionato intervento ha dichiarato che taluni trasferimenti erano stati predisposti prima che il sequestro Cirillo avvenisse e che pertanto non sarebbero sospetti. Ma i casi che egli ha citato riguardano soltanto due brigatisti ed un camorrista, quando viceversa è risaputo che il trasferimento ad incrocio tra le varie carceri di massima sicurezza ha interessato

almeno venti tra camorristi e brigatisti. È chiaro quindi che vi è stata una regia ben superiore al fatto specifico citato dal senatore Ruffino, ed era compito del Presidente del Consiglio accertarla e definirla. Quando il Presidente del Consiglio, in linea per altro con l'atteggiamento dell'onorevole Spadolini nel 1982, dichiara che la materia amministrativa, il potere cioè di controllo del Governo sugli atti complessivi dell'amministrazione e dell'Esecutivo, è preclusa, dal momento che appartiene alla sfera penale, ed è compito quindi del magistrato indagare oltre, egli si defila per la tangente. Qui non c'è soltanto un giudizio di ordine penale per il quale, ovviamente, la responsabilità è sola e tutta della magistratura — e mi auguro che i magistrati coraggiosi che fino a questo momento hanno portato avanti anche questo caso specifico, possano continuare fino in fondo nell'opera meritoria di accertamento della verità — ma questa diventa la sede di un giudizio politico che non può prescindere da queste premesse: chi aveva nominato ai vertici del SISMI gli uomini

che poi hanno tradito; perchè si erano trasformati i servizi in SISMI e SISDE; chi aveva voluto, ancor più remotamente, far saltare completamente il sistema dei servizi di sicurezza. Sono queste le domande a monte e siccome esse hanno una risposta univoca e ci portano in un'unica direzione, consentendoci di individuare soltanto determinati soggetti della politica italiana e poichè la coincidenza che l'operazione deviata si verifica anche a favore di un esponente di secondo piano, ma della Democrazia cristiana, è chiaro che la interrogazione morale, il punto etico, il punto politico della questione deve riguardare un giudizio di merito sul comportamento complessivo della Democrazia cristiana, che deve essere criticato. Non bastano le affermazioni del tipo «aspettiamo il magistrato»; non bastano le affermazioni, sempre fatte, come quella «continueremo a controllare, continueremo a sorvegliare i servizi di sicurezza». Non bastano le aspirazioni, contenute nella mozione di maggioranza, di riformare le leggi perchè il controllo sia più efficace. Il giudizio politico di fronte ad un caso così grave andava espresso e il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, è venuto meno a questo suo compito, a questo suo dovere.

Sono questi i motivi, signor Presidente, onorevoli Ministri, per cui ci limiteremo a votare la mozione che abbiamo presentato, mozione che non coinvolge alcuno, se non un giudizio politico generale, sulla responsabilità di un sistema di potere che deve essere corretto.

La coincidenza di due discussioni molto importanti riguardanti il caso Cirillo e il caso Sindona, con le implicazioni personali dell'onorevole Andreotti, è significativa: il popolo italiano che noi rappresentiamo ha preso atto che questo sistema di potere deve finire. È proprio perchè finisca che ci auguriamo che le mozioni, anche quelle dell'opposizione, che sono poi sostanzialmente e concettualmente del tutto pacifiche, dato il tipo di discorso che è stato fatto in questa Assemblea, possano trovare come indirizzo al Governo l'approvazione del Senato della Repubblica. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che

la votazione sulla mozione 1-00047 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RUSSO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli senatori, la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, impostata nell'ambito delle competenze specifiche di tale organismo, entro tali limiti, ma con sufficiente chiarezza, denuncia deviazioni e tradimenti.

Se prendiamo atto dei limiti, senza sottovalutare la chiarezza, vediamo come la denuncia venga a collocarsi ben oltre il modulo operativo tipico degli apparati di sicurezza, cui faceva cenno l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua replica.

Il Comitato riferisce fenomeni che senza dubbio meritano di per se stessi, per la loro gravità intrinseca, una risposta ferma, che non mi pare implicita nelle parole dell'onorevole Craxi, pronunciate oggi in quest'Aula.

Un disinquinamento, dunque, che per dimostrarsi efficace non andrebbe in nessun caso limitato nell'ambito dei servizi, come propone la mozione di maggioranza, una volta acquisito che le loro aberrazioni ebbero cause esogene.

Preoccupa, allora, che ci si possa in qualche modo fare schermo di quella che la relazione Gualtieri definisce «totale cancellazione della memoria storica dell'operazione Cirillo», la quale cancellazione solo apparentemente e solo di fronte ad una volontà riparatrice piuttosto debole preclude la via per risalire alle menti organizzatrici e coordinatrici, alle persone che ciniamente strumentalizzarono l'apparato di sicurezza, imponendogli serissime infrazioni procedurali di ogni tipo.

Da troppo tempo, ci si accontenta, forse per mera opportunità, di favoleggiare su di un terzo livello, che se non è oggettivabile, dipende unicamente dal fatto che esiste

sotto forma di pratica occulta di potere, antagonista dello Stato legale.

Colpiremo questo terzo livello restaurando il diritto, rifiutando collusioni e reticenze omertose. In questo senso, non si è ancora scelto e la vicenda Cirillo ne offre occasione; essa rappresenta un banco di prova sul quale non mi pare che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia dato chiari segni di volere impegnare il Governo.

Certo, l'opera di oscuramento di quella memoria ha provocato dissolvenze nella successione delle immagini. E tuttavia una volontà politica che voglia davvero ripristinare la trama legale, distorta a scopi non generali, saprebbe dare volti e nomi a quanti stravolgendola, usandone i varchi, ricorrendo a contatti e contratti compromettenti, immischiarono lo Stato in una trattativa umiliante con il capo riconosciuto della nuova camorra organizzata e con i capi terroristi. Risultato disonorevole, per conseguire il quale congiurarono tre irriducibili avversari della democrazia, oggi meno misteriosi e tuttavia ancora troppo sfuggenti per essere debellati: la politica deteriore, quella che infeuda lo Stato a gruppi più o meno palesi e definiti; uomini della P2, le cui imprese ci sono note e sono state confermate in una autorevole relazione; criminalità organizzata. Questa corrosiva miscela ha un suo naturale solvente nel danaro.

Nel nostro caso, il danaro versato per il riscatto di Cirillo è quello che si dice procurato non certo limpidamente, per ripagare la pietà interessata dei sottoscrittori e dei loschi mediatori del tipo Pazienza.

Se ne ripercorrono i transiti, allora. Adesso questi transiti sono poco noti e, tuttavia, essi sono sicura fonte di scoperte significative, necessarie a ricostruire la memoria non scomparsa, si badi, ma semplicemente occultata. Si sfruttino adeguatamente le abnormità già note, come il grottesco balletto di detenuti politici, di latitanti famosi, di amministratori di enti locali sulla scena dei nostri istituti di pena; balletto dal quale ebbe inizio quella trattativa il cui prezzo più elevato non furono le ingenti somme versate al terrorismo e alla camorra, ma la dignità e la sicurezza della Repubblica, offesa dalle promesse fatte a Cutolo, dal

sospetto che la libertà del detenuto Bosso sia rientrata nel conto pagato, dal credito aperto a tutti i livelli a personaggi come Pazienza.

Non accade per caso che lo ritroviamo, questo Pazienza, a trafficare con la camorra locale sugli appalti per l'opera di ricostruzione avviata in Irpinia dopo il terremoto del 1980. E il processo celebrato in quel tribunale ha dimostrato che Pazienza aveva avuto avalli abbastanza solidi.

Chi lo pose in condizione di abusare del pubblico danaro, lo ripagava certamente del suo concorso nella vicenda Cirillo, allo stesso modo di chi affidò incarichi di responsabilità a Granata e a Cirillo tornati troppo presto sulla scena politica.

Ecco, signor Presidente, una volta che i fatti, le deviazioni, i tradimenti sono noti nelle loro grandi linee, l'interrogativo da sciogliere è: chi?

Per rispondere non è necessario girare la domanda alla magistratura; fa parte dei doveri politici precedere l'azione giudiziaria allorché ci si trova di fronte ad *arcana imperii* non ancora qualificabili sul terreno penale, ma chiaramente anomali sul piano della loro rispondenza con gli scopi istituzionali.

Rappresenta un dovere politico far luce negli angoli bui e scovare gli attori dopo che, come al solito, abbiamo conosciuto i servi di scena. Voglio dire che urge sapere se davvero Musumeci si sia mosso di sua iniziativa, perché il SISDE ebbe a cedere questa iniziativa e di quali avalli si giovò per muoversi tanto disinvoltamente travolgendo ogni regola. Così pure per Sisti. E come sia credibile che tanto soqquadro abbia trovato del tutto assopiti i controlli.

Questi sono gli scopi della mozione presentata dalla Sinistra indipendente, specificati in essa molto puntualmente e che vediamo coincidere con quelli esplicitati nella mozione comunista. Finalità, le nostre, che non coincidono in nulla con quelle proposteci dalla mozione di maggioranza, la quale elude le questioni che per la loro portata generale ed istituzionale si segnalano come imprescindibili, contentandosi della più innocua ed inefficace genericità.

Voteremo dunque contro quest'ultima mozione ed a favore della nostra mozione e

di quella presentata dal Partito comunista. Ci asteniamo sulla mozione presentata dal Movimento sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, svolgerò la mia dichiarazione di voto sulla mozione 1-00051, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Covi, Schietroma, Malagodi, Ruffino, Garibaldi e Franza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del Gruppo repubblicano il voto favorevole alla mozione che porta, tra le altre, anche la firma di un membro del nostro Gruppo in quanto si tratta di una mozione che impegna la maggioranza, nella sua globalità, a correggere quei difetti del sistema che hanno reso tecnicamente possibili delle deviazioni. Di quei difetti di meccanismo legislativo e di funzionamento la maggioranza ha preso atto, anche con il concorso delle altre forze che hanno unanimemente votato nell'ambito del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

La mozione impegna altresì il Governo e la maggioranza non soltanto a un'opera di emendamento e di correzione di quei difetti del sistema che attualmente permangono e che si possono prestare a sviluppi negativi, ma anche a compiere nel futuro tutto il possibile per sorvegliare realmente e integralmente il funzionamento dei servizi di sicurezza.

È chiaro, da tutto lo svolgimento del dibattito e dalla relazione Gualtieri — la quale rimane il punto di riferimento preciso cui rimandiamo nel momento del nostro voto favorevole sulla mozione — che le deviazioni e le anomalie che nel caso Cirillo sono state constatate, sono state rese possibili appunto da una prassi e da un sistema che possono, e perciò debbono essere corretti. Sono però anche prassi ed anomalie che derivano da una mancanza o da una scarsità di abitudine alla sorveglianza e, addirittura,

da un certo lassismo nel tener d'occhio la possibilità che per la loro stessa natura i servizi segreti — e questo non è un fatto soltanto italiano — incorrano in deviazioni.

Se c'è qualcosa che intimamente, per la sua stessa dinamica, è tale da poter deviare, sono proprio i servizi segreti, che sono, al tempo stesso, il più delicato ed il più sofisticato — e perciò anche il più facile a guastarsi — tra i meccanismi istituzionali dello Stato.

La deviazione tipica dei servizi segreti è quella di immischiarsi nelle faccende interne del proprio paese e di immischiarsene in modo da indirizzare... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ma i servizi segreti devono immischiarsi nelle faccende di altri paesi; sono fatti per questo o almeno questa è una certa ala dei servizi segreti.

In realtà, nel caso Cirillo c'è stata una deviazione particolare nell'ambito della deviazione, poichè servizi a cui non compete comunque di occuparsi delle cose italiane se ne sono invece occupati: vale a dire una deviazione di carattere politico. D'altronde, poichè in Italia viviamo in un'epoca in cui la stessa politica nel suo complesso subisce la tentazione di deviare verso rapporti molteplici con quella società che propriamente politica non è, anzi è di malavita, di conseguenza è avvenuto quello che è avvenuto: una complessa mescolanza e intreccio di deviazioni istituzionali, di deviazioni politiche e di violazioni del codice penale. Di tutto ciò la relazione Gualtieri alla quale facciamo riferimento, nel votare la nostra mozione, tiene bene conto: del fatto cioè che non è affatto esclusa una responsabilità — generale o particolare che sia, ciò sarà da vedere: le carte sono in tavola e si tratterà di studiare meglio il problema in futuro — dei «politici», come si dice oggi, tra virgolette finchè le virgolette potranno essere usate in questo paese per qualificare una parola. Tutte queste sono cose da vedere e nella mozione c'è un impegno a continuare la ricerca, come c'era nella mozione sulla loggia massonica P2 e come penso che accadrà in futuro per analoghi impegni che il Parlamento assumerà e chiederà al Governo di assumere.

Ciò detto, avendo quindi chiarito e specificato lo spirito col quale i repubblicani voteranno a favore di questa mozione, presentata insieme agli altri partiti della maggioranza — è uno spirito non solo di preoccupazione ma anche di lucido realismo — vorrei concludere, onorevole Presidente, sottolineando che noi repubblicani cerchiamo di dimostrare il massimo possibile di equilibrio, di rispetto, di rinuncia ad ogni forma di demagogia verbale; fino a tenere una linea apparentemente alquanto «bassa», come si dice nei termini della strategia, una linea di serenità e di distacco.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, ciò non deriva da un particolare bisogno di dimostrare rispetto o preferenza per questa o quella forza politica, per questo o quell'alleato, per questo o per quell'avversario: bensì dalla necessità di tener conto delle attuali esigenze, estremamente delicate, della vita politica e democratica nel suo complesso. Essenzialmente, nel nostro rifiuto ragionato e consapevole di punte demagogiche o comunque di sottolineature che pur potrebbero apparire necessarie, si esprime un profondo senso della difficoltà della vita del nostro paese, un profondo rispetto per il nostro paese; non un malinteso rispetto per qualcuno, sia esso persona o partito, o anche noi stessi in quanto partito o in quanto persone. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiarerò il mio voto sull'insieme delle mozioni.

Siamo al termine di un dibattito che ritengo sia stato importante nella storia che questa Camera ed il Parlamento nel suo complesso hanno dedicato negli anni passati ed anche recentemente — ancora quest'anno qui in Senato — non solo alla questione particolare del caso Cirillo o del caso dei servizi segreti, ma più largamente a quello che chiamerei il comportamento politico e

morale sul piano del senso dello Stato che si richiede a tutti noi di fronte a momenti che possono rappresentare un *vulnus* ad una questione che invece è cara a tutti noi, ossia il rapporto di equilibrio ininterrotto e mai di rottura o di caduta che deve esistere intorno alla questione delle questioni, quella della correttezza costituzionale nel funzionamento di tutti gli organi dello Stato. In questi giorni abbiamo discusso di questo e il senatore Ruffino di parte democristiana — lo voglio notare come un dato politico al quale qualcuno dovrà pure dare una risposta — parlando a nome della Democrazia cristiana ha tentato un'operazione piuttosto difficile, direi addirittura impossibile, quale quella — capisco che questo tentativo può essere anche un tentativo di raggiungere forme artistiche, ma non è stato il caso, mi sembra, del senatore Ruffino — di scrivere con una mano una cosa e con l'altra assolutamente il contrario. Infatti nel momento in cui il senatore Ruffino approvava la sostanza del testo della relazione Gualtieri sulla quale discutiamo, nei confronti della relazione stessa diceva poi completamente il contrario parlando, come rappresentante della Democrazia cristiana, dal suo banco di senatore. Capisco la difficoltà del senatore Ruffino, ma francamente che per uscire da questa difficoltà egli abbia potuto trovare la stravaganza di affermare la totale estraneità della Democrazia cristiana nella vicenda Cirillo, mi sembra un po' forte. Siamo alla stravaganza politica, siamo alla contraddizione più palese con quanto si legge nella relazione del Comitato parlamentare, dove non c'è bisogno di occhiali speciali per leggere tra le righe — siamo abituati a farlo — per capire — questo è trapelato anche dalla replica del presidente del Consiglio Craxi, della quale parlerò dopo — che esiste tra i tanti pericoli e inquietanti interrogativi, che la relazione Gualtieri ha posto, anche quello della possibilità di un inquinamento accelerato, se non determinato al cento per cento, da una volontà politica di gruppo o di corrente, di sottocorrente, comunque di una parte e non di un'altra.

Di questo abbiamo discusso a lungo nel corso del dibattito e francamente mi sarei

aspettato una replica più pertinente, più nei fatti, da un pragmatista come il compagno Craxi. Questo era, oltretutto, da aspettarselo come l'assolvimento di un dovere politico e culturale al tempo stesso. E invece a me è sembrato — mi sbagliero — che l'intervento di Craxi sia stato sopra il dibattito, che abbia volato un po' sopra i contenuti profondamente sconcertanti e inquietanti e gli interrogativi posti — non per suggestione o per cedimento a morbide curiosità — dal documento Gualtieri che richiedono risposte responsabili, ma che siano risposte su che fare oggi per domani. Quello che è successo in termini politici ieri non si deve ripetere più, visto che quella di parlare dei servizi segreti non come un aiuto, ma di una minaccia alla sicurezza dello Stato sta diventando un'abitudine italiana che in qualche modo il Parlamento e il Governo devono stroncare.

Io mi aspettavo quindi, da parte del presidente Craxi, un intervento più nel merito, più da uomo che porta poi la diretta responsabilità della politica della sicurezza in Italia e dell'attività dei servizi. Si è trattato invece, a mio giudizio, di una replica elusiva ed insoddisfacente nella sostanza: non ha risposto alle domande poste dalla relazione Gualtieri, ma non ha risposto nemmeno alle domande poste dagli interventi che qui si sono succeduti e che, tranne il caso anomalo del senatore Ruffino che ha voluto abbassare totalmente il livello della discussione, si sono tutti mossi in un quadro di responsabilità, di serietà, di tentativo di approfondimento, ciascuno con la propria ottica e con le proprie indicazioni.

Nella sua replica il presidente Craxi — e posso spiegarmi il tentativo di ricolloamento dei pezzi sempre più frastagliati dell'attuale maggioranza pentapartito — ha cercato una linea di continuità nell'azione, nell'analisi e nelle valutazioni tra passato e presente, mentre la relazione Gualtieri, se ha un merito — e ce l'ha — è quello di costituire in questo campo un fatto indubbiamente nuovo di intervento, di analisi, di assunzione di responsabilità politica nell'indicare punti ancora oscuri che debbono essere chiariti. Ed io penso che questo fatto

nuovo debba essere raccolto, non già per chiudere con il voto che avremo tra breve il caso Cirillo, ma per approfondire non solo questo caso e gli oscuri orizzonti su cui si è mosso, ma la posizione stessa dei servizi.

Quest'ultimo elemento deve essere chiarito fino in fondo. Bene ha fatto, quindi, il Comitato appositamente costituito a richiamare, nella relazione sul caso Cirillo, tutta l'attenzione del Parlamento su un punto non accessorio ma fondamentale nella battaglia che si deve condurre per portare a termine la lotta contro il terrorismo e i suoi sussulti o ritorni, la lotta contro la camorra, che non ci risulta essere un partito politico con cui sia lecito intessere una trattativa per nessun motivo; per portare a termine la lotta contro la mafia e contro tutte le forme di criminalità organizzata, che possano anche risultare utili non dico a chi, lavorando nei servizi — come è stato giustamente detto — talvolta deve anche sporcarsi le mani, perchè fa parte del mestiere, ma ad altri, che si permettono dei giri di valzer ed escursioni in basso, trattando con la camorra o con la mafia come se fossero entità non criminose. Contro di esse non c'è da far altro che lottare per stroncarle e per sradicarle: invece talvolta vengono considerate *partners* di un colloquio ammissibile.

Bisogna essere chiari almeno in questa sede. Nel discorso che qui ha fatto il presidente Craxi, su questo punto — dovrò rileggere poi il testo e la formula usata — mi pare di poter dire che, sia pure con molta cautela — e me lo spiego — sia pure velatamente, ha ammesso quello che mi sembra sia chiaro nella relazione Gualtieri, cioè che alcuni ambienti politici — diciamo della Democrazia cristiana, per non fare confusione e per non fare di ogni erba un fascio, ma comunque di quella parte lì, sia chiaro — possono aver influito nel determinarsi di deviazioni e inquinamenti, smarrendo — aggiungo io — totalmente quel senso dello Stato che talvolta, da parte dell'intera Democrazia cristiana, viene considerato un bene esclusivo di quel partito.

D'altra parte per il presidente Craxi, che pure è abile nello scansare gli ostacoli politici quando si parano sul suo cammino, era

un po' difficile evitare di affrontare, sia pure velatamente, un problema politico di questo tipo, di fronte alla questione di cui stiamo discutendo, cioè il contenuto del documento del Comitato parlamentare per i servizi segreti e i contenuti della maggior parte delle mozioni qui presentate, di fronte all'unità politica che nel Comitato si è stabilita per valutare ciò che si è valutato, per precisare ciò che si è precisato, per indicare le vie politiche di un determinato lavoro, per impedire che fatti come il caso Cirillo tornino a verificarsi e per fare in modo che i servizi segreti possano lavorare nella lealtà verso lo Stato democratico e non contro lo Stato democratico e le sue istituzioni.

La replica del presidente Craxi dunque fa sì che per noi si ritenga sempre più impegnativo e importante che il Parlamento, partendo da questo caso, proceda in avanti per chiarire fino in fondo la questione. Ci riconosciamo con richieste partite da altri settori dell'Assemblea; ci impegniamo a formalizzare questa richiesta a breve tempo, ma la avanziamo già qui in sede politica. Si tratta della richiesta di una Commissione di indagine che chiarisca i troppi punti oscuri, i troppi interrogativi inquietanti che sono di fronte a noi e che sono stati sollevati in questa occasione dal documento del Comitato parlamentare.

Punti oscuri e interrogativi inquietanti che il senatore Malagodi, nella sua finezza e flemma britannica, ha chiamato curiosità, per lui non soddisfatte neanche dal documento Gualtieri. Alcune delle curiosità del senatore Malagodi sono rimaste anche in noi: per esempio vorremmo conoscere chi sono queste persone, legate a Cirillo anche per motivi politici, che si sono rese attive e si sono inserite in questo contesto di deviazione.

Il senatore Malagodi vorrebbe conoscere nome, cognome e indirizzo di queste persone legate a Cirillo anche per motivi politici e che si sono rese attive in questo processo di deviazione. Anche l'onorevole Craxi ha fatto capire che qualche persona di questo tipo deve pur esistere. Il Comitato, comunque, ne parla e tutti coloro che lo hanno formato, pertanto, credo che avreb-

bero l'interesse a farle uscire dalle nubi oscure, anche per non fare errori, per non prendere fischi per fiaschi e non confondere Tizio con Caio. Si sappia chi erano queste persone interessate. Certo, molti di questi elementi sono di fronte ai giudici e quindi occorrerà esercitare la pazienza dell'attesa, ma alcuni elementi si conoscono già ed io non credo che sia possibile far risalire tutti gli addebiti all'unica personalità che il collega Ruffino poco fa ci ha indicato, quel tale signor Granata, cioè, non si sa bene se sindaco o consigliere del comune di Giugliano. (*Commenti del senatore Perna*). Il senatore Ruffino sostiene che non fosse sindaco e questo è importantissimo! Per me infatti che Granata fosse sindaco o consigliere con cambia molto ai fini di un'indagine tesa ad individuare le persone legate a Cirillo anche per motivi politici. Comunque, soltanto questo signor Granata, sindaco o meno che fosse del paese di Giugliano, era legato a Cirillo? Il senatore Ruffino afferma di sì. Noi, invece, almeno sfogliando le deposizioni rilasciate ai giudici o ai commissari della P2, di personaggi come Giardili ed altri, abbiamo motivo di pensare che altre persone, di ambiente politico vicino a quello di Cirillo, fossero interessate a che, come dire, decollasse un processo piuttosto anomalo.

La relazione Gualtieri — e su questo il Presidente del Consiglio è stato piuttosto vago — è importante perchè nel chiarire che si sono creati, ripeto testualmente, «fatti di gravissima degenerazione e deviazione nei servizi» pone, come affermiamo nella nostra mozione, in discussione la responsabilità di chi aveva la direzione politica dei servizi, all'epoca.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, mi duole informarla che il suo tempo sta per scadere.

FERRARA MAURIZIO. Aiutato anche dal richiamo della Presidente, concludo dicendo che se non vogliamo, come qualcuno teme, che quanto abbiamo detto in questi giorni resti un *flatus vocis* e se non vogliamo che questa occasione sia servita soltanto a



togliere una soddisfazione ai senatori parlando per 24 ore dei servizi segreti e del caso Cirillo, dobbiamo assumere questa giornata come un punto di partenza, innanzitutto, come prima ricordavo e come è stato chiesto anche da altri Gruppi, per attivare una Commissione di indagine parlamentare sull'insieme della questione ed in secondo luogo per dare una risposta politica in positivo a chi segue queste vicende e potrebbe ritenere che, di fronte a tanto marcio che viene a galla, non ci sia niente da fare. Noi, al contrario, siamo convinti che ci sia molto da fare, e la prova ne è data anche dal carattere unitario che ha assunto la determinazione, la firma della relazione Gualtieri, e che vi siano anche le condizioni, se si vuole, per affrontare fra i tanti problemi, che sono politici e morali, di moralità politica, in sostanza, oltre che di utilità per la vita di tutti i cittadini, anche un problema come quello che abbiamo esaminato, cioè il caso Cirillo e la questione della deviazione dei servizi segreti. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la DC esprime la propria contrarietà alle mozioni presentate dal Movimento sociale-Destra nazionale, dal Partito comunista e dalla Sinistra indipendente per le motivazioni su cui si sono largamente e approfonditamente soffermati tutti i colleghi dei partiti di maggioranza, ma soprattutto il senatore Ruffino, che voglio ringraziare per l'esame corretto, approfondito, serio che ha svolto sulla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Aggiungo soltanto un ulteriore profilo di contrarietà alle mozioni dell'opposizione: la contraddizione palese nella quale le mozioni stesse incorrono rispetto all'adesione, pure

data dai rappresentanti dei partiti che hanno sottoscritto queste mozioni, al documento approvato all'unanimità dal Comitato. Anche questa forse è una questione morale che dobbiamo affrontare. Non si può, da una parte, dare l'adesione ad un documento e dall'altra chiedere cose contraddittorie, negare le certezze che si sono sottoscritte e partire dalle cose sottoscritte per chiederne altre che vanno in direzione completamente opposta.

Di conseguenza, esprimo il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana alla mozione della maggioranza, e non per un fatto di rito, ma per gli impegni, su cui mi soffermerò, che essa chiede al Governo, che a me sembrano coerenti con le conclusioni della relazione del Comitato, di cui la mozione di maggioranza coglie gli orientamenti e le indicazioni, partendo dalle certezze che tale documento contiene ma accettando anche le perplessità e la problematicità che esso correttamente pone all'attenzione del Parlamento.

Cari colleghi, quasi come naturale continuità dei contenuti della relazione Gualtieri — che anch'io voglio ringraziare per la sua opera coerente e corretta di presidente del Comitato parlamentare — riteniamo che dal caso Cirillo emergano alcune necessità che, dobbiamo ricordare — lo hanno detto anche altri e, soprattutto, il senatore Ruffino — attengono ad un giudizio politico, perchè qui siamo in Parlamento e non in un'Aula giudiziaria. E dobbiamo determinare le nostre decisioni sulla base di soli criteri politici e non di altro, altrimenti continuiamo ad allargare le aree di confusione, di pregiudizi e di preconcetti che mai, nemmeno nei casi più gravi che possono riguardare la nostra società, giovano alla ricerca della verità.

Ho ascoltato con grande attenzione gli interventi, soprattutto quelli svolti dai rappresentanti dell'opposizione. Ho apprezzato in modo particolare la linearità tenuta sulla vicenda dal Governo, espressa con chiare parole dal Presidente del Consiglio.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue SAPORITO). Ho dovuto constatare però che da parte dell'opposizione ancora una volta non si è cercato — o almeno non si è data la sensazione, cari colleghi — di inseguire la verità, ma, nella vicenda, di approfittare per generalizzazioni che noi come partito non possiamo che respingere.

Il senatore Chiaromonte ha posto all'Assemblea fondamentalmente tre domande, che sono anche tre quesiti politici. Innanzitutto ha chiesto se è vero che i servizi segreti sarebbero stati utilizzati dalla Democrazia cristiana come partito. A questa domanda risponde la relazione Gualtieri: no. Ha chiesto inoltre se ci sono uomini del Governo che nella vicenda hanno superato il limite dell'illecito. La relazione risponde di no. Infine il senatore Chiaromonte ha chiesto e chiede quali sono gli uomini politici della Democrazia cristiana o gli uomini politici in genere, gli amici politici di Cirillo che sono implicati nelle vicende di deviazione di cui parla la relazione.

Noi rispondiamo che sono gli amici politici individuati dal documento Gualtieri, che parla in maniera chiara e nel quale vi è la sottoscrizione dei rappresentanti di tutti i partiti presenti nel Comitato parlamentare; parla, quindi, di esponenti locali del partito dell'assessore Cirillo; non vi è nessuna prova, avendo o rinvenendo il documento, per implicazioni di personaggi nazionali.

Ma ci rendiamo conto che occorre cogliere le preoccupazioni di questo documento e dobbiamo perciò, dal dibattito che stiamo facendo e che presto andremo a concludere, individuare gli impegni chiave che il Comitato ha chiesto al Parlamento e al Governo e noi, qui, come Parlamento, dobbiamo chiedere al Governo; e i nostri impegni sono indicati nella nostra mozione.

Noi chiediamo — sulla base delle conclusioni del rapporto — di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa dei servizi. Chiediamo, come secondo

momento di impegno, di colpire tutte le deviazioni che ci sono state e non soltanto quelle accertate in via giudiziaria (così come diciamo nella mozione), ma anche quelle su cui l'autorità giudiziaria sta indagando, perchè spesse volte deviazioni da parte dei servizi segreti — o comunque da parte di istituzioni — devono essere represses di per sè, a prescindere da una decisione definitiva dell'autorità giudiziaria, pur nel rispetto, ovviamente, della personalità e dei diritti di ciascuno degli uomini implicati.

Abbiamo detto nella mozione che il Governo deve proporre le modifiche, anche legislative, che il documento ha ritenuto necessarie per assicurare la conformità dell'azione dei servizi ai loro fini istituzionali, cioè prestare la massima collaborazione al Governo e al Comitato permanente di controllo.

Infine chiediamo che su questo strano personaggio che risponde al nome di Francesco Pazienza, che aleggia dappertutto, che sta dappertutto, il Governo faccia il massimo dello sforzo affinché finalmente possa essere sentito, possa essere estradato e quindi interrogato; affinché possa dare dei chiarimenti; possa rispondere alle accuse; possa avere tutti quei contatti necessari con l'autorità giudiziaria, affinché non rimanga come il «capro espiatorio» di tutte le cose, personaggio aereo a cui si imputa tutto, ma venga ad essere interrogato e consegnato — se colpevole — all'autorità giudiziaria.

Cari amici, anche la Democrazia cristiana trae da questi dibattiti momenti di sofferenza, perchè la questione morale la sentiamo anche noi; ma, spesse volte, il modo con cui la questione morale viene strumentalizzata ci induce a prendere posizioni nelle quali non siamo sereni noi stessi ed assumiamo una trincea politica, una trincea di partito da cui combattere.

Ma il problema della questione morale riguarda tutti i partiti politici. Oggi par-

liamo di Napoli e del caso Cirillo; ieri abbiamo saputo delle infiltrazioni mafiose a Roma nella vicenda di Tor Vergata e dell'amministrazione di Roma. Stamane abbiamo letto sui giornali di vicende giudiziarie in cui è implicata la ex giunta Valenzi (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Questo deve farci capire che adesso c'è una parte che attacca ed un'altra che si difende, ma che domani, domani stesso, le parti possono invertirsi e se qui, sulla questione morale non cerchiamo di avere spazi di serietà, di confronto, se continuiamo a non comprendere che spesso sul degrado delle istituzioni agiscono ed incidono non tanto i fatti di per sè, ma l'utilizzazione che dei fatti si vuole fare, la strumentalizzazione degli avvenimenti, se non capiamo questo non ci rendiamo conto che aumenta la confusione e che nessuno, nè maggioranza nè opposizione, fa una seria azione di moralizzazione, che è poi ciò che la gente chiede.

Concludo confermando il nostro voto favorevole sulla mozione e faccio presente che vi sono modi per affrontare il difficile momento che il nostro paese sta attraversando. Se continueremo a far prevalere — come qualcuno autorevolmente ha detto — la mera denuncia del reato o la denuncia di indizi di reato su un esame serio dei problemi, se continueremo in questa guerriglia nella quale da qualche anno a questa parte ci siamo buttati, il paese non ci capirà, la questione morale non verrà risolta, le istituzioni continueranno ad andare per conto loro e tutte le posizioni pur legittime, di rinnovamento e di moralizzazione non avranno nessuna speranza di essere realizzate.

Con questo spirito, per tutte queste ragioni e con la concretezza che ho indicato sugli impegni della nostra mozione, confermo il voto favorevole della Democrazia cristiana. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la mozione 1-00046, presentata dal senatore Crollalanza e da altri senatori.

**Non è approvata.**

### Votazione a scrutinio segreto

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Morandi, Maffioletti, Cascia, Pollastrelli, Mascagni, Pieralli, Cannata, Stefani, Visconti, Lotti, Giustinelli, Rossanda, Giacchè, Bollini, Taramelli, Volponi, Gioino, Guarascio, Battello e Ranalli hanno richiesto che la votazione della mozione 1-00047, presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Agnelli, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Bozzello Veroles, Brugger, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavazuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Cocco, Codazzi, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Cossutta, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbri, Fallucchi, Fanfani, Fanti, Fassino, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finestra, Finocchiaro, Fiocchi, Flamigni, Fontana, Fontanari, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Lon-

go, Giust, Giustinelli, Gozzini, Granelli, Grasi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,  
Jannelli, Jervolino Russo,  
Kessler,

Lapenta, La Russa, La Valle, Leone, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lombardi, Lotti,

Macaluso, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Moltisanti, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Neri, Nespolo,  
Orciari, Orlando,

Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pirollo, Pisanò, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Postal, Pozzo,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sega, Segreto, Sellitti, Signorelli, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Tonutti, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Venturi, Viola, Visconti, Vitale, Volponi,

Zito,

*Sono in congedo i senatori:*

Colajanni, Conti Persini, Falcucci, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Pintus, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vettori, Zaccagnini.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Consoli, Felicetti, Foschi, Gradari, Loprieno, Novellini, Pacini e Rebecchini.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della mozione 1-00047, presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori:

Senatori votanti .....	263
Maggioranza .....	132
Favorevoli .....	113
Contrari .....	147
Astenuti .....	3

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00048, presentata dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la mozione 1-00051, presentata dal senatore Mancino e da altri senatori.

**È approvata.**

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Non avendo la 5ª Commissione permanente concluso l'esame del disegno di legge n. 931 di conversione del decreto-legge sul Mezzogiorno, sulla base dell'unanime determinazione adottata ieri dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, le due sedute previste per domani, venerdì 26 ottobre 1984, non avranno più luogo.

### Per fatto personale

MAZZOLA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho chiesto la parola per fatto personale per una brevissima precisazione in relazione ad un passaggio circostanziato dell'intervento del collega senatore Ricci.

Desidero chiarire a questa Assemblea che è assolutamente inesatto che il dottor Pazienza abbia organizzato il viaggio da me compiuto negli Stati Uniti dal 5 al 10 dicembre 1980 nella mia veste di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Sono stato negli Stati Uniti in questo viaggio, che non era organizzato da Pazienza, accompagnato dal vice direttore dell'epoca del SISMI, generale D'Ambrosio, per iniziativa e su invito di una fondazione che teneva un convegno: il viaggio era ufficialmente approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il dottor Pazienza in merito a questo viaggio non ha nulla a che vedere. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Tengo a precisarlo non tanto per me, ma per il fatto che in quel momento rivestivo una carica che rende necessario questo chiarimento, in quanto sarebbe molto spiacevole che si possa immaginare che sia stato richiesto od in qualche modo sollecitato un intervento del dottor Pazienza per il mio viaggio negli Stati Uniti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, prendo atto della sua dichiarazione che risulterà, ovviamente, agli atti della seduta.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modificazioni alla legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge-quadro sul pubblico impiego) » (953), previo parere della 12ª Commissione;

— in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

SALVI. — « Delega al Governo per l'introduzione di criteri migliorativi per la determinazione dei trattamenti pensionistici di guerra » (943), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 16 ottobre 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 20 luglio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 ottobre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1983 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati il conto consuntivo e il bilancio preventivo per il 1984.

Detta documentazione sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 23 ottobre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 3 e 8 agosto 1984, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge 675/77 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

#### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo e il copresidente dell'Assemblea consultiva ACP-CEE hanno trasmesso il testo di una risoluzione, approvata nel corso della nona riunione annuale dell'Assemblea consultiva ACP-CEE il 21 settembre 1984 su:

« I risultati della missione d'inchiesta negli Stati colpiti dalle conseguenze degli atti di aggressione commessi dal Sudafrica e sulla situazione in Africa australe » (*Doc. XII, n. 51*).

Detto documento sarà inviato alla 3ª Commissione permanente.

#### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**PIERALLI, FLAMIGNI, TARAMELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che il prefetto Nicastro consegnò, il 12 aprile 1983, al presidente della Commissione sul fenomeno della mafia, senatore Lapenta, un elenco di 21 nominativi con il seguente titolo: « Elementi della malavita che ricoprono cariche nelle Amministrazioni comunali della provincia di Reggio Calabria »;

2) che tale elenco comprendeva per ciascun nominativo soltanto i dati anagrafici, la carica amministrativa ricoperta, il partito di appartenenza, mentre ometteva qualsiasi indicazione sulla presunta appartenenza alla malavita delle persone elencate;

3) che il citato « elenco » venne trasmesso dal presidente Lapenta ai componenti della Commissione sul fenomeno della mafia;

4) che nella seduta della Commissione del 26 aprile 1983 si svolse una discussione nella quale il rappresentante del Gruppo comunista ebbe a dimostrare una serie di falsità ed errori contenuti nel citato elenco, a proposito delle etichette di partito attribuite ad alcuni nominativi, e che, a conclusione della stessa seduta, il presidente dispose di richiedere al prefetto Nicastro i necessari chiarimenti;

5) che lo stesso prefetto, il 30 aprile 1983, inviò al presidente della Commissione una lettera nella quale si dichiarava « profondamente rammaricato » per alcuni errori in cui era incorso nella redazione dell'elenco e si precisava, inoltre, che « questo era stato predisposto per esigenze di carattere eminentemente interno », e che, tuttavia, neppure con tale lettera veniva inviata alcuna documentazione da cui risultasse l'appartenenza alla malavita degli elencati;

6) che in data 5 maggio 1983 la questione veniva ridiscussa e definita nella stessa Commissione presieduta dal senatore Lapenta;

7) che in data 31 luglio 1984 l'onorevole Di Re segnalava all'attuale presidente della Commissione parlamentare, onorevole Alinovi, l'opportunità di acquisire presso il Ministero dell'interno gli « elenchi degli elementi della malavita che ricoprono cariche nelle Amministrazioni locali, così come risultano al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno »;

8) che, a seguito di tale richiesta, il presidente Alinovi, in data 1º agosto 1984, rispondeva sottolineando l'importanza della questione sollevata ed inviava copia della lettera sua e di quella dell'onorevole Di Re a tutti i componenti dell'ufficio di presidenza per predisporre i provvedimenti conseguenti;

9) che nella seduta del 16 ottobre 1984 il Ministro dell'interno — dopo aver consentito con le precisazioni del presidente Alinovi, per la parte di sua competenza, sull'unico elenco, quello dei 21, in possesso della

Commissione — dichiarava che non esiste al Ministero lista alcuna di questo tipo e che « se dovessi pensare che al Ministero esistono liste di questo genere mi sentirei come Ministro estremamente preoccupato; mi sono informato, e se dovesse emergere un qualsiasi elemento sarò grato a chi me lo fornirà perchè questo vorrebbe dire fare delle schedature al di fuori delle norme costituzionali e della competenza della Magistratura »,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) la sua valutazione sul fatto che il Ministero dell'interno, mediante un suo qualificato funzionario, abbia potuto accreditare, senza documentazione, un elenco di « elementi della malavita che ricoprono cariche nelle Amministrazioni comunali della provincia di Reggio Calabria »;

2) come spieghi che, secondo le dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza di Governo, il Ministero dell'interno conserverebbe ed aggiornerebbe sistematicamente liste di tal genere;

3) per quali motivi, alla precedente ed all'attuale Commissione parlamentare, non sia stato consegnato altro elenco al di fuori di quello predisposto dal prefetto Nicastro;

4) se non ritenga che gli elenchi già formati, precedentemente alla sua corretta affermazione presso la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, debbano essere messi a disposizione del Parlamento, con la relativa documentazione, affinché le istituzioni democratiche si possano difendere — al di là di episodiche e maldestre strumentalizzazioni — nei confronti del pericolo di ogni tipo di inquinamenti.

(2 - 00221)

MARGHERI, ROSSANDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società Erbamont, costituita in seguito all'accordo tra la Montedison e la Hercules per gestire, tra l'altro, il gruppo Farmitalia-Carlo Erba, ha realizzato, nell'ambito dei criteri fissati dalla legge n. 46 per l'innovazione industriale, un contratto con lo Stato italiano riguardante anche un programma di ricerche sulla produzione di diagnostici e reagenti per analisi chimiche;

che in seguito, pur avendo ottenuto lo stanziamento richiesto, ha modificato il suo programma di ricerca e sviluppo abolendo addirittura la linea produttiva dei prodotti diagnostici,

si chiede :

qual è il giudizio del Governo su tale fatto;

quali sono gli impegni assunti dalla società nel contratto citato, a fronte di un contributo di 3 miliardi e 245 milioni;

se il contratto è già stato sottoposto a verifica del Governo dopo l'abbandono del programma di ricerca citato.

(2 - 00222)

### Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, segretario:

ALIVERTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per affrontare i gravissimi problemi del settore produttivo e del mercato dei raccordi di ghisa malleabile.

Premesso, infatti, che nel corso del 1984 le importazioni in Italia sono notevolmente aumentate, sia in valore assoluto, sia in percentuale del consumo apparente, e che tale importazione avviene a prezzi generali molto bassi, per effetto anche di sconti elevati di sottofatturazione rispetto al valore dichiarato in dogana o di esportazioni in regime di *dumping* o di sovvenzioni governative;

considerato che da tali importazioni incontrollate derivano gravissime conseguenze sui livelli della produzione nazionale, con effetti pesantemente negativi sui risultati di gestione e sul mantenimento dei livelli di produzione e dei già ridotti livelli occupazionali;

rammentato che la produzione dei raccordi di ghisa malleabile è fatta quasi esclusivamente dalla società Falck, che impiega a Dongo (Como), in un'area economicamen-

te fragile come l'alto Lario, 1.200 persone, alle quali vanno aggiunte 250 persone impiegate presso lo stabilimento di Castellammare di Stabia (Napoli) della Cantieri metallurgici italiani;

tenuto presente che i vari decreti ministeriali adottati in passato non hanno sortito alcun effetto, anche per la successiva, dichiarata incompatibilità con le norme comunitarie,

l'interrogante si permette di far rilevare che è stata accertata una significativa differenza di duttilità e resistenza alla sollecitazione a fatica tra raccordi di produzione nazionale e parte di quelli di produzione estera (a cuore nero).

Poichè consta che è stata predisposta una collaudata e semplice apparecchiatura di prova per valutare la resistenza a fatica dei raccordi, l'interrogante chiede se il Ministro sia a conoscenza di tale fatto e se non ritenga di istituire, magari attraverso la Unsider, un ente di controllo tecnico abilitato alla omologazione ed all'emissione di certificati di qualità, previa limitazione delle dogane abilitate all'importazione di tali prodotti ed istituzione di una procedura di campionatura nelle dogane abilitate, onde procedere ad un accurato controllo del prodotto importato.

(3 - 00603)

MARGHERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Ricordato:

che la società « Galletto Amburghese » s.p.a., con stabilimento in Valtellina e con 540 dipendenti, è stata costretta dalla Magistratura a rinunciare al suo marchio in quanto esso non era corrispondente al prodotto effettivamente venduto;

che tale decisione della Magistratura è stata riferita dalla stampa e dalla televisione in termini esasperati e ingiuriosi, sì da creare la falsa opinione che la società avesse abbandonato la produzione a causa di un'accertata contraddizione tra il prodotto stesso e la definizione che ne veniva data;

che il modo di divulgazione della notizia ha creato serie difficoltà commerciali all'azienda;

che l'imprenditore, esasperando anche con una certa strumentalità gli effetti della vicenda giudiziaria, ha manifestato un atteggiamento liquidatorio che sta creando seri problemi economici ed occupazionali in tutta la zona,

si chiede:

a) qual è il giudizio del Governo sugli avvenimenti;

b) se il Governo non riterrebbe opportuna una rettifica da parte degli organi pubblici di informazione;

c) se il Governo, nell'ambito dei suoi poteri e delle sue funzioni, intende favorire una evoluzione della vicenda che, anche attraverso eventuali modificazioni dell'assetto proprietario dell'azienda, con il coinvolgimento diretto dei lavoratori, garantisca l'attività produttiva e l'occupazione.

(3 - 00604)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MITROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che — anche in riferimento all'interrogazione del 7 febbraio 1984, n. 3-00297, che ancora non ha ricevuto risposta — la FIGC (Federazione italiana gioco calcio), riconosciuta l'illegalità, sotto il profilo fiscale, delle proprie disposizioni in materia di rimborsi di indennità e diarie, ha congelato tutti i relativi pagamenti ai propri collaboratori;

che cosa intende fare per verificare che tali rimborsi di indennità e diarie siano corrisposti, per il futuro, nel rispetto della vigente normativa fiscale;

che cosa intende fare per recuperare all'erario il rilevante importo (dell'ordine di miliardi) evaso nel 1983-84 con l'ausilio di circolari artatamente emanate dalla Federcalcio in palese frode alle leggi fiscali.

(4 - 01296)



FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, presso l'istituto professionale di Stato per il commercio « Alcide De Gasperi » di Morciano di Romagna, studenti e genitori denunciano la mancata nomina del personale docente per oltre il 50 per cento dell'organico;

tenuto conto che l'istituto, composto da ben 22 numerose classi, non può assicurare in tale situazione la continuità didattica e la necessaria produttività d'insegnamento;

considerato che il permanere di detto stato alimenta giusta insofferenza e protesta da parte degli studenti e delle loro famiglie,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali non sia stato possibile assicurare quanto meno un più elevato numero di nomine dei docenti e se il Ministro non ritenga di risolvere urgentemente la situazione del predetto istituto.

(4-01297)

NEPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nell'applicazione dell'ultimo contratto triennale per il personale della scuola l'indennità di funzione spettante ai dirigenti scolastici (presidi e direttori didattici) è stata resa pensionabile con decorrenza giuridica dal 1° gennaio 1982 e con decorrenza economica dal 1° gennaio 1983, data dalla quale pure si è avuta la rideterminazione della misura della predetta indennità;

che, a prescindere da ogni più lata interpretazione dell'applicazione del contratto del personale della scuola succitato, in risposta, fra l'altro, all'interrogazione parlamentare della Camera dei deputati n. 4-01047, il Ministro ha intanto dichiarato che, per quanto riguarda il personale direttivo della scuola cessato dal servizio dopo il 1° gennaio 1982 e prima del 1° gennaio 1983, dovendosi distinguere tra concetto giuridico (modificativo dello *status*) della pensionabilità dell'indennità di funzione e concetto economico della rideterminazione della misura, erano in corso contatti con il Ministero del tesoro per una soluzione favorevole in via amministrativa,

l'interrogante chiede di conoscere l'attuale stato o il risultato di tali contatti, atteso che detto personale già percepiva, all'atto del collocamento a riposo, l'indennità di cui trattasi, sia pure nella minore misura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981, e che, dato il molto limitato numero di beneficiari, la fondata interpretazione positiva comporterebbe un onere praticamente irrilevante, mentre sarebbe pienamente conforme ad una linea di legittimità generale.

(4 - 01298)

FRASCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative prese dal Governo in attuazione della Raccomandazione n. 985, approvata dalla Commissione permanente, a nome dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il 28 giugno 1984, sulla base di una relazione della Commissione delle questioni sociali e della sanità (*Doc. 5204*) concernente l'utilizzazione del sangue umano e dei suoi derivati.

Nella Raccomandazione in esame si chiede di assicurare l'autosufficienza in materia di sangue e dei suoi derivati, di limitare lo spreco di sangue attraverso varie iniziative, quale, innanzitutto, l'impiego di prodotti del sangue in sostituzione del sangue completo, e di migliorare la protezione del donatore e del ricevente.

Si chiede, in particolare, una migliore circolazione dei prodotti del sangue in eccedenza fra i Paesi europei e un'assistenza ai Paesi del Terzo Mondo al fine di meglio aiutarli a raggiungere gli obiettivi di autosufficienza.

(4 - 01299)

FRASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 991, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 29 settembre 1984, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. 5277*), concernente le relazioni economiche tra Europa e America Latina.

La Raccomandazione in esame chiede, in particolare, ai Governi degli Stati membri e alla Comunità europea di riorientare e coordinare le loro politiche commerciali e industriali in modo da fare dell'Europa un grande *partner* economico dell'America Latina, che alla fine del secolo conterà una popolazione di oltre 550 milioni di persone.

(4 - 01300)

FRASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 992, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1º ottobre 1984, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. 5271*) concernente il ruolo dell'Europa nel dialogo Nord-Sud.

In particolare, si chiede ai Governi degli Stati membri di prendere tutte le misure necessarie per attuare gli obiettivi delle dichiarazioni di Lisbona e di coordinare le proprie politiche di aiuti al Terzo Mondo.

(4 - 01301)

GROSSI, CROCETTA, BELLAFFIORE, COMASTRI, GIUSTINELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che per l'isola di Lampedusa la stazione aeroportuale costituisce struttura di primaria importanza, sia per i traffici commerciali, sia per quelli turistici, e che la stessa è di proprietà e competenza del Ministero dei trasporti, gli interroganti chiedono di conoscere:

quando saranno rimossi i resti di un vecchio cantiere edile che ancora giacciono ai margini del piazzale e negli spazi progettati e costruiti come aiuole;

quando le aiuole stesse saranno realizzate;

quando verrà riaperta la rampa di accesso automobilistico e ripristinato il normale senso di traffico;

come, infine, si intende provvedere per una manutenzione costante dell'opera e per un intervento di manutenzione straordinaria su danni e degradi già presenti.

(4 - 01302)

DAMAGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sorte del signor Francesco Casciana, nato a Gela (Caltanissetta) il 15 luglio 1945 ed ivi residente in via Luigi Carlo Farini n. 19 — lavoratore dipendente dell'impresa Venosta Sicilia Costruzioni s.r.l., con sede in Gela (Caltanissetta), e cantieri operanti in Libia, in località Yanzur e Zawia — trattenuto dalle autorità libiche da oltre 6 mesi.

Ad oggi, nonostante le accorate, pressanti richieste dei familiari del lavoratore dirette all'impresa Venosta Sicilia Costruzioni, non si è riusciti ad ottenere spiegazioni convincenti circa il comportamento delle autorità libiche.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali interventi concreti il Governo intenda promuovere perchè la Repubblica araba di Libia proceda sollecitamente alla restituzione del lavoratore italiano alla sua famiglia e perchè sia risolto, una volta per tutte, l'annoso ed increscioso problema dei lavoratori italiani che vengono trattenuti dalle autorità della Libia per controversie contrattuali intervenute con talune imprese italiane.

(4 - 01303)

SCLAVI. — *Al Ministro alla sanità.* — Premesso:

che numerose leggi particolari hanno in questi anni sancito in vario modo la presenza, il ruolo e le finalità della professione di psicologo, all'interno delle varie istituzioni, a partire dalla sanità, dalla scuola, dalle Forze armate, per arrivare alle istituzioni giudiziarie, carcerarie, di rieducazione, eccetera;

che l'articolo 2 della legge 13 marzo 1968, nota come « riforma ospedaliera » (legge Mariotti), prevede che in ogni ospedale psichiatrico ci debba essere un direttore psichiatra, un medico igienista e uno psicologo;

che, a sua volta, il Consiglio di Stato, con la sentenza del 2 giugno 1968, stabilì che gli psicologi in servizio presso gli ospedali psichiatrici devono essere assimilati

in modo completo e definito al personale medico;

che lo stesso Consiglio affermò, inoltre, che questa completa assimilazione di *status* tra le due categorie si ritrova in tre disposizioni di legge:

1) nella legge n. 431, che prevede la presenza dello psicologo nell'*équipe* medica;

2) nel decreto ministeriale 6 dicembre 1968, emanato per delega della legge n. 431, che include lo psicologo, ai fini del trattamento economico, tra il personale medico;

3) nella legge 21 giugno 1971, n. 515, che modifica la legge n. 431 nella parte che concerne le provvidenze per l'assistenza psichiatrica e, stabilendo nuovi trattamenti economici per i medici, estende questo trattamento anche agli psicologi;

che la figura dello psicologo è prevista nella legge n. 180 di riforma dell'assistenza psichiatrica, ma soprattutto nella legge n. 833 di riforma sanitaria e che il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 sullo stato giuridico del personale delle USL colloca lo psicologo nel ruolo sanitario, accanto ai medici e agli altri laureati sanitari;

che le leggi sull'istituzione del Consultorio familiare, la legge per l'assistenza ai portatori di *handicaps*, la legge sull'assistenza ai tossicodipendenti, eccetera, nonché numerose leggi regionali, decreti ministeriali, regolamenti di enti pubblici e via dicendo, tengono conto e prevedono esplicitamente, definendola, la presenza e l'attività dello psicologo;

che, per contro, manca una legge generale che sancisca in modo definitivo l'esistenza legale di questa professione;

che gli psicologi italiani sono per certi versi ancora costretti alla difesa della loro professionalità, che in gran parte del mondo non è più neanche in discussione e fa parte di un acquisito culturale ovvio;

che a tutt'oggi esiste una situazione tale per cui un laureato di medicina che ha superato il solo esame obbligatorio di psichiatria può praticare la psicoterapia e rivendicare il diritto, mentre un laureato in psicologia non può farlo;

che la psicoterapia è una specializzazione ulteriore da attuarsi attraverso un *training* personale *post lauream* della durata di parecchi anni,

si chiede se non sia il caso di procedere ad una regolamentazione della professione di psicologo ai fini di una tutela, non solo dell'utenza, che è l'aspetto primario, ma anche della professione stessa in senso giuridico, deontologico e sindacale.

(4 - 01304)

MOLTISANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza:

a) della grave situazione venutasi a determinare negli stabilimenti dell'Enichem, azienda del gruppo ENI, succeduta all'ex ABCD, che ha portato al trasferimento di alcuni dirigenti e funzionari, tra i più qualificati, a causa di misteriosi episodi che si sarebbero verificati nei primi giorni del settembre 1984 ad opera di ignoti;

b) del fatto che, dopo i detti trasferimenti, gli interessati, rivolgendosi al giudice del lavoro, hanno ottenuto la revoca dei provvedimenti ingiusti e che l'azienda, per tutta risposta e in frode alla legge, li mortifica in sala d'attesa a « far nulla »;

c) del motivo per cui non è stato tempestivamente denunciato alla Magistratura il presunto ammanco di due miliardi riguardante la scomparsa di 60 camion di politene, che si sarebbero evaporati... senza lasciare traccia alcuna.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare in ordine agli intempestivi e ingiustificati provvedimenti presi nei confronti di dirigenti e funzionari, già criminalizzati per fatti non ancora accertati e sui quali, con tutta probabilità, non hanno potuto aver modo di influire, dal momento che la stessa direzione aziendale dell'Enichem dichiara in un comunicato stampa « che non è stato accertato alcun ammanco », così sfilando gli ingiusti provvedimenti adottati, volti solo a distruggere la reputazione di cittadini e

professionisti trasparenti per correttezza, a giudizio di troppi.

(4 - 01305)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3-00597, dei senatori Condorelli ed altri, sulla controversa copertura, mediante trasferimento, della III cattedra di clinica chirurgica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Catania;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

n. 3-00602, del senatore Romei Roberto, sulla ventilata chiusura degli stabilimenti di

Canegrate e San Giorgio del gruppo Borletti;

n. 3-00603, del senatore Aliverti, sui provvedimenti da adottare in ordine alla produzione e al mercato dei raccordi di ghisa.

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 29 ottobre 1984**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 1-00044, 1-00045, 1-00049 e 1-00050 e svolgimento delle interpellanze nn. 2-00214 e 2-00215 concernenti la vicenda Sindona.

La seduta è tolta (ore 17,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari